

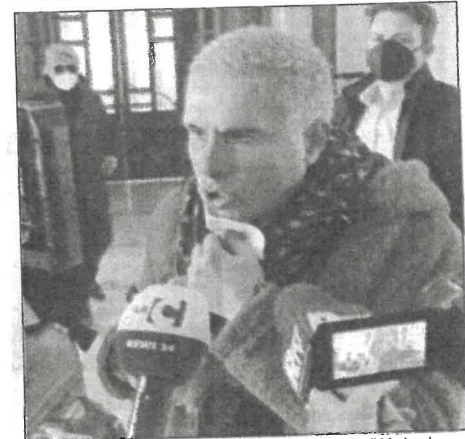
RENDI VISIBILE LA TUA AZIENDA
QUESTO È IL MOMENTO GIUSTO

INCLINARE IN FRENTO
STRATEGIE DI PUBBLICITÀ
SOCIAL MEDIA
PUBBLICITÀ ONLINE
PUBBLICITÀ TRADIZIONALE

0984 854042 • info@publifest.it

CONSIGLIO APERTO Polemiche sterili e "salta" pure la commissione d'indagine interna

Brogli: confronti mancati e occasioni sprecate



Sopra l'ex consigliere Scarfone e sotto l'uscita dall'aula di Morisani



UN'occasione sprecata per tutti.

Per la destra extra consigliare che incalza in maniera poco convincente sulla questione giudiziaria e morale (nel caso di specie i brogli elettorali che sarebbero stati commessi con un meccanismo di frode nel corso delle ultime comunali, secondo quanto rilevato dall'inchiesta della Digos di Reggio Calabria con l'arresto dell'ex capogruppo del Pd, il consigliere comunale Antonino Castorina), per una maggioranza di cdx dall'identità ormai totalmente alterata e trasfigurata (dopo le decimazioni per le condanne per il Miramare e lo stravolgimento del voto popolare dello scorso settembre dettato dal forzato rimpasto a sua volta imposto dalla sospensione del sindaco Falcomata e da larga parte della sua squadra amministrativa) che fa finta quasi di non sapere chi sia Castorina ed infine per una città/cittadinanza ormai decotta, consapevole e rassegnata all'impossibilità di invertire la rotta proprio per l'assenza, trasversalmente, di una classe politica dirigente all'altezza di ruoli e compiti.

Commissione d'indagine interna: l'unica proposta bocciata. Insomma, nulla di nuovo sotto il sole dell'ultimo consiglio comunale straordinario ed aperto ai contributi dei cittadini (ma con solo 15 interventi registrati e annunciati ma che non si sono neppure svolti in aula) e che, due ore dopo dall'inizio dei lavori, dopo nervi tesi e scaramucce interne ed esterne all'aula, ha sancito con 17 voti contrari, 9 favorevoli ed un'astensione, che non ci sarà alcuna Commissione consiliare d'indagine sui brogli interna a palazzo San Giorgio.

Una proposta questa, l'unica e sola, avanzata fin dallo scorso anno dal consigliere comunale Saverio Pazzano, indipendente di sinistra, ripresa e presentata ieri in aula dal presidente della Commissione di Controllo e garanzia Massimo Ripipi (Coraggio Italia).

Ma procediamo con ordine.

"Reggiononsibrogli" il comitato promotore del civico consesso aperto fa dietrofront ed abbandona l'aula. In aula si parte con i primi interventi che non toccano il cuore del problema, ovvero i brogli, ma le modalità di accesso al pubblico del consiglio aperto che non si è potuto svolgere in maniera realmente democratica ed aperta a tutti. Tema toccato dai pochi interventi: dall'ex consigliere comunale di cdx Beniamino Scarfone, al portavoce di Ancora Italia Calabria e "anima" del comitato Reggiononsibrogli Peppe Maddafferi, dal presidente di Reggio Futura Italo Palmara, a Francessca Stilitano del Codacons. Per molti di loro è impossibile accedere a Palazzo San Giorgio anche per l'assenza di Ancorapass. Per loro e per altri l'aula Battaglia di Palazzo San Giorgio con il covid che imperversa non è la cornice adatta per questo tipo di assise che merita il massimo coinvolgimento della cittadinanza. "Reggio non si broglia" ha quindi clamorosamente scelto la porta d'uscita e motivando la decisione con questa nota:

Scarsa democrazia. «Quello che tenevamo alla vigilia e che in ef-

fetti avevamo già denunciato pubblicamente, si è alla fine verificato. Sì, in, banchetti vari, raccolta firme per una pubblica seduta richiesta ormai da quasi un anno, negata e infine battuta, poi procrastinata e infine concessa, ma solo quando si è capito che proseguire con il muro di gomma non avrebbe portato da nessuna parte. Ma hanno mandato in scena l'ultimo atto di una pessima commedia, dal copione ispirato all'ostruzionismo più spinto. Controlli, trappole e barriere; l'accesso a Palazzo San Giorgio è stato reso fino all'ultimo momento utile off limits - scrivono - con la gente rimandata a casa se non si trovava segnata in una lista stampata da un solerte funzionario alla porta. Lacci, espedienti e mezzucci a frotte, dopo la furbata della Pec obbligatoria da spedire quindici giorni prima dell'udienza per poter intervenire ed altri giochetti del genere, leggi l'accoppiata con altri temi (restyling Piazza De Nava) che con i Brogli elettorali poco c'entrava. «Partecipare a un dibattito del genere - sottolineano - non avrebbe certo aiutato i cittadini a capire la portata di un fatto così grave, così come quello accaduto nelle scorse elezioni e pertanto altro che non ci è rimasto che abbandonare l'aula dove era in corso una semplice e misera pantomima, messa in piedi dalla politica "abusiva", in barba ai morti che risultano essersi recati all'urna, così come avrebbero preso la strada dei seggi decine di infermi ed ultra ottantenni, con presidenti di seggio rei confessi ed altri scandalosi comportamenti che ancora oggi non sono stati sanzionati dalla giustizia».

Una nuova assise alla sala Versace del Cedir. «Riproponiamo l'invito a far svolgere il prima possibile una vera e propria seduta di un consiglio comunale aperto, con tutti i crismi che una seduta del genere richiede, leggi incontro esclusivamente dedicato ai brogli elettorali perpetrati, e in una sede adeguata, quale è senza dubbio la già indicata sala Versace al Cedir, sala che già in passato ha ospitato incontri pubblici istituzionali o anche la stessa Piazza Italia».

Sfumato prima di nascere il dibattito dei cittadini, in aula il microfono è tutto per i politici. L'alternanza è un noioso tira e molla tra cdx, che dimenticando "l'innato" garantismo

formato maxi, grida "all'assassino della democrazia" (Minicuci) perpetrato attraverso i brogli ed il sindaco ff Brunetti che liquida così la vicenda: «Quella di oggi è una discussione che non mi appassiona. Credo non tocchi al consiglio discutere di brogli. Decenza vuole che nessuno si intrometta nelle questioni che riguardano gli organi inquirenti. Però vi abbiamo dato l'opportunità di farlo. Forse ad una parte politica avrebbe fatto comodo non convocare il consiglio per continuare a parlare sui giornali».

La replica della maggioranza:

«Non ci siamo mai sottratti ad una discussione seria e franca, ma riteniamo che il consiglio comunale aperto di oggi sia un'occasione persa, soprattutto per chi lo ha proposto, perché pur non entrando nel merito della vicenda giudiziaria, sulla quale siamo i primi ad affermare che si debba andare fino in fondo, doveva essere l'occasione giusta per chiarire tutti gli atti e le procedure messe in campo dall'Amministrazione comunale per evitare il ripetersi delle ipotesi di reato ad oggi contestate nell'ambito della vicenda brogli e per garantire la sicurezza e la piena trasparenza per l'agire della macchina amministrativa comunale. Non è il Consiglio comunale la sede giusta per discutere di una vicenda ancora aperta sotto il profilo giudiziario e sulla quale si è peraltro già espressa la giustizia amministrativa. Una discussione che non intendiamo affrontare nel merito, soprattutto per rispetto degli organismi inquirenti. Abbiamo comunque condiviso - hanno concluso - l'idea avanzata da qualche associazione di convocare sulla questione un consiglio comunale aperto, pienamente inclusivo ed in piena trasparenza, vista anche la diretta streaming pubblica (che a dire il vero c'è ad ogni consiglio, ndr), dove a tutti coloro che hanno chiesto la parola è stata data la facoltà di intervenire». Un'occasione (in cui porre paletti etici, rivendicare una posizione o sottoscrivere un documento o una bussola morale condivisa dalla maggioranza dell'assise in caso la chiusura indagini riservi nuovi scenari giudiziari) davvero sprecata per tutti. Ma soprattutto l'ennesimo bluff, giocato da entrambe le parti e consumato sulla pelle della città.

ASPRA LA FIAMMA TRICOLOR

«Una buffonata con mancanza di rispetto per i cittadini»

ASPRA Fiamma Tricolore sul consiglio comunale aperto a Reggio Calabria sui brogli: «Una vera e propria buffonata e mancanza di rispetto nei confronti dei cittadini - afferma il portavoce Minnella - Nonostante fossimo tra i promotori e i firmatari del consiglio comunale aperto, abbiamo deciso quest'oggi di non partecipare con alcun nostro rappresentante a quella buffonata messa in piedi dal circo falcomatiano che amministra la città. Un consiglio comunale cosiddetto "aperto" convocato in piena ondata di contagio da Covid all'interno dell'aula del consiglio comunale, dopo quasi un anno dalla raccolta firme dei cittadini che ne chiedevano la convocazione, è un vero e proprio insulto ai cittadini». «Le motivazioni addotte dal presidente del consiglio comunale più ridicolo che la storia umana ricordi - sottolinea Minnella - al notevole ritardo con cui si è giunti alla convocazione, sono talmente risibili che non meriterebbero risposta alcuna se non il pubblico ludibrio di un personaggio piccolo e moralmente imbarazzante asservito totalmente ad una maggioranza scortata e senza alcuna dignità per il ruolo che ricopre. Ascoltare le parole proferte da uno squalificato sostituto di un sindaco condannato che, da rappresentante, non solo politico ma anche delle forze dell'ordine, osa affermare in aula che la discussione sui brogli "non lo appassiona" è il termometro perfetto di un soggetto e di una giunta indegni moralmente a rappresentare la città. A questi signori che attendono il giudizio della magistratura, noi vogliamo insegnare, perché non lo hanno mai imparato, che la politica dovrebbe ancora oggi essere, come lo è per noi, quell'arte nobile, che risponde a principi e valori che non hanno bisogno di attendere una sentenza della giustizia. Pertanto - conclude - ci associamo alle parole proferte quest'oggi dal sindaco facente finzioni citando testualmente la sua affermazione certamente autobiografica: "prendiamo le distanze da tutto ciò che non è serio».

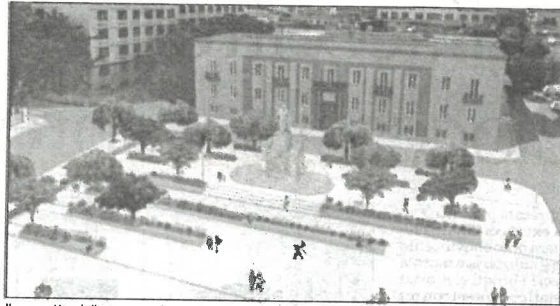


■ **PIAZZA DE NAVA** Il consiglio comunale ha approvato all'unanimità un odg ad hoc

La riqualificazione slitta al 2023

Grazie alla contingenza delle celebrazioni per il 50ennale del ritrovamento dei Bronzi

ALMENO sulla questione Piazza De Nava (il secondo punto all'ordine del giorno in discussione nel consiglio straordinario aperto di ieri) una sia pur parziale (parzialissima) risposta è arrivata dal civico consesso: i contestati lavori di restyling dell'agorà reggina saranno rinviati di un anno, complice nell'anno in corso il cinquantennale con relative celebrazioni del ritrovamento dei Bronzi di Riace custoditi nel museo archeologico sito proprio davanti alla piazza in cui dovrebbero avviarsi i tanto contestati (dalle associazioni culturali reggine) lavori.



Il progetto della nuova piazza De Nava ed accanto uno scorcio del degrado in cui versa oggi la medesima agorà



Una decisione alla quale si è giunti solo dopo l'approvazione all'unanimità dell'ordine del giorno ad hoc sui lavori di riqualificazione.

Nel corso della seduta del Consiglio comunale aperto, dopo aver ascoltato gli interventi dei rappresentanti delle associazioni e dei cittadini, l'aula ha approvato all'unanimità quest'ordine del giorno che tiene conto di tante condizioni ma soprattutto

impegna il Sindaco facente funzione Paolo Brunetti e la Giunta comunale ad attivare tutte le iniziative utili e necessarie presso il Segretariato regionale per la Calabria del Ministero per i Beni e le Attività Culturali e presso la Soprintendenza Archeologica Belle Arti e Paesaggio della Città Metropolitana di Reggio Calabria e Vibo Valentia al fine di promuovere un'interlocuzione tra le istituzioni e gli attori territoria-

li interessati, onde tutelare l'identità storica e culturale di piazza De Nava; a richiedere che l'inizio dei lavori per la riqualificazione dell'area di Piazza De Nava sia posticipato all'anno 2023 al fine di rendere fruibile la stessa area a tutto il 2022 per le celebrazioni del cinquantennale anno del ritrovamento dei Bronzi di Riace. Ma ecco il testo integrale dell'ordine del giorno: «Considerato che sono pervenute presso l'Am-

ministrazione comunale di Reggio Calabria una serie di richieste ed osservazioni volte ad aprire una discussione sul progetto di riqualificazione di piazza De Nava, piazza cittadina prospiciente il Museo Nazionale di Reggio Calabria; è stato convocato per la data di oggi un consiglio comunale aperto per affrontare le osservazioni sottoposte; dalle risultanze della discussione è emersa la necessità di intraprendere una

ulteriore interlocuzione con le autorità istituzionali preposte all'esecuzione dei lavori del progetto di riqualificazione della piazza, ferme restando le prescrizioni già avanzate dall'Amministrazione comunale di Reggio Calabria in sede di conferenza dei servizi; Osservato che: - nel 2022 ricade il cinquantennale anniversario del ritrovamento dei Bronzi di Riace e che l'evento produrrà un notevole interesse turisti-

co per il Museo Nazionale di Reggio Calabria e che è previsto un aumento considerevole dell'afflusso di visitatori presso la stessa struttura museale con la prevedibile necessità di organizzare strutture per l'attesa dei turisti in ingresso Il Consiglio comunale di Reggio Calabria, per tutto ciò premesso, impegna il Sindaco facente funzione e la Giunta comunale ad attivare tutte le iniziative utili e necessarie presso il Segretariato regionale per la Calabria del Ministero per i Beni e le Attività Culturali e presso la Soprintendenza Archeologica Belle Arti al fine di promuovere un'interlocuzione tra le istituzioni e gli attori territoriali interessati, onde tutelare l'identità storica e culturale di piazza De Nava; - a richiedere che l'inizio dei lavori per la riqualificazione dell'area di Piazza De Nava sia posticipato all'anno 2023 al fine di rendere fruibile la stessa area a tutto il 2022 per le celebrazioni del cinquantennale anno del ritrovamento dei Bronzi di Riace».

■ **MAGNAGRECANTICO** Progetto di Castrizio, Cama e Autellitano per celebrare la "venuta alla luce"

Uno straordinario racconto ibrido sui due Guerrieri tra musica, divulgazione scientifica e tecnologia

di ROBERTA JERACE

Magnagrecantico: un racconto ibrido sui Bronzi, tra musica, divulgazione e tecnologia.

Il 16 agosto 1972 venivano scoperti e riportati alla luce i Bronzi di Riace e ad aprire le danze delle celebrazioni calabresi di questa epocale ricorrenza è stato domenica scorsa il Magnagrecantico.

Un racconto inedito sulla Storia dei Bronzi che si ripeterà il 3 febbraio presso la Biblioteca Denava e l'8 febbraio presso il Castello Aragonese di Reggio Calabria.

Uno spettacolo divulgativo ibrido che viaggia tra i testi e l'orazione del professor Daniele Castrizio, le musiche e canti di Fulvio Cama, e il videoracconto di Saverio Autellitano.

L'insolita introduzione è affidata al cantastorie che pone in poesia musicata l'odierna storia dei Bronzi, il loro ritrovamento, il successo universale e l'impresa restaurativa per restituirla alla pubblica ammirazione. L'itinerario sonoro procede sulle vette dei vulcani di Mongibello (l'Etna) e Stromboli, e prosegue nella trilaterazione delle scenografie immortali delle statue con il racconto doloroso dell'Aspromonte, dipinto come un quadro dalle parole di Cama e piante nel ricordo degli incendi che l'hanno profondamente danneggiato la scorsa estate.



Una ricostruzione di Saverio Autellitano

Il professor Castrizio interviene con una rubrica che satiricamente intitola "pietroline dalle scarpe", una rassegna delle più fan-

tasiose teorie che negli ultimi tempi hanno avuto un imminente risalto, come l'identificazione del bronzo B con Pericle a causa della

deformazione della testa (semplicemente modificata per far aderire l'elmo e non per somiglianza con la dolicocefalia dello stratega ateniese). Sottolinea Castrizio la necessità di esercitare una doverosa selezione quando la materia che si tratta è la grande storia e con appassionata polemica confuta le fantasiose teorie di quelli che definisce novax della cultura. Un motto d'orgoglio reggino e il mito della fata Morgana seguono dalle note del cantastorie, accompagnato dalle percussioni di Dario Zema e dal supporto visivo di Saverio Autellitano, che con immagini suggestive e ricostruzioni precise coadiuva la narrazione senza insistenza sulla libertà immaginativa dei presenti.

Viene nell'occasione del Magnagrecantico presentato il sito internet magnagrecia3d.com, una vera e propria macchina del tempo che consente di raccontare in tre dimensioni non solo i Bronzi ma anche altre statue come l'Apollo reggino o il ritratto di Pitagora ("la testa del filosofo") ricostruito con tutti i 27 pezzi non esposti grazie a un puntuale incrocio tra le fonti letterarie e i dati archeometrici. Spiega Castrizio che il lavoro tridimensionale realizzato da Autellitano vuole rendere comprensibili le statue agli avventori ed estendersi oltre lo Stretto, comprendendo le ricostruzioni anche della statuaria siciliana come il

Satiro di Mazzara o l'Efebo di Mozia, che appartengono allo stesso orizzonte territoriale e si pongono in continuità artistica con i nostri Bronzi.

Il regalo più affascinante viene concesso alle ultime battute dello spettacolo, quando il più recente aggiornamento sugli studi effettuati su colori e materiali dei Bronzi di Riace si sofferma sulla barba del Bronzo A, i cui riccioli lavorati singolarmente presentano quantità di stagno ogni volta differenti che consentirono all'artista di ottenere molteplici sfumature che andavano dal biondo al rosso.

Chiediamo a Castrizio come sia nato questo progetto e ci spiega: «Ci siamo chiesti cosa potessimo fare per il cinquantenario e ci siamo risposti che per noi l'obiettivo non è solamente quello di festeggiare i Bronzi a Reggio ma in tutta Italia e di portarli come un nostro marchio culturale. Per cui non solo portiamo i Bronzi, ma anche la nostra ricostruzione e un modo nuovo di fare le cose che è partito proprio da Reggio. Se vogliamo fare le cose davvero bene ci vorrà del tempo, ma quello che non ci manca sono i contenuti».

Sulla risposta alle iniziative da parte delle persone e delle istituzioni Castrizio afferma che «per rispondere, anche un po' provocatoriamente, l'unico ostacolo che ho trovato è stato il nostro ministero con la sua



Il manifesto del progetto

precisa visione con la quale intende guidare, dirigere e correggere; ma vedo che le persone sono entusiaste e desiderano essere coinvolte e le istituzioni vorrebbero capire come fare ma rimangono bloccate dalla burocrazia. Sono convinto che tutti vogliono fare bene, dalla Città metropolitana al Comune, dai musei, alla Regione, il problema è tradurre questa volontà in atto e per farlo bisogna saper utilizzare la burocrazia, cosa che in questo momento sta fermando tutto. Abbiamo trovato la solidarietà dei nostri conterranei dalla Germania all'Australia, c'è una forte volontà popolare e si deve trovare il modo di non bloccarla».

Su come conquistare l'interesse delle nuove generazioni il professore risponde che «per noi il modo con cui sedurre i giovani è la vista, dobbiamo attirarli visivamente. Abbiamo fatto delle prove con la realtà aumentata al MAiRC e ad alcuni ragazzi annoiati davanti ai Bronzi abbiamo dato lo smartphone e fatto vedere la ricostruzione di com'erano. Sono letteralmente impazziti. Quindi questa strada funziona, basta avere il coraggio di percorrerla».



La commissione Gli assessori Dafne Musolino e Domenico Battaglia durante i lavori a Palazzo Zanca

I Comuni di Reggio e Messina programmano insieme il percorso dell'area integrata

Riprende di nuovo quota l'idea del biglietto unico nello Stretto

La sinergia che nasce dalla rinnovata consapevolezza degli Enti sul rilancio dell'aeroporto. Battaglia: «Bisogna valorizzare lo scalo»

Eleonora Delfino

Mentre la Sogas affronta una difficile crisi, Reggio e Messina si avvicinano per ripensare al rilancio del "Tito Minniti". Infrastruttura dalle mille potenzialità ancora mai espresse e cui l'utenza messinese inizia a guardare forse con maggiore interesse. Certo in passato diversi tentativi sono stati messi in campo, con esiti poco brillanti. Sarà la volta buona? Intanto i Comuni delle due città dello Stretto iniziano un percorso condiviso di progettazione che pare voglia ripartire dal biglietto unico. Un progetto avviato nel 2019 che dopo la difficile parentesi dell'epidemia oggi si pensa di attivare. Obiettivi emersi nel corso della seduta della prima commissione consiliare del Comune di Messina. Sede istituzionale in cui gli assessori ai Trasporti delle città delle dirimpettaie delle due sponde hanno affrontato il tema dell'Area integrata dello Stretto, attraverso strumenti che diano concretezza ad uno slogan antico.

Spiega l'assessore reggino, Domenico Battaglia profondo conoscitore della vicenda che affronta oggi da assessore (dopo essere stato presidente

della commissione interregionale permanente sull'Area integrata dello Stretto e componente da componente dell'Autorità di gestione di sistema dello stretto): «Attiveremo un tavolo tecnico, già la prossima settimana per ripristinare collegamento attraverso aziende Atm e Atam per consentire all'utenza messinese di raggiungere l'aeroporto dello stretto. Nello stesso tavolo tecnico sarà affrontato il problema della tariffazione unica. Cose del resto già previste nell'accordo di Palermo del 2019». Operazione funzionale «all'istituzione dell'Agenzia per i trasporti dello Stretto, l'Ente sovraordinato con il compito di coordinare i trasporti nel complesso area metropolitana dello stretto. Proposta già stata prospettata al Ministero che ancora si deve pronunciare al riguardo». Non solo i due Comuni alla luce della delicata fase che la Sacal sta attraversando

Mentre la Sacal affronta una profonda crisi, i due Comuni non escludono l'idea di una nuova società

L'unione fa la forza

● **L'unione fa la forza.** Per questo i due Comuni dirimpettaï hanno deciso di mettersi insieme a progettare per potenziare i servizi di trasporto. Reggio subisce da tempo l'asse Catanzaro-Cosenza, così come Messina subisce, in Sicilia, quella Palermo-Catania. L'area dello Stretto e i suoi 500 mila abitanti rappresenta una realtà unica. E in questa chiave di lettura la presenza dell'aeroporto dello Stretto potrebbe finalmente rappresentare la potenzialità che ad oggi non è stata adeguatamente valorizzata. E la consapevolezza rinnovata con cui da Messina si guarda alle vicende dell'infrastruttura potrebbe rappresentare la svolta. Ma occorre soprattutto che lo scalo migliori le sue offerte commerciali con nuove tratte, nuovi voli e tariffe meno esose.

pare stiano valutando di entrare «nella società che gestisce il sistema aeroportuale, che sia Sacal o altra società. Bisogna valorizzare l'aeroporto magari costituendo una società con quote di entrambe le città». Ma c'è un ulteriore elemento su cui l'assessore reggino mette l'accento: «In quest'aula si registra consapevolezza di quanto sia importante affrontare questo ragionamento insieme. In passato sono stati fatti diversi esperimenti per tentare di coinvolgere il traffico messinese sull'aeroporto di Reggio Calabria e ora, insieme agli assessori Musolino e Mondello, costruiamo un dialogo serrato per far sì che questo accada».

E infatti ribadisce l'assessore messinese Dafne Musolino: «Da tantissimi anni si parla di quest'Area di mobilità integrata e poi non si fa. Nel 2019 avevamo approvato un protocollo in cui si inseriva l'idea di un biglietto unico, integrato, con cui poter usare i mezzi dell'una e dell'altra città. Dopo la firma, però, è arrivato il Covid che ha fermato tutto. Ciò nonostante il percorso è stato avviato vogliamo seguirlo: ci saranno nuovi incontri tra le amministrazioni per tentare di trovare una soluzione adeguata».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

La denuncia della segretaria della Feneal Uil, Senese

«Per fermare le frodi si penalizzano gli onesti»

«Il boom dei bonus edilizi e il rischio che la misura possa affondare»

Osteggiare le frodi ma il cambio in corsa delle regole crea il caos. Ad accendere i riflettori sulla necessità di chiarezza è Maria Elena Senese, segretaria generale, Feneal Uil Calabria che spiega: «Non c'è dubbio che nell'ultimo anno trascorso i bonus edilizi hanno dato un grande impulso a tutto il comparto del settore, generando un forte aumento della domanda di interventi di riqualificazione energetica e miglioramento sismico degli edifici, con una positiva e significativa ricaduta sull'economia e sull'occupazione. Constatiamo che le norme e le proce-

sure applicative dei bonus sono state, sin dall'inizio liberali nelle regole di accesso ma, al contempo, molto complesse nell'iter burocratico e applicativo». L'impennata data al settore edile ha fatto «nasce dal nulla migliaia di nuove imprese, improvvisate, prive di struttura aziendale, sorte, in gran parte, in maniera artificiosa e con il solo scopo di sfruttare guadagni correlati ai bonus. I report di accertamento della Guardia di Finanza e dell'Agenzia delle Entrate, ha consentito a tutti quegli operatori economici sleali, in grandissima parte rinvenibili nelle imprese neonate, di perpetrare vere e proprie truffe ai danni dello Stato. Il rischio non può che non essere anche quello legato al dumping salariale, al lavoro nero ed agli infortuni sul lavoro».



Feneal Uil Calabria La segretaria regionale Maria Elena Senese

Argomenta la Senese: «Da qui sono stati molti i cambiamenti "in corsa" delle regole ed oggi assistiamo all'ennesima modifica normativa dei bonus che, nel decreto "ristori ter" stringe la possibilità di cessione dei crediti fiscali». Come dire «È giusto colpire le frodi, ma lo Stato non può oggi colpire tutti nello stesso modo, penalizzando le imprese sane e corrette. Quindi è giusto sostenere urgentemente l'economia sana dell'Italia, allentare le restrizioni intraprese e ridare fiducia al comparto. O lo Stato interviene con estrema sollecitudine oppure i bonus edilizi sono destinati ad affondare mestamente, portandosi a fondo tutti gli onesti che hanno creduto nella ripresa economica del settore edile».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

agenda

Farmacie

DI TURNO

Dal 30 gennaio

al 5 febbraio

LAZZARO

Via Nazionale Archi, 11 - Tel. 096542368

MANGLAVITI

Via del Gelsomino, 45 D - Tel. 09651715929

NOTTURNE

Dalle ore 20 alle 8.30

FATA MORGANA

Via Osanna, 15 - Tel. 096524013

CENTRALE

Piazza Duomo - Tel. 0965332322

GUARDIA MEDICA

VILLA S. GIOVANNI tel. 751356

BAGNARA CALABRA tel. 372251

BOVA MARINA tel. 761500

CA
CA
CA
CO
FO
GA
ME
MC
MC
OR
PEL
RA
RE
RE
RE
SAI
SAI
SAI
S.S.

Via libera della giunta

Debiti del Comune Parte la procedura per chiudere i conti

I creditori potranno aderire entro giugno poi via alle transazioni

Ieri la giunta municipale ha sbloccato un'altra procedura importante che consente di eliminare l'arretrato sui pagamenti anche attraverso transazioni con i privati. Si tratta della revisione dei debiti commerciali che permetterà a Palazzo San Giorgio di eliminare altre poste nel bilancio e ripulire i conti. Con la procedura che è già partita ieri si punta a rilevare e quantificare l'importo dei debiti del Comune di natura commerciale. Questo a seguito di una normativa nazionale che aveva come limite temporale massimo di avvio proprio ieri e che dovrebbe completarsi entro giugno.

Nell'avviso si legge che il Comune di Reggio Calabria rientra nell'elenco degli enti destinatari delle disposizioni previste dai commi da 567 a 582 della L. 30-12-2021 n. 234 "Bilancio di previsione dello Stato per l'anno finanziario 2022 e bilancio pluriennale per il triennio 2022-2024". Al fine di una quantificazione dei debiti commerciali, gli enti di cui al comma 567, per i quali sono state rilevate per l'anno 2021 le condizioni di cui al comma 859 dell'articolo 1 della legge 30 dicembre 2018, n. 145, predispongono, entro il 15 maggio 2022, il piano di rilevazione dei debiti commerciali certi, liquidi ed esigibili al 31 dicembre 2021. A tal fine, gli enti ne danno avviso tramite affissione all'albo pretorio on line entro il 31 gennaio 2022 e adottano ogni forma idonea a pubblicizzare la formazione del piano di rilevazione, assegnando un termine perentorio, a pena di decadenza, non inferiore a sessanta giorni per la presentazione da parte dei creditori delle richieste di ammissione. Le istanze che si riferiscono a posizioni debitorie configuranti debiti fuori bilancio sono inserite nella rilevazione del debito pregresso e liquidate previa adozione della deliberazione consiliare nel rispetto dell'articolo 194, comma 1, del testo unico di cui al decreto legislativo 18 agosto 2000, n. 267. La mancata presentazione della domanda nei termini assegnati da parte dei creditori determina l'automatica cancellazione del credito vantato.

«Considerato che le finalità

della predetta disposizione, sono volte a quantificare e valutare l'importo complessivo di tutti i debiti censiti in base alle richieste pervenute, per consentire, entro il 15 giugno 2022, di proporre individualmente ai creditori, compresi quelli che vantano crediti privilegiati, nel rispetto dell'ordine cronologico delle fatture di pagamento o delle note di debito, la definizione transattiva del credito offrendo il pagamento di una somma variabile tra il 40 e l'80 per cento del debito, chiunque ritenga di averne diritto, a presentare, entro il perentorio termine di 60 (sessanta) giorni dalla pubblicazione del presente avviso all'Albo Pretorio on line del Comune di Reggio Calabria, a pena di esclusione, domanda in carta libera debitamente sottoscritta, la mancata presentazione della domanda nei termini assegnati da parte dei creditori determina l'automatica cancellazione del credito vantato».

Una misura che è stata seguita dall'assessore comunale al bilancio Irene Calabrò e che riguarda tantissimi piccoli creditori che sono rimasti indietro nei conteggi di riparto delle somme a disposizione dell'amministrazione.

Un iter abbastanza complesso ma molto importante per il futuro del Comune che sta lottando per uscire dai vincoli del piano di riequilibrio ma soprattutto per i creditori di Palazzo San Giorgio che avranno finalmente l'opportunità di chiudere i conti ottenendo il dovuto con piccole cessioni. Chi non aderirà perderà il diritto all'incasso.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Assessore Irene Calabrò guida il settore del bilancio

agenda

Farmacie

DI TURNO

Dal 30 gennaio

al 5 febbraio

LAZZARO

Via Nazionale Archi, 11 - Tel. 096542388

MANGIAROTTI

Via del Falcone, 45 D. Tel. 0965716990

CALANNA tel. 742336

CARDETO tel. 343771

CATAFORIO tel. 341300

CONDUFURI tel. 727085

FOSSATO tel. 785490

GALLICO tel. 370804

MELITO PORTO SALVO tel. 732250

MODENA tel. 347432

Sono in costante aumen
le coppie che si affidano
alla Sacra Rota della Cal

Giorgio Neri

È la prima volta di mons. For
Morrone, da moderatore, al
giudizio dell'Anno giudiziario
Tribunale ecclesiastico inte
sano della Calabria, così co
mons. Claudio Maniagò, nu
civescovo di Catanzaro Sq
presente a Reggio come mod
del Tribunale Ecclesiastico
diocesano di Appello. La cer
nell'Aula magna "Monsigno
rio Luigi Mondello" del Ser
arcivescovo Pio XI. Due le re
svolte nel corso dei lavori.
mons. Vincenzo Varone, vica
diziale del TEIC, cui è seguit
di mons. Erasmo Napolitan
rio giudiziale del Tribunale
pello di Catanzaro.

«C'è un po' di palpazio
questo nuovo importante ru
dichiarato mons. Fortunato
ne - È un momento importa
la Chiesa. Questo è il luogo d
ministriamo la giustizia, nel
caso strettamente legata alla
cordia e la luce evangelica. At
niamo le persone, le loro stor
cende matrimoniali che,
puttroppo falliscono, per l
difficoltà, fatiche che ci sono.
cerchiamo di avere una luc
riore che illumina al di là del
to giuridico, le vicende e le p
le piaghe di ogni persona».

Sono sempre più nume
coppie, in Calabria, che deci
affidare le sorti della loro u
giudizio della Sacra Rota del
bria. Tuttavia all'aumento d
si corrisponde una maggic
cienza del Tribunale eccle
calabrese. Il quadro st
dell'attività del 2021, mostr
cremento delle cause deci
complessivamente, 39 in pit
to al 2020. Cresce anche il r
delle cause terminate: 118 c
sivamente, 19 in più rispettu
no precedente.

I procedimenti pendenti.
embre del 2020 erano 189, c
no aggiunti 113 nuovi nel c
nuovo anno. 163 i procedim
nasti pendenti al 31 12 202

Monsignor Morrone
«Attenzioniamo pers
le loro storie, le vicen
matrimoniali che
puttroppo falliscono

Necrologie

TRENTENNALE



CAV.

Salvatore Crea

Il figlio Pippo e la nuo
tonietta Carcione, con i
figli Francesca, Giuseppin
vatore, amatissimi nipoti
cordano a quanti hanno
apprezzarne le tramandate
serietà e signorilità.
Santa Messa in suffragio d
2 febbraio 2022, ore 18
Chiesa del Villaggio Sant'
Messina, ove amò trascor
renamente l'intera esisten



Misure patrimoniali La Polizia di Stato nel cantiere dove è stato eseguito il sequestro; il procuratore aggiunto Paci e il capo della Procura antimafia Bombardieri



La Squadra Mobile dispone il sequestro del patrimonio di un imprenditore edile

«È un anomalo arricchimento» i suoi beni finiscono sotto chiave

Nel mirino della Dda e del Tribunale Carlo Caridi (48 anni)
indagato ma assolto nell'operazione antimafia "Entourage"

Francesco Tiziano

Un patrimonio da mezzo milione di euro realizzato secondo le conclusioni della Procura distrettuale antimafia in quanto vicino agli ambienti della 'ndrangheta. Nei giorni scorsi un altro colpo di scure è stato assestato dalla Polizia di Stato nel quadro dei monitoraggio degli «anomali arricchimenti» di indagati o imputati per reati collegati alla criminalità organizzata, sottoponendo a sequestro i beni di proprietà o riconducibili all'imprenditore reggino operante nel settore edile, Carlo Caridi, 48 anni. I sigilli sono stati apposti al compendio aziendale, i relativi beni strumentali e diversi rapporti bancari e finanziari. Il provvedimento è stato disposto dal Tribunale sezione "Misure di prevenzione", su richiesta del pool antimafia coordinato dal procuratore Giovanni Bombardieri e dall'aggiunto Gaetano Calogero Paci. L'imprenditore nel mirino negli anni scorsi è stato coinvolto in una vicenda giudiziaria in quanto ritenuto «partecipe di un cartello di imprese, che attraverso un sofisticato meccanismo di offerte concordate, puntavano ad aggiudicarsi lavori pubblici, di rilevante

importo, banditi da diversi enti della provincia di Reggio». Holding imprenditoriale all'epoca smantellata dall'operazione "Entourage". In quel procedimento Carlo Caridi fu indagato per associazione a delinquere, turbativa d'asta, illecita concorrenza nel settore edile, falso materiale e ideologico ed altri reati, e fu anche colpito da un'ordinanza che disponeva il divieto temporaneo (due mesi) di esercitare attività professionali e/o imprenditoriali nel settore dell'edilizia pubblica. Vicenda giudiziaria da cui è uscito con l'assoluzione per alcuni capi di imputazione e il proscioglimento per intervenuta prescrizione per una tranches del quadro d'accusa. Come evidenziato agli inquirenti «l'esito del processo penale, tuttavia, non ha impedito, alla luce delle nuove indagini disposte nell'ambito del procedimento di prevenzione, di accertare, allo stato, la pe-

La Polizia ha apposto i sigilli al compendio aziendale, i relativi beni strumentali, rapporti bancari e finanziari

Un'indagine sui clan la "torta degli appalti"

● Per gli inquirenti fu un'indagine che colpiva la 'ndrangheta imprenditrice, boss e picciotti che facevano affari tenendo in pugno le aziende e divoravano la "torta" degli appalti pubblici. L'inchiesta "Entourage", che ha scoperchiato il pentolone del malaffare che ruotava intorno al clan Libri, ha portato in Tribunale poco più di 50 persone. Con un ventaglio d'accusa, a vario titolo, dal concorso in associazione per delinquere di stampo mafioso, estorsione e danneggiamento aggravati dalla modalità mafiose, rapina, ricettazione, detenzione e porto illegale di armi da fuoco. L'inchiesta aveva accertato l'esistenza di un rigido sistema di controllo delle commesse pubbliche nella provincia reggina. Da Reggio città a Villa San Giovanni, dalla Locride alla Piana.

ricolosità sociale del soggetto e configurare un anomalo arricchimento (sproporzione tra beni acquistati e redditi prodotti) proprio nel periodo in cui l'imprenditore sarebbe stato coinvolto nelle stesse vicende giudiziarie». L'impresa, già destinataria di un provvedimento di interdittiva antimafia, che ne precludeva la contrattazione con la Pubblica Amministrazione, è stata affidata ad un Amministratore giudiziario, che ne curerà la gestione assicurando il prosieguo dell'attività sotto il controllo dell'Autorità giudiziaria.

Con questa ulteriore operazione patrimoniale, la seconda della Questura nel bevo volgere di una manciata di giorni, testimonia la puntuale strategia della Squadra Stato nella complessa e delicata opera di individuazione dei patrimoni illeciti o in odore di mafia: «L'attività, frutto della sinergica azione di Autorità giudiziaria e forze di Polizia, mira ad arginare, secondo quello che è lo spirito del Codice Antimafia, l'inquinamento del mercato e della sana imprenditoria, con l'intento di garantire trasparenza nelle gare pubbliche, sana concorrenza e libero mercato».

● RIPRODUZIONE RISERVATA

Il Tribunale scarcererà l'uomo che ha ammesso i maltrattamenti in famiglia

Beneficia degli arresti domiciliari per potersi curare

Lascia il carcere e beneficia della detenzione in casa con la prescrizione di seguire uno specifico trattamento riabilitativo. Il Tribunale ha disposto la scarcerazione di U.L.R. in accoglimento dell'istanza del legale di fiducia, avvocato Alberto Marrara. L'uomo era stato sottoposto alla misura della custodia cautelare in carcere per gravissime contestazioni quali maltrattamenti e lesioni personali pluriaggravate nei confronti della madre, della sorella e della giovane compagna.

Secondo la testimonianza delle tre donne, l'uomo, abituale assuntore di sostanze stupefacenti, durante le cicliche crisi di astinenza, le avrebbe aggredite, percosse e minacciate di morte. L'uomo sarebbe addirittura arrivato a girare in casa portando con sé un gros-

so coltello da cucina, minacciando le familiari qualora non l'avessero accontentato nelle richieste di denaro per acquistare la cocaina. Esasperate, le persone offese avevano deciso di denunciare i fatti sporgendo delle querelle e chiedendo intervento delle Forze dell'ordine: richiesta di aiuto che non era tardata anche in virtù della nuova normativa in materia di violenze contro le donne - il protocollo del "codice rosso" - tanto che era stato prontamente arrestato e condotto in carcere al fine di evitare tragici epiloghi.

Avverso il provvedimento di restrizione avanzava istanza l'avvocato Alberto Marrara, chiedendo la concessione degli arresti domiciliari sulla base della manifestata disponibilità da parte del padre, separato, di accoglier-



Sotto accusa Il processo è in fase dibattimentale in Tribunale

lo presso la propria abitazione nonché del SerD di fare seguire al giovane un percorso di disintossicazione dalla droga. Particolare significativo anche l'ammissione da parte dell'uomo di tutti gli addebiti contestatigli, comportamento dimostrativo di un suo concreto ravvedimento e di una volontà di farsi aiutare. Di diverso l'Ufficio di Procura che si opponeva alla scarcerazione rilevando come «le condotte dell'uomo fossero gravissime e ci fosse, anche in regime attenuato degli arresti domiciliari, un concreto pericolo di reiterazione dei reati».

Il Tribunale in accoglimento delle argomentazioni formulate dall'avvocato Marrara disponeva la collocazione in regime di arresti domiciliari.

● RIPRODUZIONE RISERVATA

Soddisfazione sul Pil, cresciuto del 6,5 % su base annua. Lite nel centrodestra, Meloni: quello che ha fatto Matteo è folle

Fondi Ue, Draghi spinge i ministri

Il premier chiede un cronoprogramma scritto entro due giorni. E ringrazia Mattarella per il sì

Primo Consiglio dei ministri dopo l'elezione per il Colle. Il premier Draghi spinge i ministri per rispettare le scadenze sul piano per i fondi europei. Soddisfazione per le stime dell'Istat sul Pil, cresciuto del 6,5%.

da pagina 2 a pagina 9

Il Consiglio dei ministri dopo la rielezione di Mattarella
«Vi chiedo di indicare lo stato di attuazione degli investimenti»

Il pressing del premier: pandemia e Pnrr le priorità

di **Marco Galluzzo**
e **Enrico Marro**

ROMA Nel primo Consiglio dei ministri dopo l'elezione del capo dello Stato, Mario Draghi volta pagina, si lascia alle spalle le giornate di trattative convulse sfociate nella riconferma di Mattarella e invita tutti i ministri a tornare a concentrarsi sull'attività dell'esecutivo.

La lunga partita del Quirinale ha certamente rallentato l'azione del governo, ora bisogna ricominciare a correre, è il senso del messaggio del presidente del Consiglio.

La soddisfazione per la riconferma del capo dello Stato è solo un attimo di compiacimento generale in apertura della riunione, che dura pochissimo, e che politicamente ha un dato centrale. Non ci sono echi relativi all'ultima settimana, nessuna considerazione viene fatta dai presenti né dal capo del governo, Draghi sovrintende l'approvazione di alcune leggi regionali, attività quasi protocollare, poi si rivolge ai ministri e di fatto li richiama a rispettare tutte le scadenze — con orizzonte giugno 2023, quindi anche oltre la fine della legislatura — del

Piano di ripresa che nei prossimi 17 mesi dovrebbe convogliare nel nostro Paese ben 64,3 miliardi di euro.

Insomma bisogna rimettersi al lavoro e se possibile anche con più lena e dedizione di prima: «L'erogazione della seconda rata, in scadenza al 30 giugno 2022, presuppone il conseguimento di 45 traguardi e obiettivi per un contributo finanziario e di prestiti pari a 24,1 miliardi di euro», ricorda Draghi ai colleghi di governo, rimarcando il lavoro dei prossimi cinque mesi e anche per questo il prossimo Consiglio dei ministri, domani, «sarà dedicato a una puntuale ricognizione della situazione relativa ai principali obiettivi del Pnrr del primo semestre dell'anno».

Per questo motivo, aggiunge il premier, sarà chiesto ad ogni ministero «di indicare lo stato di attuazione degli investimenti e delle riforme di competenza, segnalando l'eventuale necessità di interventi normativi e correttivi connessi alla realizzazione dei 45 obiettivi e traguardi».

Non è la prima volta che il capo del governo fa questo ti-

po di discorso, si dice pronto anche a fare dei cambiamenti normativi se qualcosa non fila liscio. Probabilmente non sarà nemmeno l'ultima, visto che l'attuazione del Pnrr richiede scadenze e monitoraggio molto stringenti.

Draghi ha anche espresso soddisfazione per le stime sul prodotto interno lordo, diffusi dall'Istat: 6,5% di crescita nel 2021, insieme ad una rivendicazione per il lavoro svolto dall'esecutivo: «Il dato del Pil è il frutto della ripresa globale, ma anche delle misure messe in campo dal governo, a partire dalla campagna di vaccinazione e dalle politiche di sostegno all'economia».

Tornando al Pnrr, Palazzo Chigi e il Tesoro comunque affermano che nei vari organi-



smi di verifica e monitoraggio del piano non sono emerse finora criticità evidenti e che il dato di fatto è che tutti i 51 obiettivi previsti per il 2021 sono stati centrati. È indubbio però che nel 2022 bisogna accelerare. Dopo aver ricevuto 25 miliardi nel 2021 come anticipo sul totale delle risorse destinate all'Italia (191,5 miliardi fino al 2026), il nostro Paese attende ora la prima rata da 24,1 miliardi (la Commissione europea sta verificando il conseguimento dei 51 obiettivi previsti dal Pnrr per il 2021) mentre dovrà centrare ben 45 fra traguardi e obiettivi entro il 30 giugno 2022 per ottenere la seconda rata, sempre da 24,1 miliardi, e altri 55 «milestone e target» entro il 31 dicembre per ricevere la

terza tranche da 21,8 miliardi.

I compiti a casa di quest'anno sono più complicati perché bisogna cominciare ad aprire nuovi cantieri e non solo avviare riforme. Sul fronte delle opere pubbliche sono emersi alcuni problemi. Innanzitutto, la necessità di aggiornare i prezzi a base d'asta, in seguito all'inflazione, e le prime misure in questo senso sono state adottate col decreto legge Sostegni ter la scorsa settimana.

C'è poi la preoccupazione diffusa sulla capacità di Regioni ed enti locali di bandire i lavori. L'Ance, associazione dei costruttori, ha più volte lamentato ritardi su questo fronte. Inoltre permane la difficoltà di tutte le amministrazioni, centrali e locali, di tro-

vare le professionalità necessarie, nonostante siano state semplificate le procedure concorsuali e di assunzione.

Dal lato delle riforme ci sono invece nodi politici da sciogliere, a partire dal disegno di legge sulla concorrenza, che ancora non ha cominciato l'iter in Senato e dove restano da sciogliere le questioni riguardanti le concessioni balneari e idroelettriche. Al momento, dunque, nonostante secondo Palazzo Chigi e il Tesoro, non siano emerse criticità evidenti sul Pnrr, bisogna serrare i ranghi. Altrimenti queste emergeranno presto.

I numeri
Il dato del Pil è frutto della ripresa globale ma anche delle misure del governo a partire dalla campagna di vaccinazione

Le scadenze

La seconda rata al 30 giugno

✓ La seconda rata del Pnrr attesa dall'Italia vale 24,1 miliardi, se si raggiungono precisi obiettivi: la scadenza è il prossimo 30 giugno

La terza rata alla fine del 2022

✓ Per la terza rata del Pnrr la scadenza è il 31 dicembre 2022: sono 21,8 miliardi, anche qui a condizione di ottenere traguardi e obiettivi

La quarta rata alla fine del 2023

✓ La quarta rata del Pnrr prevede l'incasso di 18,4 miliardi, che sommata alle altre porta a 64,3 miliardi. La scadenza è il 31 dicembre 2023





A Palazzo Chigi Il premier Mario Draghi, 74 anni, ieri ha presieduto il primo Consiglio dei ministri dopo l'elezione del presidente della Repubblica. Sul tavolo, la gestione della pandemia (Ansa)



Peso:1-9%,2-69%,3-11%

ANCORA FRODI SUL 110%. LA FINANZA A CACCIA DI UNA FRODE DA 440 MILIONI

Bonus edilizia. Dure proteste contro il blocco delle cessioni multiple dei crediti

Tempesta perfetta sulla cessione dei crediti fiscali legati ai bonus edilizia. Incentivi dello Stato che valgono 12 miliardi l'anno, ora al centro di un confronto delicatissimo. Da un lato le Associazioni di categoria, e con loro l'ABI (Associazione Bancaria Italiana) e l'Ance che in coro contestano la recente decisione del Governo che nel decreto Sostegni ter prevede il divieto di cessione multipla dei crediti fiscali legati ai bonus edilizi. Legge pubblicata senza le modifiche suggerite, suscitando un profondo disappunto di imprese, banche e grandi aziende pubbliche e private attive nel settore dell'edilizia. Dall'altra le notizie sempre più allarmanti di gravi frodi finanziarie commesse proprio grazie ai meccanismi dei crediti fiscali. Così il Superbonus 110% con tutte le sue declinazioni operative dal rifacimento facciate, alla sistemazione degli impianti sismici e ai lavori anti sisma, si trovano nell'occhio del ciclone

MAURIZIO PICCININO
Indagini sulle frodi

Ieri la notizia allarmante per il livello economico e l'estensione della rete di connivenze, con 78 le persone indagate e 35 misure cautelari emesse dal gip, per un importo ricavato dalle truffe che tocca i 440 milioni. Fondi illeciti percepiti attraverso la creazione e la commercializzazione di falsi crediti d'imposta. Le somme sono riferite solo a quelle accertate nell'ultima operazione della Guardia di finanza di Rimini. Si teme infatti che il sistema delle truffe sia più esteso di quello finora scoperto tanto che sono ancora in corso perquisizioni. Inoltre quello che preoccupa è l'organizzazione truffaldina che ruota attorno alle misure di sostegno messa

a punto da oltre 100 società coinvolte, create ad hoc per ottenere bonus locazioni, bonus per ristrutturazioni con miglioramenti sismici ed energetici e i cosiddetti bonus facciate che nell'ultimo anno hanno portato all'apertura di una moltitudine di cantieri edili in tutta Italia. I soldi stanziati dallo Stato per aiutare le imprese e i commercianti in difficoltà a causa della pandemia sono finiti nelle mani di professionisti, imprenditori e commercialisti che non ne avevano diritto. Da questa situazione emerge come le restrizioni su incentivi e percorsi fiscali, decise ora dal Governo dovrebbero funzionare per intercettare e bloccare le frodi.

continua a pag. 3



Peso:1-24%,3-42%

ANCORA FRODI SUL 110%. LA FINANZA A CACCIA DI UNA FRODE DA 440 MILIONI

Bonus edilizia. Dure proteste contro il blocco delle cessioni multiple dei crediti

MAURIZIO PICCININO

Le novità inattese

Il decreto influirà non solo sui bonus casa 2022, ma su tutti i bonus fiscali e più in generale su qualsiasi agevolazione sia fruibile con sconto in fattura e cessione del credito.

Dal 7 febbraio in poi i bonus edilizi ammetteranno la cessione del credito solo una volta. Tale provvedimento avrà un riflesso sui contribuenti, perché le banche aumenteranno ulteriormente le verifiche e le richieste documentali.

Quello che influenza maggiormente i cittadini che ambiscono a sfruttare il bonus casa, come Bonus facciate e Superbonus 110% per ristrutturare l'immobile, è il fatto che cessione e sconto in fattura sono collegati.

Si usufruisce dei bonus casa con sconto in fattura, perché l'impresa edile che si occupa dei lavori anticipa i costi e cede il credito che lo ha lo Stato nei suoi confronti ad una banca. Di qui parte un complesso meccanismo di cessioni secondarie dei crediti, che se rallentato renderà più difficile l'applicazione dello sconto in fattura. Sarà cioè più complicato per i contribuenti che sono i diretti beneficiari del bonus casa ottenere lo sconto in fattura.

Le reazioni critiche

Una risposta al provvedimento è arrivata anche dall'Associazione bancaria con il direttore generale Giovanni Sabatini che in merito al "Decreto Sostegni ter", esprime, "rammarico per il mancato accoglimento delle istanze provenienti dai mondi delle imprese e delle banche affinché la misura dell'anticipazione del superbonus possa continuare ad esplicitare i suoi effetti positivi sull'economia, nel pieno rispetto della legalità". Il direttore generale dell'ABI al pari di tutte le imprese coinvolte nei lavori, da Confartigianato, Cna, Ance e altre associazioni, ha ribadito le difficoltà dei forti vincoli introdotti dal "Decreto Sostegni ter", "anche con effetti sostanzialmente retroattivi, creano incertezza anche sui contratti già stipulati. Il contrasto alla illegalità", osserva Sabatini, "ha un presidio fondamentale nelle banche che devono operare sempre nel rispetto di stringenti normative, ne sono la prova le decine di migliaia di segnalazioni annue di operazioni sospette".

Lavori, troppe incertezze

C'è un aspetto che secondo le imprese e banche impegnate in contratti e nei lavori di restauro, rischia di mandare in crisi l'intero sistema dei Superbonus, ed è quello che la norma che pone io

divieto di cessione multipla dei crediti fiscali legati ai bonus edilizi, avrà effetto retroattivo.

Così avvertono le imprese si rischia di mettere in discussione le operazioni già fatte aprendo contenziosi. In più una legge che ha effetti retroattivi, oltre a dubbi Costituzionali, andrebbe a modificare rapporti e impegni contrattuali già assunti.

Le critiche dell'Ance

"Spiace vedere che all'interno di un decreto che si chiama 'Sostegni' è stato inserito un provvedimento che di sostegno non ha proprio nulla sia per le imprese che per i cittadini", osserva **Gabriele Buia**, presidente dell'Ance. Io disappunto arriva per il fatto che il Governo, secondo l'Ance non ha ascoltato tutte le proposte e le "soluzioni alternative che noi per primi abbiamo suggerito", ricorda ancora **Gabriele Buia**, "mettendo così di fatto un'ipoteca sui cantieri del Superbonus". L'Ance inoltre definisce la nuova norma incomprensibile. "Facciamo appello al Parlamento perché corregga al più presto questa stortura", confida il presidente dell'Associazione dei costruttori.



Peso:1-24%,3-42%

Il Parlamento diviso

A farsi interprete delle difficoltà è Marina Nardi, presidente della commissione Attività produttive della Camera. “Siamo stupiti e delusi dal governo che ha pubblicato il decreto Sostegni ter

con la norma che stoppa la cessione del credito”, commenta la Nardi, “Purtroppo stavolta l'esecutivo Draghi si dimostra sordo alle richieste che non sono solo della commissione che presiedo ma di tante famiglie e di tante imprese italiane”.



SINDACO DI ROMA

Cdm nomina Gualtieri commissario al Giubileo

Il Consiglio dei ministri, su proposta del presidente Mario Draghi, ha deliberato ieri la nomina del sindaco di Roma Roberto Gualtieri a commissario straordinario per assicurare gli interventi funzionali alle celebrazioni del Giubileo della Chiesa cattolica 2025 nella città di Roma. La nomina viene dopo la decisione presa lo scorso 14 dicembre quando a Palazzo Chigi c'era stato un incontro proprio sul Giubileo con il premier Draghi, i ministri Luigi Di Maio (Esteri) ed Enrico Giovannini (Infrastrutture), e il sindaco Gualtieri. In quella occasione era trapelata la decisione di Draghi di indicare Roberto Gualtieri come commis-

sario. E sempre allora era stata decisa l'istituzione di una società pubblica che fungerà da società appaltante. Così come di creare un comitato di controllo composto da rappresentanti del Governo, della Santa Sede, della Regione Lazio e del Campidoglio.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Peso: 4%

Appalti, piattaforma Inps aperta ai privati

Congruità occupazionale

L'accesso all'applicativo dei committenti pubblici ancora da definire

La nuova piattaforma di monitoraggio sulla congruità occupazionale negli appalti (Mocoa) è disponibile per i datori di lavoro privati nel Portale delle agevolazioni (ex procedura Diresco). Lo ha annunciato l'Inps con il messaggio 428/2022 del 27 gennaio, mentre le modalità d'accesso e utilizzo dei committenti pubblici saranno definite in un secondo momento.

Con applicativo, utilizzabile su base volontaria, l'Istituto intende fornire uno strumento di monitoraggio in grado di tracciare l'operato delle aziende negli appalti pubblici (si veda il Sole 24 Ore del 13 gennaio). L'accesso alla piattaforma sarà possibile per i datori privati e intermediari da essi abilitati muniti di Spid, Cie o Cns, nonché per i soggetti muniti di Pin/Spid esplicita-

mente autorizzati dal datore tramite il servizio "Abilitazione accesso Mocoa", disponibile al sito www.inps.it selezionando "Prestazioni e servizi" > "Servizi" > "Abilitazione accesso Monitoraggio Congruità Occupazionale Appalti" o utilizzando la funzione di ricerca presente nella homepage del portale.

Analizzando e confrontando i dati dell'appalto registrati da coommittente e appaltatori con quelli presenti nel flusso UniE-mens, verrà elaborato mensilmente il documento di congruità occupazionale appalti (Docoa). Anomalie e discordanze, evidenziate con un alert, possono riguardare i codici fiscali dei lavoratori impiegati, il totale dei contributi dichiarati e l'importo versato, la presenza di situazioni debitorie. Il sistema aggiunge, inoltre, informazioni relative al numero di lavoratori impiegati part-

time, a quelli per i quali nel mese in elaborazione l'appaltatore/subappaltatore ha comunicato che non c'è stato alcun apporto lavorativo e al numero dei lavoratori somministrati/distaccati.

—M.Piz.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Peso: 9%

GENOVA, ACCOLTO IL RICORSO SUL COORDINAMENTO PROGETTUALE. SALERNO: «SOLO UN VIZIO DI FORMA»

Il Tar stoppa la diga: «Il Rina non ha requisiti idonei»

Una veduta del porto di Genova: il Tar ha annullato la gara per il coordinamento progettuale

QUARATI / PAGINE 18 E 19



IL TAR ANNULLA LA DECISIONE DELL'AUTORITÀ DI SISTEMA PORTUALE

Diga, lo stop al Rina «Non ha i requisiti giusti per coordinare i lavori»

Accolto il ricorso contro l'affidamento al gruppo del project management Faro sui dati dichiarati nell'offerta vincente: «Sono di gran lunga insufficienti»

Alberto Quarati / GENOVA

Un inciampo sul percorso di realizzazione della nuova diga foranea del porto di Genova: il tribunale amministrativo regionale della Liguria ha infatti accolto il ricorso della società Progetti Europa & Global contro l'Autorità di sistema del Mar Ligure Occidentale e i due commissari (della di-

ga e del viadotto sul Polcevera, quindi Paolo Emilio Signorini e Marco Bucci) nei confronti della società Rina Consulting.

Il Tar chiede quindi l'annullamento della gara per l'affidamento dell'attività di Project Management Consultant (Pmc: in pratica il soggetto che si occupa di coordinamento progettuale, controllo quali-

tà, direzione dei lavori e coordinamento della sicurezza) per la realizzazione dell'infrastruttura: attività affidate appunto il 20 agosto scorso a Rina Consulting, società control-



Peso: 1-15%, 18-33%, 19-11%

lata del gruppo Rina.

NON C'È CONFLITTO DI INTERESSE

C'è da dire che i giudici amministrativi Giuseppe Caruso (presidente del collegio), Angelo Vitali e Liliana Felletti non hanno accolto il ricorso più eclatante della Progetti Europa (rappresentata dagli avvocati Francesco Saverio Marini e Ulisse Corea), cioè quello per conflitto d'interesse, presentato a settembre: l'azienda (capogruppo del raggruppamento temporaneo d'impresa Progetti Europa) infatti aveva avanzato dubbi sul fatto che la gara fosse stata preparata da un'altra società del Rina, ma nella sentenza vengono spiegati i meccanismi normativi che hanno messo la gara stessa al riparo da questo tipo di rischio. Il Tar ha però dato ragione ai ricorrenti su altri motivi presentati in seconda battuta il 18 ottobre, una volta ricevuti dall'Autorità portuale gli atti della gara.

...MA MANCANO I REQUISITI

In pratica, nel presentare i propri requisiti di idoneità per partecipare alla gara, Rina Consulting (difesa dagli avvocati Roberto Damonte e Massimo Luciani) avrebbe indicato un fatturato specifico errato negli importi: la società avrebbe dovuto presentare gli importi realizzati negli anni precedenti in qualità di Project Management Consultant, e invece nei documenti ha inserito gli importi totali dei lavori e i documenti dei fatturati totali degli anni dal 2017 al 2019, che pe-

rò non erano i requisiti richiesti dalla gara: «Rina Consulting - spiegano i giudici - ha dichiarato due servizi di Project management Consultant». Un lavoro per infrastruttura portuale, diga frangiflutti e terminale per il gas naturale liquefatto a Jafrabad (in India), e un'infrastruttura portuale a Port Qasim, in Pakistan, con terminale Gnl: opere rispettivamente per 250 milioni e 70 milioni di dollari. Ma dalla relazione di Rina Consulting, emerge invece che il valore dei contratti di Project Management Consultant sono «di gran lunga insufficienti» rispetto «al requisito specifico richiesto dalla legge di gara», valendo complessivamente 4,5 milioni di euro, che neppure sommati ai 13,3 milioni del contratto di Pmc svolto per la ricostruzione del Ponte sul Polcevera raggiunge il valore complessivo stimato dei servizi (19,6 milioni). A questo si aggiungono degli errori formali nella presentazione dei documenti, che agli occhi dei giudici alimentano «un palese difetto di istruttoria e motivazione».

ORA PERÒ IL SECONDO NON VINCE

«Dalla mancata dimostrazione dei requisiti speciali prescritti dall'avviso esplorativo consegue l'illegittimità del decreto del 20 agosto» concludono i giudici. Attenzione però: con questa sentenza, il raggruppamento Progetti Europa non prende il posto di Rina

Consulting nell'appalto, «non essendovi - chiariscono i giudici - allo stato alcuna certezza circa il fatto che, a seguito dell'annullamento dell'aggiu-

dicazione, la seconda classificata sia effettivamente in possesso dei requisiti di partecipazione». Tanto più che nel ricorso incidentale di Rina Consulting, comunque non preso in considerazione dai giudici, il gruppo genovese adombra il conflitto di interessi anche per

Progetti Europa, cioè il raggruppamento temporaneo di imprese guidato dalla ricorrente Progetti Europa & Global, che ospita anche Socotec, gruppo francese che controlla Socotec Italia, cioè la ex Dimms Control che a suo tempo aveva fatto parte del raggruppamento capeggiato da Technital, che elaborò il progetto di fattibilità tecnica ed economica della diga. Comunque, all'annullamento dell'aggiudicazione consegue l'obbligo, per l'Adsp, «di verificare il possesso dei requisiti della Progetti Europa per l'eventuale aggiudicazione dell'appalto, e di subentro nell'anticipata esecuzione della prima fase dello stesso».

ITEMPI

Sì, prima fase: perché l'appalto è suddiviso in quattro, e siamo ancora al primo step. Il grosso della torta - per cui bisognerà capire ora se l'Authority vorrà indire una nuova gara -

riguarda soprattutto l'ultima fase, quello della direzione lavori vero e proprio, che rappresenta 18,9 milioni di euro sui 19,7 della commessa. In attesa di capire se l'Adsp o il Rina faranno ricorso, la diga foranea rimane in attesa della Valutazione d'impatto ambientale: giusto la settimana scorsa la Commissione competente ha chiesto un'integrazione su 19 punti. Le ispezioni del presidente della commissione, Massimiliano Atelli, dovrebbero tenersi nella prima decade di febbraio. Solo col timbro della Via si potrà procedere all'affidamento dell'appalto integrato, cioè il soggetto che materialmente andrà a progettare e costruire l'opera. L'Authority prevede comunque l'inizio dei lavori fra il primo e il secondo trimestre di quest'anno.

IL NO ALL'ALTRA DIGA

In questi giorni movimentati in porto, ieri i gruppi consiliari di centrosinistra e M5S del Municipio Ponente hanno firmato un ordine del giorno «poi votato anche dalla Lega» che ha ribadito la contrarietà all'estensione della diga del Psa Terminal verso Ponente, progetto attualmente discusso in Confindustria Genova, nel contesto della redazione del Position Paper sul porto. —

Il ricorso presentato da Progetti Europa secondo classificato al bando per l'appalto





La diga di Genova protegge i terminal di Sampierdarena



Peso:1-15%,18-33%,19-11%

Il presente documento e' ad uso esclusivo del committente.

INFRASTRUTTURE/SICILIA, CAMPANIA E PUGLIA LE PIÙ FINANZIATE DIVARI NORD-SUD, IL PNRR FA SUL SERIO MAI TANTI INVESTIMENTI PER IL MEZZOGIORNO

di **VINCENZO DAMIANI** a pagina VI

Tre miliardi e mezzo per le infrastrutture della Sicilia, 2,9 per quelle della Campania, 2,8 per la Puglia: ai primi tre posti per quantità di risorse del Pnrr da investire in infrastrutture e mobilità ci sono le regioni del Mezzogiorno. Non è mai accaduto che si investisse così tanto per il Sud.

IL RAPPORTO OPENPOLIS SUGLI INVESTIMENTI

INFRASTRUTTURE, LA SCOSSA DEL GOVERNO AL MEZZOGIORNO OLTRE IL 50% DELLE RISORSE

*Ai primi tre posti
per quantità di risorse
la Sicilia con 3,5
miliardi, la Campania
(2,9) e la Puglia (2,8)*

di **VINCENZO DAMIANI**

Tre miliardi e mezzo per le infrastrutture della Sicilia, 2,9 per quelle della Campania, 2,8 per la Puglia: ai primi tre posti per quantità di risorse del Pnrr da investire in infrastrutture e mobilità ci sono altrettante regioni del Mezzogiorno. Non è mai accaduto che lo Stato investisse così tanto per i porti, le ferrovie, le autostrade del Sud: un cambio di rotta deciso dal governo Draghi e che destina al Sud ben oltre la quota minima del 40%.

Basti pensare che l'Emilia Romagna, sesta beneficiante, riceverà 1,47 miliardi, quasi il 50% in meno rispetto alla Puglia. La stessa Lombardia ha, sì, ottenuto 2,5 miliardi, ma ha un numero di residenti doppio rispetto alla Campania, triplo se il paragone è fatto con la Puglia. Complessivamente al Sud è destinato oltre il 50% dei fondi. D'altronde questa è l'unica via per ridurre finalmente i divari infrastrutturali fra Nord e Sud del Paese.

IL RAPPORTO

A esaminare come saranno impiegati i soldi del Pnrr di competenza del ministero delle Infrastrutture è la fondazio-

ne Openpolis: «Questi interventi - si legge nel report - possono rivelarsi decisivi non solo per migliorare la vita dei cittadini ma anche come volano per l'economia e per rilanciare alcune aree depresse».

Lo scorso 21 dicembre il Ministero ha annunciato la definizione di tutti gli atti finalizzati all'assegnazione del 98% delle risorse del Pnrr di sua competenza. Parliamo di una cifra che si attesta oltre i 60 miliardi. Il 42% circa di queste risorse sono classificate dal Ministero come



Peso: 1-4%, 6-88%, 7-12%

«territorializzate», ossia assegnate a Regioni, enti locali o altri soggetti attuatori per interventi che ricadono su specifiche aree del Paese.

«L'amministrazione centrale - dice Openpolis - si occuperà direttamente solo di una porzione degli investimenti in questo ambito. Un ruolo di primo piano sarà svolto anche da altri enti che già operano sui territori. Tali enti sono definiti come soggetti attuatori».

Regioni, Province e Comuni gestiranno direttamente 13,4 miliardi, circa il 21,9% delle risorse totali, poi ci saranno altri soggetti coinvolti nella realizzazione delle opere, su tutti Rete ferroviaria italiana (Rfi) a cui andranno circa 35 miliardi di euro (il 57% del totale). Altri enti coinvolti - come evidenzia Openpolis - saranno alcuni concessionari e società di gestione, cui competono interventi per 7 miliardi (11,4%) e le autorità di sistema portuale, responsabili di 3 miliardi (4,9%). A questi si aggiungono infine le imprese e altri soggetti economici (1,6 miliardi, pari al 2,5%) e i provveditori per le opere pubbliche del Ministero (1,4 miliardi, pari al 2,3%).

«A livello regionale - scrive la fondazione - il territorio che beneficerà maggiormente degli investimenti del Mims sarà la Sicilia. Qui infatti arriveranno circa 3,5 miliardi di euro. Al secondo posto troviamo la Campania (2,9 miliardi), al terzo la Puglia (2,8). Al quarto posto troviamo la prima regione del centro-nord, che è la Lombardia, con 2,5 miliardi. Il fatto che ai primi tre posti di questa classifica si trovino tre grandi regioni del Sud non deve stupire. Infatti una delle regole previste dal Pnrr impone una riserva del 40% a favore delle aree meridionali. In base ai dati disponibili possiamo osservare che - in questo caso - tale disposizione è stata rispettata. Al Mezzogiorno (isole comprese) infatti è stata assegnata addirittura più della metà delle risorse già territorializzate».

**LE FERROVIE
E I CONTRIBUTI
PER LE IMPRESE**

Gli investimenti più rilevanti riguarderanno le ferrovie (5,5 miliardi) e il trasporto rapido di massa (4,4 miliardi). Seguono gli

interventi nelle aree portuali e per ridurre le emissioni delle navi (3,5 miliardi) e quelli per i progetti relativi alla qualità dell'abitare (2,8 miliardi). Risultano da assegnare ancora 10 miliardi da parte del Ministero: anche in questo caso gli investimenti più rilevanti riguarderanno le ferrovie. La voce di spesa più consistente tra queste è rappresentata infatti dagli interventi sui sistemi di controllo del-

le linee ferroviarie, sui nodi e le direttrici e sulle stazioni del Sud (6,3 miliardi). Seguono gli investimenti per interventi sulle reti idriche (1,2 miliardi) e quelli per l'implementazione dei sistemi di monitoraggio delle autostrade A24 e A25.

«C'è poi - dice Openpolis - un'altra quota di risorse afferenti al piano d'azione del Mims che non possono essere territorializzate. Parliamo di una cifra superiore ai 27 miliardi che non sarà affidata alla diretta gestione

di soggetti territoriali. La maggior parte di questi fondi riguardano investimenti nella rete dell'Alta velocità. Altri 450 milioni saranno investiti sempre nel comparto ferroviario e più precisamente per il rinnovo dei treni *intercity* al Sud. Una quota delle risorse non territorializzabili potrà infine essere erogata anche a soggetti privati. In particolare anche le imprese potranno usufruire di oltre un miliardo e mezzo di euro sotto forma di contributi per investimenti nel medio-lungo periodo».

I contributi per le imprese potranno riguardare il rinnovo delle flotte navali, gli investimenti relativi alla filiera degli autobus elettrici, la digitalizzazione dei sistemi logistici, le infrastrutture per la distribuzione del gas naturale liquefatto, il rinnovo del materiale rotabile per il trasporto su rotaia delle merci.

GLI INTERVENTI

Gli investimenti più rilevanti riguardano le ferrovie, i trasporti di massa e i porti

*Su 60 miliardi complessivi il 42% sarà "territorializzato", cioè gestito da Regioni, Province, Comuni: il Sud riceverà più della metà
Non era mai accaduto che lo Stato investisse così tanto sul Mezzogiorno*

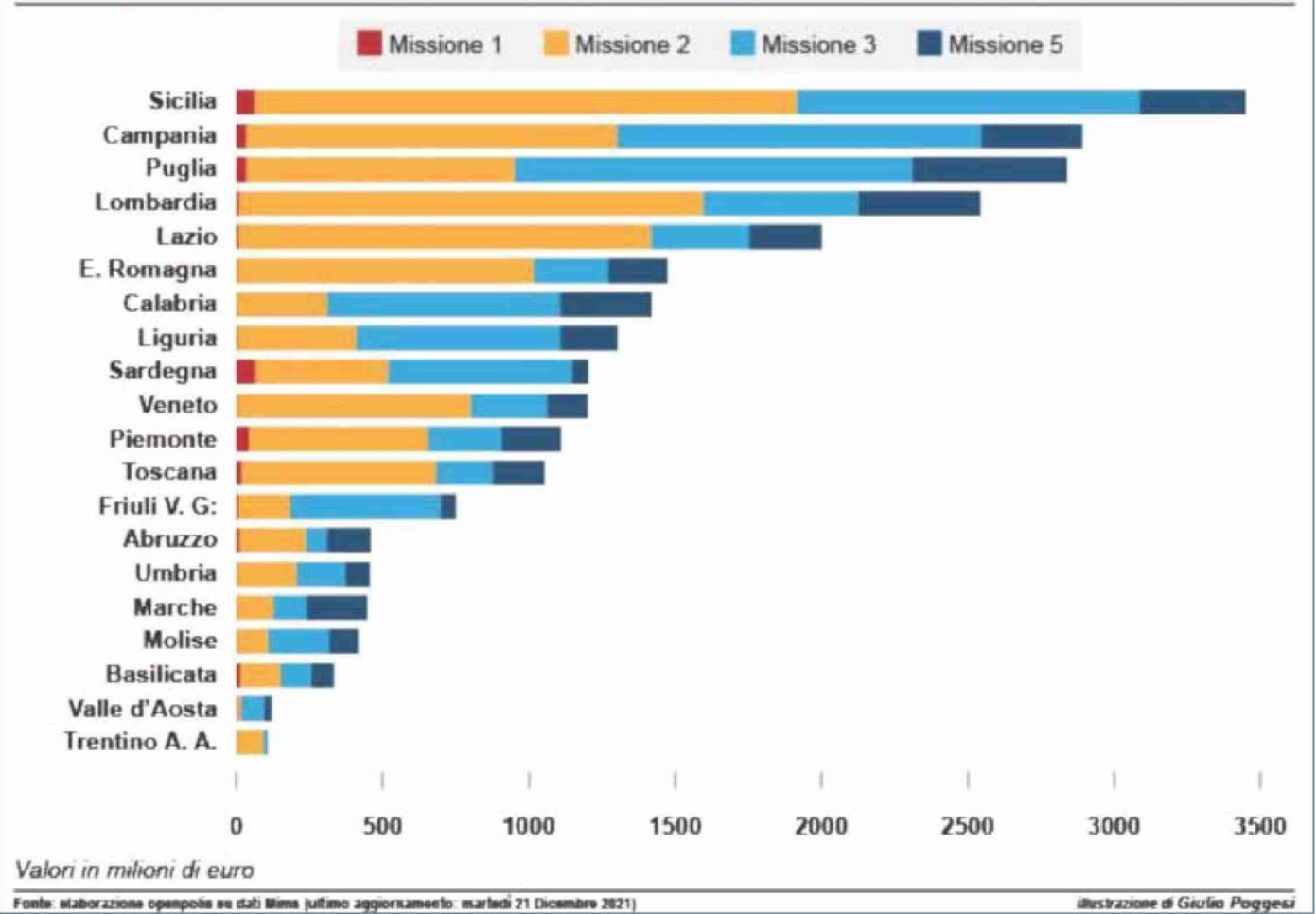


r
-
i
-
r
e
-
l
a
-
r
o
l
a
-
r
i
r



Il porto di Gioia Tauro

PNRR - LE RISORSE DEL MINISTERO DELLE INFRASTRUTTURE SUDDIVISE PER MISSIONE



Peso: 1-4%, 6-88%, 7-12%

Il presente documento e' ad uso esclusivo del committente.

495-001-001

Bonus per l'edilizia, rischiano di sfumare 2 miliardi d'illeciti

Inchieste in tutta Italia

Già intascata da criminali metà dei 4 miliardi di crediti fittizi individuati

Il pressing per evitare la modifica della multipla cessione dei crediti d'imposta, limitata a una sola operazione dal Sostegni ter, rischia di scontrarsi con i numeri di una vasta frode su bonus facciate, bonus locazioni, superbonus e sismabonus: in ballo 2 miliardi già svaniti su conti esteri o riciclati in criptovalute. **Cimmarusti** — a pag. 5

Bonus edilizi, già monetizzati 2 miliardi di crediti frodati al fisco

Tutela della spesa pubblica. Dei 4 miliardi di agevolazioni fittizie bloccate dall'amministrazione finanziaria il 50% è scomparso dai radar. Con le cessioni multiple schermato l'uso indebito del beneficio

Ivan Cimmarusti
ROMA

La richiesta del mondo politico e imprenditoriale di rivedere la nuova stretta del Governo sul divieto delle cessioni multiple dei crediti d'imposta rischia di scontrarsi con i numeri delle frodi che stanno via via emergendo in tutta Italia e messe in atto su bonus facciate, superbonus, sismabonus e tax credit sugli affitti commerciali. Una lunga rincorsa da parte delle procure italiane che però ha visto ben due miliardi di euro svanire dai radar. A tanto ammontano i crediti d'imposta già «monetizzati» e in molti casi riciclati su conti correnti esteri o in investimenti in criptovalute.

È quanto emerge dagli accertamenti in corso di istruzione nelle procure del Paese, che da Nord a Sud stanno ricostruendo un «sistema» illecito che ha consentito a organizza-

zioni criminali di incassare il 50% dei 4 miliardi di crediti fittizi individuati e bloccati dall'amministrazione finanziaria e su cui a fine anno aveva posto l'accento anche il presidente del Consiglio Mario Draghi nella tradizionale conferenza stampa.

Anomala «circolarità»

Ciò che emerge è una anomala «circolarità» dei crediti – creati sulla base di lavori edili mai effettivamente realizzati – che passano freneticamente di società in società e verso persone fisiche, senza un plausibile motivo se non quello di celarne l'origine illecita.

La frode che sta ricostruendo l'autorità giudiziaria è basata sullo schema della cessione dei crediti d'imposta, così come era disciplinata dall'articolo 121 del Dl Rilancio, che appunto prima della modifica prevista col Sostegni ter, consentiva multiple operazioni di acquisto-vendita dei crediti.

Un meccanismo che, se da una parte è stato indiscutibilmente il motore per far ripartire un settore trainante per l'economia italiana come quello dell'edilizia, ha però lasciato aperta una porta a chi con questi crediti ha indebitamente sottratto risorse e frodato Stato, imprese e contribuenti.

Stando agli accertamenti, con il Dl Rilancio era impossibile risalire a chi spettava in origine la detrazione che aveva generato il credito ceduto, in



Peso: 1-4%, 5-29%

Il presente documento è ad uso esclusivo del committente.

494-001-001

quanto la norma prevedeva una verifica esclusivamente sul soggetto che poi si presentava materialmente per la «monetizzazione» allo sportello, nella maggior parte delle frodi nullatenenti. Un problema di non poco conto per gli inquirenti. L'intera operazione fraudolenta, infatti, finisce per essere «schermata» da una rete di persone fisiche.

Dal pakistano al nullatenente

I casi sotto esame sono diversi. Ci sono interi nuclei familiari – alcuni privi di reddito – che hanno fatto molteplici acquisti di crediti per oltre 3 milioni di euro. Un insospettabile pakistano, privo di alcun contratto di locazione valevole per l'agevolazione e in assen-

za di dichiarazioni fiscali per gli ultimi due anni, ha dichiarato la cessione di crediti per bonus locazioni per oltre 16 milioni di euro. Un senz'altro, invece, ha dichiarato di aver comprato 6 milioni di euro di crediti bonus facciate da un altro soggetto, anch'egli nullatenente e sconosciuto al fisco. Poi c'è il caso di un personaggio privo di reddito, ospite di un centro di recupero, che ha aperto una partita Iva come procacciatore d'affari e ha tentato di cedere a un intermediario finanziario oltre 400 mila euro di crediti fittizi, poi venduti a una società di costruzioni.

L>alert è scattato anche con il moltiplicarsi di società di nuova costituzione che, attraverso siti web e ban-

ner sui social network, pubblicizzano «monetizzazioni veloci dei crediti d'imposta per bonus edili». Il rischio è che dietro questi annunci si celino organizzazioni che pagano il prezzo del credito allo scopo di riciclare denaro sporco.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Interi nuclei familiari, alcuni privi di reddito, hanno fatto molteplici acquisti di crediti per oltre 3 milioni

4 miliardi

CREDITI FITTIZI

Ammontano a 4 miliardi di euro i crediti fittizi individuati e bloccati dall'amministrazione finanziaria, su cui aveva posto l'accento anche Draghi

Frodi.

Gli strumenti utilizzati: bonus facciate, superbonus, sismabonus e tax credit sugli affitti commerciali



Peso:1-4%,5-29%

NUOVA INDAGINE A RIMINI

**Le intercettazioni:
«Non so più
dove aprire
conti all'estero»**

— Servizio a pagina 5

440 milioni

LE TRUFFE

Il valore delle truffe su bonus e aiuti svelato dall'ultima inchiesta a Rimini

Le intercettazioni

**Lo schema per la truffa:
aziende in gravi difficoltà
e prestanome anziani**

L'inchiesta

In sei mesi una banda di 78 indagati avrebbe drenato all'estero 440 milioni

ROMA

In sei mesi sono riusciti ad accumulare 440 milioni di euro di crediti di imposta fasulli. «Il Coronavirus porta bene, non so più dove andare ad aprire i conti correnti in giro per il mondo», assicurano gli indagati nelle intercettazioni della Guardia di finanza di Rimini, che ha svelato una vasta frode su bonus locazioni, sismabonus e bonus facciate. Un fiume di denaro reinvestito in criptovalute, lingotti d'oro e finito in conti correnti a Malta, Cipro e Madeira.

L'indagine dei pm di Rimini, partita a luglio del 2021 da un'azienda in fallimento, si è via via allargata a macchia d'olio in Emilia Romagna, Abruzzo, Basilicata, Campania, Lazio, Lombardia, Marche, Puglia, Sicilia, Toscana, Trentino e Veneto. È emerso un presunto «sistema» illecito per sfruttare le agevolazioni dei bonus locazione, sismabonus, e bonus facciate.

In carcere sono finiti: l'imprenditore di origine pugliese, ma da tempo operativo in provincia di Rimini, Nicola Bonfrate, ritenuto il promo-

tere dell'associazione per delinquere e ai vertici di numerose società coinvolte; la sua stretta collaboratrice, Imane Mounsiff, cittadina di origine marocchina; il commercialista riminese, Stefano Francioni, e altre cinque persone considerate dagli investigatori i «piazzisti e venditori» nelle varie regioni. In tutto risultano indagate 78 persone, accusate, a vario titolo, del reato associativo e di truffa aggravata, reimpiego e autoriciclaggio. Nel corso delle 80 perquisizioni eseguite dagli investigatori sono stati trovati trolley pieni di banconote.

Gli indagati erano convinti che con la normativa in vigore (il decreto legge Rilancio) c'erano «evidenti criticità nel sistema dei controlli, inidonei a individuare la frode ideata ed eseguita», commenta il gip nell'ordinanza di custodia cautelare. Al punto che in una conversazione intercettata affermano che «lo Stato italiano è pazzesco... vogliono essere inc... praticamente».

Lo schema della frode era molto articolato, basandosi su amicizie o commercialisti compiacenti, veni-

vano reperite le società in difficoltà economica per la creazione di falsi crediti di imposta.

«Mi servono società – ripetevano gli indagati nelle conversazioni registrate dagli inquirenti – anche società al lacerò, anzi meglio, meglio che siano al lacerò». Ottenute da queste le credenziali telematiche per il caschetto fiscale, veniva inserita la relativa cessione del credito di imposta nelle apposite piattaforme informatiche e con l'attestazione dell'agenzia delle Entrate il credito veniva venduto anche più volte. Sono 116 le società coinvolte, create ad hoc per crediti di imposta inesistenti.



Peso: 1-2%, 5-26%

Nella meccanismo illecito risultano essere finiti anche soggetti insospettabili. Cercavano, in particolare, uomini e donne avanti con l'età da inserire come prestanome. «Bisogna stare attenti, bisogna avere persone fidate, persone anziane».

«Purtroppo la storia ci insegna come gli scenari di difficoltà socio-economica rappresentino anche una deprecabile ed enorme opportunità di arricchimento illecito per

taluni», ha commentato il comandante regionale della Guardia di Finanza dell'Emilia Romagna, il generale Ivano Maccani, che ha spiegato come l'indagine vada «inquadrate nell'ambito di specifici piani operativi».

—**I.Cimm.**

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Sono 116 le società coinvolte, create ad hoc per crediti di imposta inesistenti



AI DANNI DELLO STATO

A luglio scorso gli indagati parlano delle criticità dei controlli. «Lo Stato italiano è pazzesco... vogliono essere inc... praticamente»



IL COVID PORTA BENE, NON SO PIÙ DOVE APRIRE CONTI ALL'ESTERO

A settembre il commento sul giro di truffe: «L'inizio del coronavirus ha portato bene economicamente. Non so più dove andare ad aprire i conti correnti in giro per il mondo».



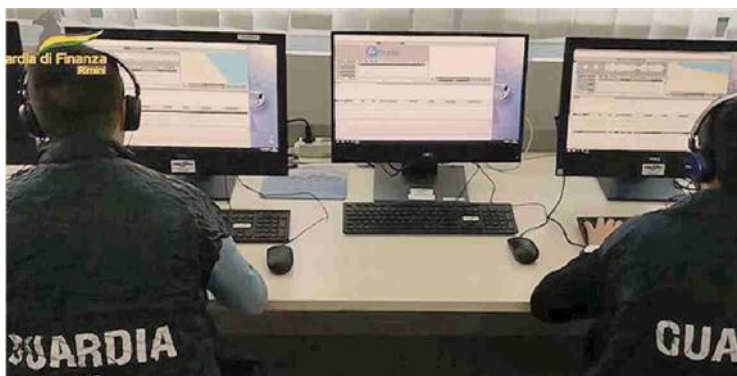
LA RETE DI SOCIETÀ

A luglio i soggetti coinvolti cercano società da inserire nel sistema di multipla cessione dei crediti. «Mi servono società, anche società al lacerato, anzi meglio, meglio che siano al lacerato»



LE PERSONE FISICHE

Sempre a luglio gli indagati discutono della rete di persone fisiche da utilizzare per monetizzare i crediti. «Bisogna stare attenti, bisogna avere persone fidate, persone anziane»



Peso:1-2%,5-26%

Il presente documento e' ad uso esclusivo del committente.

494-001-001

Nei controlli sul visto va valutato il rischio

Antiriciclaggio

Il decreto antifrode ha richiamato intermediari e professionisti

Alessandro Galimberti
Valerio Vallefuoco

Il visto di conformità del professionista sulla cessione del credito da superbonus rischia di diventare, in un contesto generale di truffe seriali, un nuovo fronte di approfondimento investigativo. Formalmente la valutazione di conformità è classificata come attività a rischio non significativo (cioè «basso») dalle regole tecniche dei commercialisti emanate nel contesto della normativa antiriciclaggio (dlgs 231/2007). Il problema è che quelle regole sono venute alla luce nel 2019, pre-pandemia, con tutto ciò che questo comporta. Per inciso, il basso rischio significa che il professionista si limita ad acquisire copia del documento di identità della parte che fa l'operazione di cessione del credito, e la allega al fascicolo. Stop. L'era pandemica ha però portato con sé, a valle della drammatica emergenza sanitaria, anche un enforcement delle regole di prevenzione per evitare abusi sulle erogazioni pubbliche. Il decreto antifrode (Dl 157/2021) ha introdotto il nuovo articolo 122/bis al dl 34/2020

(Sostegni), poi assorbito nella legge di Bilancio 234/2021 - articolo 1 comma 30 - che ha richiamato i soggetti obbligati (intermediari finanziari e anche i professionisti) ad applicare i controlli antiriciclaggio sulle cessioni di credito fittizie o indebiti utilizzi. In particolare, la legge richiama il dovere di segnalare operazioni sospette all'Uif e l'obbligo per il professionista di astenersi dal completare l'operazione richiesta. L'Uif già nel novembre di due anni fa aveva dato seguito con indicazioni operative degli «Schemi rappresentativi di comportamenti anomali» connessi con illeciti fiscali. Nella relazione illustrativa al decreto antifrode richiamando la comunicazione Uif dell'11 febbraio '21, si legge che per l'individuazione delle operazioni sospette, oggetto dell'obbligo di comunicazione all'Uif, è necessario tener conto dei rischi connessi con: «i) l'eventuale natura fittizia dei crediti stessi; ii) la presenza di cessionari dei crediti che pagano il prezzo della cessione con capitali di possibile origine illecita; iii) lo svolgimento di abusiva attività finanziaria da parte di soggetti privi delle autorizzazioni che effet-

tuano plurime operazioni di acquisto di crediti da ampia platea di cedenti». Del resto le stesse regole tecniche dei commercialisti prevedono che la rilevazione di un rischio «non significativo» si pone sempre a valle di un processo di valutazione che, seppur non formalizzato, dovrà comunque essere svolto dal soggetto obbligato sulla base delle indicazioni dell'Uif».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Già nel febbraio 2021 l'Uif ha messo in guardia rispetto alla necessità di vigilare su comportamenti anomali



Peso: 11%

In Redditi spartiacque per il visto sul 110%

Persone fisiche
Necessaria l'apposizione per le fatture emesse dal 12 novembre 2021

Giuseppe Morina
Tonino Morina

I modelli Redditi 2022 (anno d'imposta 2021) sono definitivi. Vediamo alcune delle novità di Redditi persone fisiche.

❶ Il visto per il superbonus. Con riferimento alle spese per interventi rientranti nel superbonus, per cui il contribuente fruisce della detrazione in dichiarazione, sostenute a decorrere dal 12 novembre 2021, a fronte di fatture emesse da tale data, è richiesto l'apposizione del visto di conformità.

❷ Riduzione della pressione fiscale del lavoratore dipendente. Dal 2021 l'importo annuale del trattamento integrativo e dell'ulteriore detrazione è aumentato a 1.200 euro.

❸ Il credito d'imposta prima casa per i giovani under 36. È possibile la fruizione in dichiarazione del credito d'imposta maturato dagli under 36

con Isee (indicatore della situazione economica equivalente) non superiore a 40mila euro per l'acquisto della prima casa assoggettato a Iva.

❹ Barriere architettoniche. Dall'anno d'imposta 2021, per le spese per l'abbattimento delle barriere architettoniche sostenute congiuntamente agli interventi sismabonus ed ecobonus, è possibile fruire dell'aliquota maggiorata del 110 per cento.

I pagamenti risultanti da Redditi 2022, a titolo di saldo 2021 e primo acconto per il 2022, possono essere effettuati entro il 30 giugno 2022, o dal 1° luglio al 22 agosto 2022, con lo 0,40% in più. Redditi persone fisiche 2022 deve essere presentato:

- dal 2 maggio 2022 al 30 giugno 2022 per la presentazione in forma cartacea tramite un ufficio postale;

- entro il 30 novembre 2022 per la presentazione in via telematica, direttamente dal contribuente, o da un intermediario abilitato.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Peso: 8%

Edifici collabenti, una relazione tecnica per il riscaldamento

Efficienza energetica

Giuseppe Latour

Una relazione tecnica dovrà attestare la presenza di un impianto di riscaldamento nell'immobile collabente e la sua collocazione in un determinato ambiente. Ma anche che sia potenzialmente riattivabile.

L'agenzia delle Entrate torna sulla materia degli edifici collabenti, con la risposta a interpello 59/2022, pubblicata ieri. E approfondisce, ancora una volta, le modalità di applicazione delle regole sugli interventi di efficientamento energetico in assenza di un attestato di prestazione energetica che fotografi la situazione iniziale dell'immobile.

Oggetto della risposta sono gli edifici privi di attestato di prestazione energetica «perché sprovvisti di copertura, di uno o più muri perimetrali, o di entrambi». Questi possono accedere al superbonus, purché al termine degli interventi raggiungano la classe energetica A, e purché sul loro involucro siano realizzati in-

terventi che interessano l'involucro edilizio con una superficie almeno pari al 25 per cento.

Per applicare le agevolazioni relative a interventi di efficientamento energetico va dimostrata la presenza di un impianto di riscaldamento, anche non più funzionante. L'interpello si chiede, allora, cosa avvenga nel caso di un edificio collabente rispetto all'impianto di riscaldamento.

Sul punto, le Entrate hanno prima consultato l'Enea e adesso spiegano che «poiché la norma esonera solo dal produrre l'Ape iniziale, con riferimento agli interventi di efficientamento energetico (ad eccezione dell'installazione dei collettori solari per produzione di acqua calda e dei generatori alimentati a biomassa) effettuati sui predetti edifici», è necessario «che per gli interventi di efficienza energetica sia comunque dimostrato, sulla base di una relazione tecnica, che nello stato iniziale l'edificio era dotato di un impianto di riscaldamento rispondente alle caratteristiche

tecniche previste dal decreto legislativo 29 dicembre 2006, n. 311».

Al posto dell'Ape iniziale servirà, allora, una relazione tecnica che attesti la presenza dell'impianto, ma anche «che tale impianto è situato negli ambienti nei quali sono effettuati gli interventi di riqualificazione energetica» e che sia «funzionante o riattivabile con un intervento di manutenzione, anche straordinaria».

Quindi, la relazione dovrà attestare la collocazione dell'impianto e la possibilità di riattivarlo con un intervento di manutenzione.

In questo modo, si delimita esattamente la portata dell'agevolazione richiesta. Bisogna, infatti, ricordare, per fare un esempio, che per un vano scala non riscaldato il superbonus non spetta.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Peso: 12%

Il percorso dello sconto in fattura resta uguale

I limiti

Luca De Stefani

Via libera al limite di una sola cessione a banche, a poste, a fornitori o a terzi dei crediti fiscali generati da bonus edili, ma prima di questa cessione sarà sempre possibile lo sconto in fattura da parte del fornitore.

Dal giorno stesso della pubblicazione in Gazzetta Ufficiale del decreto Sostegni ter, «i soggetti che sostengono» la spesa agevolata con il superbonus del 110% o con altri bonus edili non al 110%, per i quali è possibile effettuare la cessione del credito o lo sconto in fattura, possono, in alternativa alla detrazione diretta nella propria dichiarazione dei redditi, optare alternativamente:

1. per la cessione del «credito d'imposta di pari ammontare ad altri soggetti, compresi gli istituti di credito e gli altri intermediari finanziari, senza facoltà di successiva cessione»;

2. per un «contributo, sotto forma di sconto sul corrispettivo dovuto, fino a un importo massimo pari al corrispettivo stesso, anticipato dai fornitori che hanno effettuato gli interventi e da questi ultimi recuperato sotto forma di credito d'imposta, di importo pari alla detrazione spettante, cedibile

dai medesimi ad altri soggetti, compresi gli istituti di credito e gli altri intermediari finanziari, senza facoltà di successiva cessione».

Il termine «medesimi» è riferito a «questi ultimi», cioè ai «fornitori», e non ai «soggetti che sostengono» le spese. Pertanto, la procedura di trasferimento del credito tramite sconto in fattura è la medesima di quella tipica attuata fino al 26 gennaio, con una prima comunicazione alle Entrate, relativa allo «sconto in fattura» tra contribuente e fornitore (o general contractor) e una seconda comunicazione per la «cessione del credito» da quest'ultimo agli istituti bancari, alle poste o a qualunque altro soggetto cessionario.

L'unica differenza sta nel fatto che questi ultimi cessionari (banche, poste o altri) non potranno più effettuare successive cessioni a terzi del credito. Si è voluto, quindi, evitare il mero commercio di questi crediti, ma non sono state colpite, almeno in maniera diretta, le imprese di costruzioni e i general contractor, i quali continueranno ad interfacciarsi con i committenti (condomini, persone fisiche) e con i cessionari dei crediti, come unici interlocutori

che effettuano l'opera e che cedono il credito acquisito tramite «sconto in fattura».

La stretta, però, inciderà su questi soggetti indirettamente, in quanto, eliminando le cessioni multiple, il mercato di questi crediti evidentemente si ridurrà. Molto peggio sarebbe stato se la limitazione avesse riguardato una sola opzione di sconto in fattura o cessione del credito.

In questo caso, il fornitore o il general contractor, per evitare lo sconto in fattura che avrebbe aumentato i suoi crediti fiscali compensabili in F24, avrebbe dovuto chiedere ai committenti di pagare le proprie fatture, al fine di far fare direttamente a questi ultimi la comunicazione della cessione del credito alle banche, alle poste o ad altri cessionari.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Peso: 15%

Il Sal a cavallo d'anno non può superare il principio di cassa

Obiettivo 30%

Nel calcolo dello stato avanzamento lavori (Sal) di almeno il 30% dell'intervento complessivo – richiesto dal comma 1-bis dell'articolo 121 del decreto Rilancio per le opzioni dello sconto in fattura o della cessione del credito – si possono comprendere quote di intervento realizzate in periodi d'imposta diversi.

Tuttavia, l'opzione può essere concretamente esercitata solo per le spese sostenute nell'anno in cui il Sal è emesso, non potendosi estendere anche a quelle precedenti che, in virtù del principio di cassa, dovranno essere fruite in dichiarazione dei redditi. Sono le conclusioni a cui giunge l'Agenzia delle Entrate con la risposta ad interpello n. 56/2022 diffusa ieri, importantissima proprio in questo periodo in cui i contribuenti stanno predisponendo le comunicazioni da inviare entro il 16 marzo prossimo.

Il quesito viene posto dal proprietario di un fabbricato residenziale collabente sul quale si stanno effettuando interventi di efficientamento energetico agevolabili al 110%. Avendo versato acconti sia nel 2021 che nel 2022, ma con un unico Sal che verrà emesso quest'anno, l'istante si chiede se le spese sostenute pos-

sono essere cedute tutte assieme ad un istituto di credito.

L'Agenzia, dopo aver ricordato che, in ambito Superbonus, la cessione del credito o lo sconto in fattura in corso d'opera possono intervenire solo in corrispondenza di non più di due Sal, ciascuno dei quali riferito ad almeno il 30% dell'intervento, concorda sulla possibilità che tale percentuale si riferisca a lavori realizzati in periodi d'imposta differenti, in questo caso 2021 e 2022.

Tuttavia, raggiunta la percentuale minima prevista dal legislatore, le spese che possono essere oggetto di opzione sono solo quelle pagate nel 2022. Infatti, in applicazione del criterio di cassa, le spese 2021 non possono essere oggetto di opzione poiché a fine 2021 non si era raggiunta il Sal del 30% richiesto dal comma 1-bis dell'articolo 121 del decreto Rilancio.

Conformemente a quanto già sostenuto nella risposta ad interpello della Dre Veneto n. 907-1595-2021, quindi, il contribuente, capienza permettendo, potrà fruire del bonus corrispondente a queste spese solo nella dichiarazione dei redditi, diversamente dal bonus 2022 che potrà essere ceduto.

È una soluzione letteralmente corretta, ma che crea difficoltà ai contribuenti negli ultimi mesi dell'anno: da un lato essi sanno che gli acconti versati senza giungere in corso d'anno al Sal richiesto non potranno essere "monetizzati", ma, dall'altro, se non versano acconti difficilmente trovano imprese disposte ad iniziare l'intervento.

Vale la pena ricordare che il Sal richiesto si calcola separatamente tra interventi ecobonus e sismabonus (risposta 53/2022) e che nei bonus "minori", diversi dal Superbonus, per procedere alla cessione o sconto è sufficiente che i lavori siano iniziati (Circolare n. 16/E/2021).

—G.Gav.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Peso: 13%

Crediti, cessione entro domenica per chi acquista e vuole rivendere

Casa. Verso l'operatività delle nuove norme sulle cessioni con una fase transitoria brevissima: l'impatto maggiore per i cessionari che hanno in programma un ulteriore passaggio ad altri soggetti

Giorgio Gavelli

Si preannunciano molto caldi i prossimi giorni per la comunicazione delle opzioni di cessione del credito, nel caso sia già stata esercitata un'opzione in vigenza delle regole anteriori all'articolo 28 del Decreto Sostegni ter, n. 4/2022.

Prima di approfondire i motivi di questa conclusione e verificare quali sono i soggetti interessati, ricordiamo i contenuti della nuova stretta, emergente dalla pubblicazione sulla Gazzetta Ufficiale del 27 gennaio del decreto. In base alle nuove norme, sono nulli i contratti che prevedono una cessione successiva a quella realizzata:

- direttamente dal beneficiario della detrazione;
- ovvero dal fornitore che ha concesso lo sconto in fattura.

A questo proposito, sarà interessante verificare se la piattaforma telematica sarà in grado di riconoscere e rigettare le cessioni a catena, ovvero se esse verranno accettate dal sistema, nonostante siano inefficaci per legge.

L'attenzione di questi giorni è rivolta alla norma transitoria inserita al comma 2 dell'articolo 28, che sembra dare tempo sino al 6 febbraio, domenica prossima (questa data va suggerita prudenzialmente, proprio in base alla lettura della norma, che parla di «crediti che alla data del 7 febbraio 2022 sono stati precedentemente oggetto di una delle opzioni») per esercitare le opzioni sulla base delle vecchie regole, consentendo dal giorno successivo solo un unico nuovo trasferimento per i crediti già precedentemente oggetto di opzione.

Chi potrebbe essere interessato

ad affrettarsi per fruire in extremis di questa opportunità? Il contribuente che ha contrattualizzato lo sconto in fattura non è direttamente interessato: il fornitore potrà, infatti, cedere il credito sia se lo acquisisce prima del 7 febbraio sia successivamente.

Certo, quest'ultimo (impresa o professionista) è attualmente sulla graticola, perché non sa se (e a quale controvalore) potrà avvenire tale cessione (si veda anche l'altro pezzo in pagina): la stretta ha ridotto drasticamente il novero dei soggetti interessati ai crediti e, stando alle prime evidenze di questi giorni, questa riduzione della domanda potrebbe presto influire anche sugli importi riconosciuti al cedente.

Peraltro, va rilevato che molte imprese che sarebbero già pronte a cedere il credito alle banche, avendo già contrattato tutti gli aspetti dell'operazione, non possono farlo in concreto, perché la piattaforma non ha ancora accreditato sulla loro posizione fiscale l'importo comunicato dal beneficiario, per effetto dei rallentamenti imposti dai controlli preventivi del decreto Antifrodi, confermati dalla legge di Bilancio 2022.

Per chi ha già acquisito il credito, invece, con l'intenzione di rivenderlo, le cose cambiano. Poter trasferire il credito a terzi entro il 6 febbraio (ancora una volta, per maggiore prudenza) significa che il cessionario potrà, a sua volta, effettuare una ulteriore cessione, mentre così non sarà per chi non riesce ad avvalersi della norma transitoria.

Da qui una probabile accelerazione, nella speranza che la piattaforma dell'agenzia delle Entrate (nonostante i «lavori in

corso» fino al 4 febbraio) regga il probabile incremento di afflusso delle richieste.

I ragionamenti appena compiuti hanno una sorta di invitato di pietra: qual è, in realtà, l'atto da compiere entro il 6 febbraio per rientrare nella disposizione transitoria? La norma si riferisce ai crediti che «alla data del 7 febbraio 2022 sono stati precedentemente oggetto di una delle opzioni», di cui all'articolo 121 del decreto Rilancio, ed occorre comprendere se tale momento vada individuato nell'accordo tra le parti (stipula del contratto di cessione) o nella comunicazione relativa. Nel dubbio, meglio porre in essere l'uno e l'altra entro la data indicata, naturalmente se si è nelle condizioni per poterlo fare.

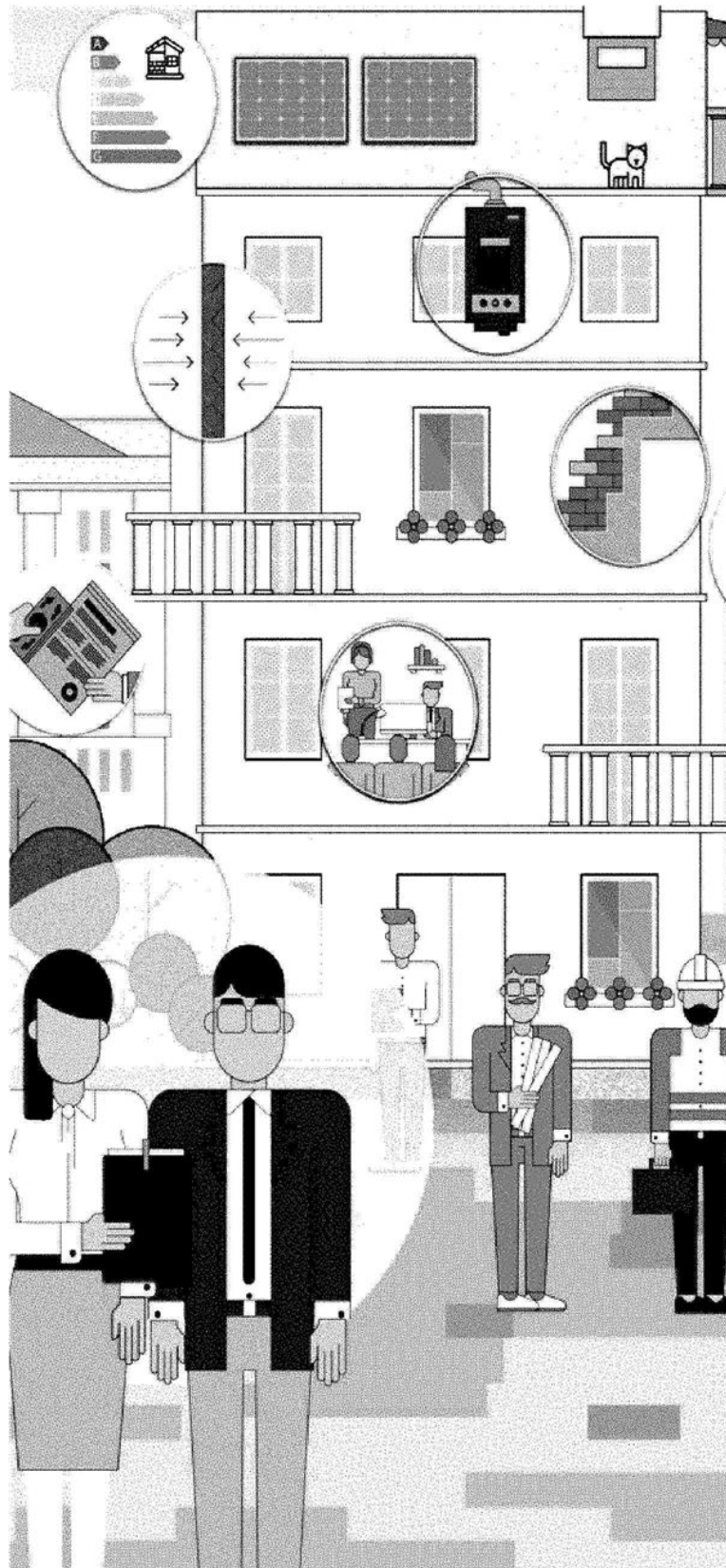
Anche perché, quando la circolare 16/E/2021 afferma che «non assume rilevanza la forma che viene utilizzata per procedere alla cessione del credito; la normativa in esame non detta, infatti, regole particolari da seguire per il perfezionamento della cessione del credito, né contiene prescrizioni in ordine alla forma con la quale la cessione deve essere effettuata», non pare attribuire particolare rilevanza al momento di conclusione dell'accordo di cessione. Più facile, quindi, che l'agenzia delle Entrate traduca l'inciso in «comunicazione già effettuata alla data del 7 febbraio». Meglio affrettarsi, dunque.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

La formulazione del decreto invita alla prudenza: meglio comunicare le opzioni entro il 6 febbraio



Peso: 39%



Peso:39%

CESSIONE CREDITI/L'Agenzia delle entrate ha aggiornato le faq sui bonus edilizi

Lavori senza visto e congruità

Per piccoli interventi nel 2021 basta l'opzione nel 2022

DI FABRIZIO G. POGGIANI

Nessun obbligo di ottenere il visto di conformità e l'attestazione di congruità delle spese, se sostenute nel dicembre 2021, per gli interventi in edilizia libera o di importo non superiore a 10 mila euro per i quali si sceglie la cessione del credito, se l'opzione è trasmessa all'Agenzia delle entrate nel 2022. Quota del 30% (o del 60%) dei lavori eseguiti al fine di sostenere spese detraibili nella misura maggiorata del 110% commisurata sulla totalità degli interventi e non solo di quelli relativi al superbonus.

L'Agenzia, dopo aver fornito alcune risposte nei recenti incontri con la stampa specializzata, ha provveduto ad aggiornare le risposte a domande frequenti (Faq) su www.agenziaentrate.gov.it al 28/1/2022.

La prima risposta riguarda la situazione di un contribuente che ha sostenuto l'1/12/2021 spese per interventi agevolabili in edilizia libera (o di importo inferiore a 10 mila euro), come indicato dalla lett. b), comma 29, dell'art. 1 della legge 234/2021 (legge di bilancio 2022) e che intende esercitare l'opzione per la cessione del credito; il contribuente si è posto il problema di ottenere il visto e l'attestazione di congruità, stante il fatto che l'esclusione indicata è stata inserita in una legge di bilancio, avente decorrenza dal 1° gennaio scorso. L'Agenzia, con una formula estensiva (e, quindi retroattiva) conferma, preliminarmente, che la normativa richiamata è entrata in vigore l'1/01/2022, con riguardo

all'esclusione da visto e attestazione di congruità per gli interventi in edilizia libera o sotto i 10 mila euro, ma che nel caso di specie, quindi anche per le spese sostenute nel 2021, i detti adempimenti non sono necessari sempre se la comunicazione di cessione è trasmessa a decorrere dall'1/01/2022.

Con una ulteriore quesito si chiede la conferma per il calcolo del 30% dei lavori complessivi, soglia utile per ottenere la detrazione maggiorata del 110%, ovvero se la commisurazione deve avvenire tenendo conto dell'intervento "complessivamente" considerato (risposta n. 791/2021), con la conseguente possibilità di tenere conto anche delle spese per interventi non agevolati.

L'Agenzia conferma che la percentuale del 30%, da raggiungere entro il 30 giugno prossimo, si rende necessaria al fine di ottenere un prolungamento al 31/12/2022 della fruizione della detrazione del 110% e che, seppure la risposta fosse stata sviluppata in vigenza del previgente comma 8-bis dell'art. 119 del dl 34/2020, si deve ritenere corretto commisurare la detta percentuale all'intervento complessivamente considerato e non solo per i lavori ammessi al superbonus.

Le successive risposte si riscontrano già nell'ambito degli incontri con la stampa specializzata (si veda *ItaliaOggi*, 26/1 e 28/1/2022) e riguardano, innanzitutto, il limite di spesa per fruire del 110% nell'ambito degli interventi finalizzati all'eliminazione delle barriere architettoniche. Sul tema, l'Agenzia ha precisato che, ai sensi

dell'art. 16-bis del dpr 917/1986 (Tuir), la detrazione è applicabile su una soglia di 96 mila euro per unità abitativa e pertinenze unitariamente considerate, mentre se l'intervento interessa le parti in comune, in caso di installazione di un ascensore condominiale e di interventi di abbattimento nella singola unità, il contribuente potrà determinare la detrazione maggiorata del 110% per la propria abitazione, nel limite di 96 mila euro, con l'ulteriore quota, a lui imputata e nel limite di 96 mila euro, per l'intervento sulle parti comuni; nel caso di titolarità di più appartamenti, il limite massimo di spesa deve essere considerato autonomamente per ogni abitazione e, in presenza di con titolari, il limite deve essere suddiviso proporzionalmente. Non è necessario il visto di conformità con utilizzo della dichiarazione precompilata anche nel caso in cui il contribuente proceda con la modifica dei dati relativi al 110% proposti e che se il visto è omnicomprensivo (per tutta la dichiarazione), l'onorario detraibile dovrà essere limitato alla quota riferibile al bonus, con la necessità di tenere separati gli importi anche nel documento giustificativo (fattura). Infine, alla domanda se la norma della legge di bilancio che prevede la possibilità di asseverare la congruità dei costi utilizzando il prezzario DEI, deve essere considerata con carattere interpretativo, l'Agenzia con-



Peso:42%

ferma che, stante la formulazione del periodo introdotto dalla lett. l), comma 1 dell'art. 1 della legge di bilancio 2022, la disposizione ha valenza interpretativa e, quindi, produce i relativi effetti retroattivamente.



Peso:42%

Spese a cavallo o collegate Disco verde al superbonus

Superbonus, via libera al 110% anche per le spese sostenute in anni diversi e per quelle elettriche e idrauliche se strettamente collegate agli interventi agevolati. Lo ha recentemente chiarito l'Agenzia delle entrate in due risposte a interpello del 31 gennaio 2022, più precisamente nella n.56 e n.59, in cui l'amministrazione finanziaria è ritornata a parlare di superbonus e a chiarire diversi aspetti legati all'applicazione dell'agevolazione di cui all'art.119 del decreto Rilancio (decreto legge n.34/2020).

Nel primo parere, le indicazioni fornite sono state relative alla cessione del credito legato al 110% per interventi di efficientamento energetico su un fabbricato residenziale unifamiliare di categoria F/2 (collabente), le cui spese erano state sostenute a cavallo tra il 2021 e il 2022 e riferite ad un unico Sal. L'Ade ha infatti provveduto a chiarire che, anche nel caso in cui le spese siano state sostenute tra due diversi anni, la cessione del credito resta comunque valida se lo stato di avanzamento dei lavori (Sal) rispetta la percentuale del 30% richiesta dalla norma.

Quanto invece al secondo caso di specie, relativo ad interventi di demolizione e ricostruzione di un edificio sprovvisto di Ape e composto da due unità immobiliari collabenti, le Entrate hanno evidenziato che il superbonus può essere applicato anche alle spese per la realizzazione dell'impianto elettrico ed idraulico, dell'impianto di smaltimento reflui e dell'impianto di adduzione d'acqua, a patto che tali lavori siano strettamente collegati alla realizzazione e al completamento dell'intervento agevolato. Infatti, come sottolineato nella circolare n. 30/E del 2020, il superbonus spetta anche per gli altri eventuali costi strettamente collegati alla realizzazione e al completamento degli interventi agevolabili, a condizione, tuttavia, che l'intervento a cui si riferiscono sia effettivamente realizzato.

Maria Sole Betti



Peso:16%

Truffa per 440 milioni sul superbonus edilizia

«Questo virus porta bene»

Rimini, 35 arresti e 78 indagati. I proventi investiti in criptovalute

di **Ilaria Sacchettoni**

«**A** me questi due anni, l'inizio del coronavirus ha portato bene. Ne ho approfittato, sono diventato uno squalo» confidava l'imprenditore Nicola Bonfrate al telefono. Il gip Manuel Bianchi, che per lui conia l'espressione «habitué della frode», parla di «una sorta di ludopatìa da reato» e prescrive nei suoi confronti e dei suoi collaboratori Imane Mounsiff, Giuseppe Guttadoro, Sabatino Schiavino, Roberto Amoroso, Andrea Leonetti, Matteo Banin e Stefano Francioni, gli arresti in carcere.

La svolta nell'inchiesta della Procura di Rimini, guidata da Elisabetta Melotti, è arrivata grazie alla collaborazione

dell'Agenzia delle Entrate. Significativi i numeri: 35 arrestati (fra carcere e domiciliari) e 78 indagati. Ricostruito dagli esperti del Nucleo di polizia economico finanziaria della Gdf, guidato dal colonnello Alessandro Coscarelli, il meccanismo fraudolento.

Un canovaccio semplice perché semplificato era l'accesso ai bonus e superbonus governativi: Bonfrate e gli altri facevano arrivare i crediti di imposta (a percentuali variabili, secondo la tipologia di aiuto per il quale concorrevano) a un gruppo di società intestate a prestanome, buone solo per vantare i requisiti richiesti, quindi incassavano un credito telematico che valeva moneta sonante. Infine, sempre stando alla ricostruzione degli inquirenti, investivano quel credito in criptovalute e metalli pregiati, oro incluso. Fermato mentre si preparava un morbido atterraggio finanziario all'estero,

Bonfrate non aveva alcun titolo, secondo i pm, per esigere gli aiuti statali. Falsi i lavori edilizi, falsi gli adeguamenti sismici. Veri solo i crediti che arrivavano puntuali dalla ragioneria centrale.

La Procura contesta agli arrestati il reato di associazione per delinquere finalizzata alla truffa e allega le molte intercettazioni nelle quali Bonfrate e altri svelano il business in epoca Covid: «Meno male che c'è il coronavirus» si esalta l'imprenditore. Con gli arresti è stato eseguito «il sequestro preventivo impeditivo di tutte le società/ditte individuali amministrate o comunque riconducibili agli indagati, promotori e partecipi dell'associazione a delinquere», recita l'ordinanza. La frode è stata stimata superiore ai 440 milioni di euro. Confiscate, fra le altre, la Royal Team srl, l'Associazione culturale marinara, la Logika (società cooperativa in liquidazione) e la East Logi-

stic Italia srl. Eloquenti i commenti del commercialista Stefano Francioni: «E quindi "sti crediti, non ne capisce un c... nessuno e faccio un po' come mi pare. La gente, capito? Mi chiama proprio per 'ste robe qua...». E ancora, vantandosi al telefono: «Io sto andando forte come un leone, ovviamente ho dato una serie di smacchi incredibili a tutti... Ho circa 400 mila euro sui conti correnti che non so che farmene».

Le indagini proseguono, mentre a Roma, qualche settimana fa, dalla Procura era arrivato un sequestro di oltre un miliardo di euro in relazione a crediti derivanti da bonus fiscali sempre in materia edilizia. Tramite «una serie di operazioni fittizie orchestrate sin dall'inizio e in modo pianificato si erano comunicati all'Agenzia delle Entrate crediti di imposta inesistenti».

La vicenda

● Associazione a delinquere finalizzata alla truffa il reato contestato ai 35 arrestati e ai 78 indagati per una truffa su bonus e superbonus fiscali legati all'emergenza Covid. Truffa che per gli inquirenti ammonterebbe a 440 milioni



Peso:26%

LA TEMPESTA DELL'ENERGIA

Il mondo delle rinnovabili in rivolta “Noi puniti per tagliare le bollette”

Aziende e ambientalisti
in coro contro le misure
del governo: “Alterano
le regole di mercato
e non risolvono
il problema dei costi”

di **Luca Fraioli**

Nel pieno delle trattative per l'elezione del nuovo Capo dello Stato, giovedì scorso è stato varato il decreto Sostegni, che prevede tra l'altro una serie di interventi per alleggerire i costi della bolletta elettrica degli italiani, in particolare per il mondo delle imprese. Ma la pubblicazione in Gazzetta Ufficiale non ha placato le polemiche e ha compattato un fronte eterogeneo che va, incredibilmente, da Confindustria a Greenpeace.

La pietra dello scandalo sono i cosiddetti extra-profitti di chi vende sul mercato mercato elettricità prodotta con le rinnovabili (eolico, fotovoltaico idroelettrico) a prezzi determinati invece dal costo del gas naturale. Il governo ha ideato un meccanismo per calcolare tali extra-profitti che saranno incassati nel 2022 per chiederli indietro alle aziende produttrici. La logica, si legge nel documento esplicativo che accompagna il provvedimento, è la seguente: «Gli impianti fotovoltaici stanno beneficiando di un incentivo fisso, cui si aggiungono i proventi della vendita dell'energia, che sta avvenendo - sulla base dell'andamento del mercato - a prezzi molto più elevati rispetto a quelli vigenti o comunque prevedibili nei momenti in cui sono state adottate le decisioni di investimento ed è stato definito il livello dell'incentivo. La forte variabilità del prezzo del mercato spot, a causa del costo del gas, ha reso, in que-

sta congiuntura, evidentemente instabile questo tipo di incentivo determinando un extra margine per i produttori...».

Già venerdì 15 gennaio era circolata una bozza provvisoria che, pur con qualche lacuna, delineava la misura. Le imprese che operano nel settore delle rinnovabili avevano protestato chiedendo un confronto, così come le associazioni ambientaliste. Con tanto di polemica tra il presidente di Legambiente Stefano Ciafani, che accusava via social il governo di far pagare alle rinnovabili il rincaro dei combustibili fossili, e il ministro della Transizione ecologica Roberto Cingolani.

Si sperava in una correzione di rotta nel testo finale, ma a giudicare dalle reazioni anche il decreto pubblicato delude profondamente i paladini dell'eolico e del fotovoltaico. Elettricità Futura, l'associazione che all'interno di Confindustria raggruppa le imprese elettriche, in una nota sottolinea come «tale norma mette a grave rischio il corretto svolgimento delle dinamiche di mercato e non risolve minimamente la situazione emergenziale in corso... Tra l'altro un intervento estemporaneo e di complessa attuazione come quello proposto, senza voler entrare nel merito degli eventuali profili di legittimità dello stesso, comunque evidenti, rischia seriamente di non raggiungere l'obiettivo auspicato di introdurre modifiche strutturali al sistema elettrico al fine di favorire la crescita delle fonti rinnovabili in

grado di ridurre e stabilizzare i prezzi di borsa, e mette a rischio anche le dinamiche di mercato energetico così come strutturato... È indispensabile l'apertura rapida di un tavolo di confronto su di un tema così importante come quello della attuale crisi energetica del nostro Paese». Sorprende l'adesione trasversale al documento, sottoscritto dalle principali associazioni ambientaliste (Wwf, Greenpeace, Legambiente, KyotoClub) e a difesa dei consumatori.

«C'è un problema di metodo: l'assenza di un confronto con le parti interessate. E poi uno di sostanza», spiega Ciafani. «Se si vuole far pagare bollette meno salate agli italiani vista l'impennata dei prezzi del gas, si dovrebbe usare sempre meno gas per produrre elettricità: nel 2020 se ne sono bruciati 30 miliardi di metri cubi. Busignerebbe, invece, usare le fonti rinnovabili, per emettere meno CO₂, ma anche per affrancarsi dalle impennate dei prezzi dei combustibili fossili. E invece il governo finisce per penalizzare proprio il settore che dovrebbe spingere di più. Non è un bel segnale per gli investitori: in Italia, oltre al problema delle autorizzazioni, c'è una aleatorietà delle norme che scoraggia chiunque voglia cimentarsi con un impianto eolico o fotovoltaico». Ora tocca al Parlamento. «Speriamo - conclude Ciafani - che faccia le modifiche necessarie a limitare i danni alle rinnovabili in Italia». © RIPRODUZIONE RISERVATA



Peso:42%

I punti

Le misure criticate nel decreto Sostegni

● Gli extra-profitti

Nel decreto Sostegni il governo ha ideato un meccanismo per calcolare gli extra-profitti che saranno incassati nel 2022 dalle imprese delle rinnovabili (idro, eolico e solare) per chiederli indietro alle aziende produttrici.

● Gli incentivi

Gli impianti rinnovabili, secondo il governo, beneficiano di un incentivo fisso, cui si aggiungono i proventi della vendita dell'energia in base dell'andamento del mercato a prezzi molto più elevati rispetto a quando è stato definito il livello dell'incentivo



Peso:42%

Superbonus, i partiti contro i paletti a cedibilità crediti

di **Andrea Pira**

In parlamento è pronto il muro contro lo stop alla libera circolazione dei crediti d'imposta legati ai bonus edilizi. Dai 5 Stelle fino a Forza Italia e all'opposizione di Fratelli d'Italia, le forze politiche studiano correttivi alla norma prevista dall'ultimo decreto Sostegni che, in chiave anti-frodi, limita a una sola volta la possibilità di cedere il credito fiscale maturato. Il ministero dell'Economia si è mosso sull'onda dei sempre più numerosi casi di frodi che hanno già toccato quota 4 miliardi di euro. L'ultima presunta truffa in ordine di tempo, per 440 milioni è al centro dell'inchiesta svelata ieri dalla procura di Rimini. L'accusa: aver utilizzato false società per ottenere i soldi. Il timore tra gli operatori è che le limitazioni blocchino di fatto lo strumento che nell'ultimo anno ha fatto da volano per le costruzioni. Per questo in chiave di trasparenza e anti-frode l'M5S propone di introdurre procedimenti di digitalizzazione e certificazione che consentano un maggior controllo sulla circolazione dei crediti. Al lavoro anche FdI che con il senatore

Andrea de Bertoldi contesta le limitazioni della concorrenza che la norma porta con sé, a favore dei grandi player. Intanto la natura Superbonus è ancora sotto la lente di Eurostat. Il tema della trasferibilità di questo genere di crediti è dibattuto da un gruppo di lavoro e oggetto di un questionario cui devono rispondere tutti i 27 Paesi. Con tempi quindi non brevi. (riproduzione riservata)



Peso:10%

A Milano va evitata la bolla immobiliare

DI MARCO GRILLO*

Erisaputo che il mercato immobiliare milanese è ben altra cosa rispetto a quello italiano, nel bene e nel male. Nel bene è un mercato molto liquido e dinamico, di fatto in crescita costante dal 2015 di Expo. Anzi, proprio quel 2015 è una data spartiacque, da allora si è innestata una tendenza quasi policentrica della città che solo ora sta prendendo forma in maniera netta, grazie anche ai vasti e numerosi progetti di rigenerazione urbana. Nel male, Milano è la città con i prezzi più alti al metro quadrato, oltre il 50% in più rispetto alla media italiana. Una ricerca di qualche mese fa prendeva il taglio del trilocale e calcolava che per ripagarlo servivano 12 anni di stipendio. Cosa non inverosimile, considerando i continui record al rialzo che il mercato di fascia alta e altissima propone quasi quotidianamente. Infatti in termini di compravendite il 2021 ha fatto registrare numeri più alti di quelli del 2019, che già era considerato un anno da incorniciare. Il 2022 quasi sicuramente vedrà crescere i valori al metro quadro fra il 4 e il 5% e così il prezzo medio potrà sfondare il tetto dei 5.100 euro. In tutto questo bisogna considerare anche l'effetto contagio del segmento lusso, che a Milano è molto ben rappresentato. Ci sono pro-

getti meravigliosi e spettacolari, firmati da architetti di fama internazionale, che innescano una reazione a catena che coinvolge strade e quartieri. La vicinanza con il manufatto griffato rivaluta anche l'edificio più invecchiato e meno performante. Probabilmente questo non è un bene e porta a serie distorsioni di mercato. Inoltre, complice l'inflazione, se i tassi di interesse sui mutui dovessero salire anche di due punti, il rischio sarebbe tagliare fuori dall'acquisto una fascia importate e numerosa di popolazione, quella rappresentata dal ceto medio, dai giovani e dalle giovani famiglie.

Pochi giorni fa l'amministratore delegato di Stellantis Carlos Tavares, parlando delle auto a propulsione elettrica, ventilava un'importante ricaduta sociale, un rischio, la perdita di capacità di acquisto del ceto medio che forse non potrà più permettersi un'automobile o, perlomeno, una vettura di qualità. Io vedo nel mercato immobiliare lo stesso tipo di rischio. Non pensare a un'edilizia di qualità, studiata per il ceto medio e abbordabile in termini di prezzo sarebbe un grosso errore che produrrebbe gravi ripercussioni di mercato. Innanzitutto, lascerebbe libero il campo a fenomeni speculativi, rallentando il rinnovamento del parco immobiliare meneghino, che pare già sufficientemente invecchiato. In secondo luogo, penalizzerebbe i giovani e le giovani famiglie, spingendoli fuori dalla città. Da ultimo, non permetterebbe lo sviluppo di un segmento di mercato, forse

poco presidiato, ma sostenuto da una grande domanda, quello dell'affordabile real estate. Oggi le occasioni per chi punta a un modello di business razionale, che tralascia il ricorso alle archistar, sono ancora molte e in tantissime zone della città, considerato il grande numero di immobili da riconvertire, di manufatti industriali in disarmo da anni e tenuto conto anche della forte richiesta di soluzioni di qualità, integrate nel paesaggio urbano, performanti dal punto di vista energetico e dotate di buone caratteristiche come luminosità, razionalità della disposizione degli spazi, terrazzo o balconi. Questo tipo di sviluppi immobiliari sono e saranno un'assicurazione per il futuro perché sapranno combattere i fenomeni speculativi, prevenire bolle e mettere fuori mercato tante soluzioni che non hanno più le caratteristiche per essere abitate dignitosamente. Promuovere un'offerta democratica in ambito immobiliare non significa penalizzare margini e profitto, ma applicarsi a ideare modelli di business efficienti, adeguati a soddisfare la capacità di spesa del certo produttivo, della classe media e dei giovani. (riproduzione riservata)

**ceo Abitare In*



Peso:25%

Retribuzioni: nel 2021 crescita dello 0,6%

Istat

Gli aumenti maggiori per farmacie private (+3,9%) e telecomunicazioni (+2,5%)

I contratti collettivi nazionali in attesa di rinnovo alla fine del 2021 scendono a 32 e coinvolgono circa 6,4 milioni di dipendenti, il 52,1% del totale (100 mila in meno rispetto a settembre). Mentre nella media del 2021, l'indice delle retribuzioni orarie è cresciuto dello 0,6% sul 2020.

L'Istat rileva che sono 41 i Ccnl in vigore, riguardano il 47,9% dei dipendenti - circa 5,9 milioni -, e corrispondono al 47,7% del monte retributivo complessivo. Nel quarto trimestre 2021 sono stati recepiti 3 accordi (carta e cartotecnica, farmacie private e trasporto aereo-vettori). Il tempo medio di attesa di rinnovo, per i lavoratori con contratto scaduto, nel 2021 è passato dai 20,9 mesi di gennaio ai 31,3 mesi di dicembre.

Quanto all'indice mensile delle retribuzioni contrattuali a dicembre 2021 cresce dello 0,1% rispetto a novembre e dello 0,7% rispetto a dicembre 2020. L'aumento tendenziale è dell'1,2% per i dipendenti dell'industria, dello 0,8% per quelli dei servizi privati, nullo per la PA. Gli aumenti tendenziali maggiori riguardano le farmacie private (+3,9%), le telecomunicazioni (+2,5%) e il credito e assicurazioni (+2,0%); nessun incremento per edilizia, commercio, servizi di informazione e comunicazione e pubblica amministrazione.

Per l'Istat nel 2021 la «marcata riduzione della quota di dipendenti in attesa di rinnovo non ha comportato una

rilevante crescita delle retribuzioni contrattuali orarie, che si è fermata al +0,6%, in linea con quella del 2020». Con la dinamica dei prezzi al consumo in forte accelerazione nella seconda metà dell'anno e «pari a circa tre volte quella retributiva» emerge anche una «riduzione del potere d'acquisto».

—C.I.T.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Peso: 7%

L'ANALISI

SENSO DI SÉ E GIUSTO REDDITO SONO UN EQUILIBRIO PER POCHI

di **Aldo Bonomi**

— a pag. 2

L'analisi

SENSO DI SÉ E REDDITO, EQUILIBRIO PER POCHI

di **Aldo Bonomi**

La grande fuga dal lavoro evoca un esodo che ci sorprende abituati come siamo a ragionare di mercato dei lavori da trovare, più che da cambiare. Solo in base alle turbolenze dei mercati, si mobilitano gli strumenti per l'uscita, cassa integrazione e scivoli quando va bene. I numeri celano, segnalano un funzionamento del mercato del lavoro più fluido in cui crescite e cadute si mischiano. Anche con la faglia tra Nord e Sud sempre più profonda. Visto che il grosso della fuga la si registra soprattutto al Nord, dove contemporaneamente in alcune filiere si è quasi raggiunta la piena occupazione. C'è altro più in profondità, che attiene invece al rapporto tra personale e sociale. Per capire il motivo per il quale si decide di dimettersi o di cambiare: occorre inforcare altri occhiali per vedere l'esodo. L'esodo evoca l'attraversamento del deserto alla ricerca della terra promessa del lavoro nella terra del latte e del miele, con la speranza dell'ascensore sociale. Un deserto attraversato da due carovane che vanno in direzione contraria anche se entrambe verso la speranza. Una che si dismette dal lavoro cercando oasi dove dissetarsi; l'altra che si mette in cammino lasciando la terra della disoccupazione e del precariato continuato. Senza dimenticare i milioni di giovani neet che nemmeno si mettono in marcia. Le due carovane non si incontrano nel mitico mercato del lavoro perché questo si è fatto sabbia nella frammentazione del diamante del lavoro. Diamante sempre più scheggiato e frammentato perché non tiene più assieme senso e reddito. Il lavoro

non è solo ricerca di reddito, ma anche senso e significato del vivere, di appartenenza, di identità e di senso di sé. Non basta più chiedere dimmi che lavoro fai e ti dirò chi sei come nel 900. Quando si capiva anche dove uno abitava e addirittura per chi votava. Oggi sono tante le domande da porre per capire le carovane in direzione ostinata e contraria: di che genere sei, da dove vieni straniero, quale dimensione del tempo tra vita e lavoro, cosa pensi e cosa senti, e desideri oltre il tuo curriculum? E si potrebbe continuare. Domande spesso senza risposte sia per offerta di reddito, basta guardare ai salari europei ai nostri contratti a tempo e alla gig economy, che per crisi di senso ammantata da una retorica sui nuovi lavori flessibili per molti e in equilibrio tra senso e reddito per pochi. E così una carovana cerca oasi di tempo per sé sperando in una terra promessa dove si lavori comunicando, e la tecnica liberi tempo e creatività, libertà dalla fatica con imprese 4.0 e smartworking, e per chi può il prendere una pensione da reddito da integrare cercando per una volta il senso di un lavoro in empatia con i desideri. L'altra arranca nella sabbia verso il miraggio di un reddito per la vita nuda fatta dall'abitare il mangiare il vestirsi lo scaldarsi. Sperimentando uno squilibrio tra pressione crescente del lavoro sulla vita ed effettiva possibilità di salita sociale. Alla passione operosa del "mettersi sotto sforzo", dove lavoro e rete sociale spesso coincidevano, subentra verso il lavoro un sentimento più freddo e la carovana diventa una comunità del disincanto.

Entrambe le carovane nel cammino alla ricerca di senso e di reddito si selezionano in una composizione sociale dove pochi sono i salvati e molti i sommersi e pochi quelli che, iniziato l'esodo, trovano nuovo senso nel lavoro e pochi il reddito per la vita nuda. Manca il luogo di incontro, il caravanserraglio dove si incontrano le due carovane del senso e del reddito. Una volta il luogo era la fabbrica, poi lo abbiamo definito ceto medio, la grande oasi per l'ascensore sociale, che oggi va ricostruito oltre le mura dell'impresa rimettendo in mezzo il fare società tra i salvati e i sommersi, tra chi sta sui flussi degli algoritmi dei lavori e chi li subisce. Questione non solo socioeconomica nella tempesta di sabbia provocata dalla pandemia, ma direi antropologica nell'averci fatto riscoprire il corpo, non solo al lavoro con tanto d'inadeguatezza dei codici Ateco per i sommersi, ma nell'essenzialità della cura di sé e degli altri come tempo di vita. Ci ha fatto apparire anche il miraggio dello smartworking come oasi ove trovare forme di lavoro ibrido che tengano assieme senso e reddito. Siamo tutti nell'esodo, il tema del lavoro non è solo questione



Peso: 1-1%, 2-19%

giuslavorista e dei codici Ateco da riformare. Interroga il fare carovana per fare società.

bonomi@aaster.it

© RIPRODUZIONE RISERVATA

**Due opposte carovane:
c'è chi fugge dal lavoro
in cerca di significato
e chi ancora fugge
dalla disoccupazione**



Peso:1-1%,2-19%

Dimissioni in aumento del 31,6% nel 2021 Hanno cambiato posto 1,3 milioni di italiani

Come cambia il lavoro
I dati Legacoop e Prometeia dei primi 9 mesi rilevano una ripresa del mercato

Giorgio Pogliotti

Il mercato del lavoro italiano sta riprendendo vitalità, dopo la caduta delle attivazioni dei nuovi rapporti di lavoro avvenuta durante il lockdown in piena emergenza Covid – tra il 2019 e il 2020, sono calate del 23,7%, da 7,5 milioni a 5,7 milioni -, a partire dallo scorso anno, con il quadro pandemico in miglioramento insieme alla ripresa delle assunzioni, si registra anche un forte incremento delle dimissioni tra i lavoratori dipendenti che nei primi nove mesi del 2021 sono cresciute del 31,6% rispetto allo stesso periodo dell'anno precedente, passando da 1 milione ad oltre 1 milione e 300mila.

Il report "Assunzioni e cessazioni: qualcosa si muove nel mercato del lavoro italiano" realizzato nell'ambito del progetto di ricerca Monitor Fase 3, frutto della collaborazione tra Area Studi Legacoop e Prometeia interviene su un fenomeno che ha dato vita ad un dibattito internazionale sulla "great resignation". Le dimissioni volontarie rappresentano un indicatore del dinamismo del mercato del lavoro, perchè la volontà dei lavoratori di cercare condizioni economiche più favorevoli in un'altra azienda, di avere un maggior equilibrio tra vita privata e lavorativa, di trovare un ambiente lavorativo più consono ai propri bisogni, può essere esercitata solo se si è in una fase di ripresa delle assunzioni, altrimenti si finisce tra i disoccupati o gli inattivi.

Ebbene la ricerca evidenzia che da gennaio a settembre 2021 le assunzioni sono aumentate del 19,4% rispetto allo stesso periodo del 2020 (da 4,4 a 5,3 milioni) e le cessazioni del 6,6% (da 4,2 a 4,5 milioni). Una dinamica, quest'ultima, che «si è accentuata a partire dal marzo 2021, quando sono venute meno molte misure di distanziamento sociale», osservano gli autori del report. In particolare l'incremento delle cessazioni rilevate tra marzo e settembre del 2021 è stato del 18,1% rispetto allo stesso periodo del 2020 (+580mila in valore assoluto). Sempre tra gennaio e settembre, nel 2021, sul totale di 4,5 milioni di cessazioni, è sceso il peso relativo dei licenziamenti economici, per effetto del blocco deciso dal Governo a partire da marzo 2020 - sono scesi da una quota media del 10,5% negli anni 2017/2019 al 6,7% del 2020 e al 5,5% nei primi sei mesi del 2021 - mentre è cresciuto il peso dello dimissioni, che nei primi 9 mesi del 2021 sono salite al 29,8%, con un incremento di quasi 6 punti percentuali rispetto alla media dei due anni precedenti (24%).

«Il mercato del lavoro è uno dei punti di osservazione privilegiati per capire che due anni di pandemia hanno cambiato le vite di tutti – sostiene Mauro Lusetti, presidente di Legacoop – e non solamente il nostro modo di vivere ma anche le priorità, le speranze, gli obiettivi e i comportamenti economici e sociali. Conosciamo fin troppo bene i difetti del nostro mercato del lavoro,

e questa rapida fase di ripresa li ha evidenziati: un quarto delle nostre cooperative ci dice che il principale problema oggi è la scarsità di manodopera, ma in regioni come l'Emilia Romagna questa percentuale si avvicina alla metà. È ovviamente il colmo in un paese che soffre dei nostri tassi di disoccupazione, e ora il Pnrr può e deve essere anche lo strumento per risolvere queste distorsioni strutturali».

Nella lettura dei dati sulle dimissioni contenuta nel Report Lusetti invita a prestare attenzione ad una serie di aspetti: «La qualità del lavoro e della vita, il bisogno di soddisfazione, di autorealizzazione, di crescita sociale e personale: lo sviluppo armonico di un paese non richiede solo di mettere le persone al lavoro, ma di metterle al posto giusto. Un sistema produttivo che non valorizza i propri talenti, semplicemente, non rende ciò che potrebbe».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Le dimissioni volontarie segnale di dinamismo ma anche della difficoltà italiana di combinare domanda e offerta



Peso: 18%

Nel 2021 gran rimbalzo del Pil (+6,5%) Sei imprese su dieci a caccia di addetti

Lo stato dell'economia

Il ministero delle Finanze:
l'obiettivo per il 2022
è superare la quota del 4%

Secondo Unioncamere
mancano meccanici,
ingegneri e tecnici digitali

Bisogna tornare al lontano 1976 per trovare un rimbalzo così ampio del Prodotto interno lordo: la rilevazione Istat fissa la crescita del 2021 al +6,5% con un quarto trimestre sopra le attese (+0,6% contro una previsione del +0,4%). La variazione acquisita per il 2022 è pari al +2,4%. «L'obiettivo è superare la soglia del 4% per l'anno in corso», commenta il ministero delle Finanze. Secondo

un rapporto Unioncamere, sei imprese su dieci hanno programmato assunzioni, ma manca manodopera specializzata. — *Servizi alle pagine 2 e 3*

Sei imprese su 10 assumono Mancano operai e ingegneri

Bollettino Excelsior 2021. Digitale e costruzioni trainano la ripresa occupazionale: +1,9 punti sul 2019
Ampliata la distanza tra formazione e lavoro

Giorgio Pogliotti
Claudio Tucci

Il mercato del lavoro è tornato sui livelli pre Covid, con sei imprese su 10 che, nel 2021, hanno programmato nuove assunzioni (+1,9 punti sul 2019). Ma, allo stesso tempo, sono cresciute anche le difficoltà nel reperire le professionalità giuste, con un mismatch balzato al 32,2%, quasi sei punti in più rispetto al 2019, dovuto essenzialmente a due fat-

tori: la mancanza di candidati e la preparazione non adeguata alle rinnovate esigenze del mondo imprenditoriale.

I dati completi del 2021 diffusi ieri nel bollettino Excelsior, targato Anpal e Unioncamere, fotografano una ripresa dell'occupazione in linea con la spinta economica: il flusso di assunzioni previsto nel 2021 si è attestato a circa 4,6 milioni di unità, +0,5 punti rispetto al periodo pre-pandemia. Driver princi-

pali delle trasformazioni in atto sono le competenze digitali (il 71% delle imprese hanno investito in trasformazione digitale lo scorso anno) e la transizione verso un'economia più sostenibile (il 53% investono in competenze green),



Peso: 1-10%, 2-35%

i due grandi temi su cui punta il Pnrr.

Nell'industria è stato rilevante l'apporto delle entrate programmate nelle costruzioni che, sotto la spinta della ripresa legata ai bonus fiscali, con quasi 424 mila unità hanno superato di circa il 15% i livelli del 2019. Analoga tendenza per i tre principali settori del Made in Italy coinvolti nella trasformazione 4.0 e tra i più internazionalizzati: metallurgia, meccanica ed elettronica, che nel 2021 hanno coperto la metà delle entrate del manifatturiero. Ancora in sofferenza il tessile-abbigliamento-calzature dove gli ingressi attesi non hanno raggiunto i livelli pre-Covid. Nel terziario, i settori che restano in affanno sono: commercio all'ingrosso, servizi culturali e ricreativi, servizi operativi, trasporti e logistica. Complice anche le incertezze sulla continuità della ripresa, la maggioranza delle assunzioni previste nel 2021 è stata a termine,

il 55,9% del totale (+5,3 punti rispetto al 2019), pari a circa 2,6 milioni di ingressi, specie in turismo e costruzioni.

Ma la ripresa del mercato del lavoro sta coincidendo con un'impennata del mismatch tra domanda e offerta di lavoro, che interessa ormai tutta l'industria, con il rischio, sempre più concreto, di frenare la crescita. Emblematico è il caso delle costruzioni dove, nonostante la forte ripresa occupazionale, si fatica a reperire personale: 64 mila figure introvabili in più rispetto al 2019. Più della metà (16 su 30) delle professioni con più elevata difficoltà di reperimento sono operai specializzati nell'ambito industriale (meccanici collaudatori, saldatori, falegnami, elettricisti nelle costruzioni civili, installatori di impianti di isolamento) e nell'ambito dei servizi (installatori e manutentori di apparecchiature informatiche, operai specializzati nell'installazione e riparazione di apparati di Tlc). Si cercano con

il lumicino anche gli ingegneri, specie elettrotecnici. Per alcuni di questi profili il mismatch supera abbondantemente il 50% delle richieste delle imprese.

«Il gap ha diverse ragioni - spiega il presidente di Unioncamere, Andrea Prete - . Per i profili più qualificati c'è indubbiamente una carenza numerica ed è fondamentale per questo lavorare sull'orientamento all'interno dei percorsi scolastici. Per i profili meno qualificati, invece, un tema chiave è quello dell'esperienza, occorre insistere sull'utilità per i giovani di avere, già dalla scuola, un primo contatto con il mondo del lavoro e di sperimentare sul campo le proprie inclinazioni e abilità».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Mismatch salito al 32,2%, quasi sei punti in più rispetto al 2019, per mancanza di candidati e preparazione inadeguata

+19,4%

LE ASSUNZIONI

Da gennaio a settembre 2021 le assunzioni sono aumentate del 19,4% rispetto allo stesso periodo del 2020



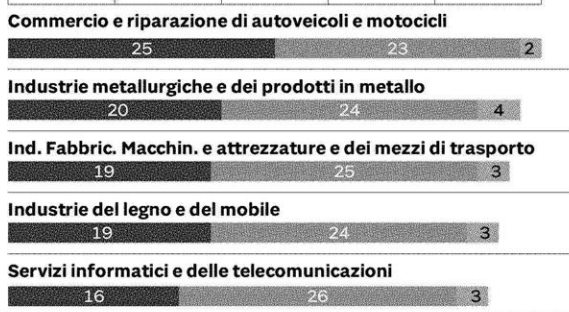
MAURO LUSETTI (LEGACOOOP)

«Il mercato del lavoro è uno dei punti di osservazione privilegiati per capire che due anni di pandemia hanno cambiato le vite di tutti»

Il termometro del mercato del lavoro

SETTORI CON MAGGIORI DIFFICOLTÀ DI REPERIMENTO

Valori in percentuale



Fonte: Unioncamere

LE ASSUNZIONI PREVISTE DALLE IMPRESE PER SETTORE ECONOMICO TRA 2019 E 2021

Valori assoluti e variazioni percentuali

	2019	2020	2021	2021/2019	
				VAR. ASS.	VAR. %
Industria	1.277.300	935.970	1.322.280	44.980	3,5
Industria manifatturiera	854.050	583.150	843.010	-11.040	-1,3
Public utilities *	51.730	40.180	55.440	3.710	7,2
Costruzioni	371.530	312.640	423.840	52.310	14,1
Servizi	3.337.900	2.306.340	3.316.700	-21.200	-0,6
TOTALE	4.615.200	3.242.310	4.638.980	23.780	0,5

Note: * energia, gas, acqua, ambiente. Fonte: Unioncamere



Peso:1-10%,2-35%

Ingegneri, i bonus edilizi spingono le assunzioni

I bonus edilizi spingono le assunzioni degli ingegneri. Nei primi sei mesi del 2021, secondo il report realizzato dal Consiglio nazionale ingegneri (Cni) e da Anpal servizi, sono state 38.836 le assunzioni per posizioni correlate all'attività professionale ingegneristica (10.000 in più dello stesso periodo del 2020). Tra queste, dopo anni di declino, spiccano le circa 3.000 assunzioni di profili con competenze di ingegneri energetici e meccanici e le 2.500 legate all'ingegneria civile. Secondo quanto si legge nella nota diffusa dal Cni «le misure di rilancio dell'economia, in primis l'introduzione del Superbonus 110% e dell'Ecobonus, si sono rilevate per gli ingegneri un'ottima occupazione di rilancio occupazionale in un ambito, quello civile ed ambientale, un po' in affanno negli ultimi anni, soprattutto se confrontato con gli altri settori ingegneristici».

Oltre ad aumentare il numero delle assunzioni, migliorano anche le condizioni offerte: in quasi il 60% delle nuove posizioni è stato infatti offerto un contratto a tempo indeterminato, quota in «deciso aumento rispetto a quanto rilevato negli anni precedenti». Per quanto riguarda le differenze di genere, le posizioni lavorative ingegneristiche sono ancora in larga prevalenza occupate dagli uomini, tanto che solo il 23,9% delle assunzioni ha coinvolto una professionista. «Va tuttavia evidenziato» fanno sapere dal Cni, «che in oltre la metà delle 9.296 assunzioni che hanno riguardato le donne, la ricerca era mirata all'assunzione di analisti e progettisti software, un profilo da sempre a forte caratterizzazione maschile, a conferma così del fatto che stanno progressivamente scomparendo le barriere culturali che precludevano o meno l'accesso a determinate professioni in base al genere». Per quanto riguarda l'età del personale assunto, oltre la metà delle assunzioni ha riguardato giovani con età inferiore ai 30 anni, mentre si riducono le opportunità di inserimento (o reinserimento) per i profili più esperti: solo il 17% degli assunti ha infatti un'età superiore ai 45 anni.



Peso: 16%

Export, incentivi e domanda interna spingono l'industria

I settori

Produzione oltre i livelli pre covid, ancora in affanno abbigliamento e auto

Luca Orlando

«Che anno è stato? Eccezionale: per volumi trattati e ricavi siamo al record storico e la domanda continua a tirare».

Le trafile di Andrea Beri, Ceo di Steelgroup Italy Holding, viaggiano a pieno regime, con crescita del 25%. E con oltre 600 clienti sparsi tra meccanica e tlc; auto ed agricoltura; edilizia e componentistica, forniscono una buona sintesi del momento attuale dell'industria. Motore cruciale per il progresso 2021 del Pil, come registrato dall'Istat, grazie ad un progresso andato ben oltre il mero rimbalzo, una crescita a doppia cifra in grado di riportare le lancette della manifattura al periodo pre-Covid. Esito di un mix di fattori di stimolo difficilmente ripetibili per forza e sincronismo. La domanda internazionale, anzitutto, cresciuta oltre le attese e in grado di portare il nostro export (complice certamente il ritocco dei listini) al nuovo massimo storico, per la prima volta oltre i 500 miliardi di euro su base annua.

Domanda che tuttavia si è manifestata con forza anche in Italia, rinforzata da un potente apparato di incentivi fiscali, anzitutto nell'edilizia. Bonus che hanno coinvolto un indotto ampio e diversificato, portando a nuovi massimi la richiesta di caldaie e rubinetti, valvole e piastrelle, infissi e domotica, utensileria e persino pennelli. Richiesta dirompente che si traduce nei numeri in crescita a doppia cifra, spesso al nuovo record, delle aziende coinvolte in questi business:

dai colossi come Mapei alle Pmi come Cimberio o Cinghiale, passando per realtà di medie dimensioni come Gewiss o Beta Utensili. La veneta Baxi, per citare un caso nel settore caldaie, è cresciuta di oltre il 30%, superando (e di molto) per la prima volta nella storia i 300 milioni di ricavi. Altra spinta rilevante continua ad essere quella sugli investimenti 4.0, visibile nei dati delle macchine utensili, ormai a ridosso dei valori 2019 ma al nuovo top di sempre guardando la massa di ordini che continua ad affluire. Esperienze individuali e settoriali che si ricompongono in numeri macro coerenti, con l'Istat a registrare nei primi 11 mesi del 2021 una crescita della produzione manifatturiera del 13,8%, rimbalzo secco dopo il calo del 12,9% dello scorso anno, caduta comunque inferiore rispetto alle attese peggiori di metà 2020. Risultati brillanti anche guardando ai benchmark europei: se il riferimento è febbraio 2020, vigilia della pandemia, troviamo l'Italia già tre punti oltre quella soglia, la Francia ancora in rosso di cinque, la Germania di sette.

Ma se guardando al passato recente il bilancio è quasi ovunque scintillante, le prospettive paiono invece più incerte. E basta uno sguardo alle indicazioni degli imprenditori sugli ostacoli alla produzione per capire perché: se prima della pandemia ad indicare nella carenza di materiali un problema era solo un'impresa su 100 ora siamo a quota 17; se a rilevare nei tempi di consegna un cruccio per l'export erano meno di tre realtà su 100 ora le difficoltà sono per il 19% del

campione. Dati preoccupanti anche perché riferiti ancora al terzo trimestre, con la sensazione che da allora le cose siano andate anche peggio. Come accaduto certamente per l'energia, i cui prezzi fuori controllo

rischiano di mettere fuori gioco numerose produzioni, situazione che ha già costretto più di un'azienda a rallentare o a fermare in via temporanea le proprie attività. Altro capitolo complesso è quello dell'auto, che paga in contemporanea la frenata produttiva indotta dalla carenza di chip e l'incertezza negli acquisti generata dalla rivoluzione nelle motorizzazioni. Se il settore in Italia non festeggia è crisi nera soprattutto in Germania, in cui l'output crolla al minimo dal lontano 1975: tre milioni di unità, due in meno rispetto al picco del 2018. Dati cupi per Berlino ma in realtà anche per noi, con la componentistica meccanica a vedersi ridurre il principale mercato di sbocco. Festa dimezzata anche per il tessile-abbigliamento, unico comparto ancora lontano dai valori pre-covid (giù di 28 punti nei primi 11 mesi 2020, in recupero di meno di dieci ora), con l'incognita della variante Omicron a pesare ancora su mobilità, turismo, socialità ed eventi. Per le aziende del settore il 2021, pur in ripresa, non è certo definibile quello della riscossa.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Noi avanti rispetto a Germania e Francia
Forniture di materiali e caro-energia i nodi principali del 2022



Peso: 28%

I dati di produzione industriale

Variazioni % gennaio e novembre 2021



Fonte: Istat



Peso:28%

Giro di tavolo e strette di mano, le 48 ore per i piani dei ministri Così Draghi punta sulla stabilità

Tensioni al tavolo del governo. Giorgetti polemizza con Brunetta

ROMA Mario Draghi riparte in orario come un orologio svizzero e il gesto con cui apre il primo Consiglio dei ministri dopo una settimana di morte e resurrezione della politica è pensato per spazzare via le scorie, allontanare le ombre e strappare qualche cauto sorriso. Il premier entra nella grande sala, dà le spalle agli arazzi fiamminghi con le gesta di Alessandro Magno e compie in senso antiorario un intero giro dell'immenso tavolo, porrendo la mano a ogni singolo ministro. Anche a quelli che non lo hanno voluto al Quirinale, preferendo battersi per Casini o comunque contro il loro capo del governo. Il presidente del Consiglio li guarda uno ad uno, a ciascuno consegna un sorriso. E solo a Giancarlo Giorgetti, tentato di uscire dal governo per le divergenze con Matteo Salvini, concede una battuta scherzosa.

Chi ha assistito alla scena, per alcuni «surreale», assicura che Draghi non abbia cambiato espressione neppure quando i suoi occhi hanno incrociato quelli di Stefano Patuanelli, che in quanto leale a Conte non si è certo battuto

per promuovere il trasloco al Colle dell'ex presidente della Bce. Stretta di mano anche con Dario Franceschini, ritenuto in Parlamento «il capo del comitato elettorale di Casini». Ma non è un caso se al termine della riunione il premier si allontanerà con il ministro della Cultura, forse per un necessario chiarimento. Acqua passata. Compiendo un intero giro della «tavola rotonda» di Palazzo Chigi, il premier, che un ministro sottovoce paragonerà a «Re Artù che stringe un nuovo patto con i suoi cavalieri», suggella un nuovo inizio e mostra plasticamente che i 759 voti per Sergio Mattarella hanno rilegittimato il governo di unità nazionale. Il lungo applauso chiamato da Draghi aprendo la riunione con la squadra all'apparenza ricompattata, dice la gratitudine del premier e di alcuni ministri per lo scampato pericolo e la condivisione per le priorità da affrontare: lotta alla pandemia e ripresa economica e sociale del Paese. La maggioranza ha rischiato di andare in frantumi e il premier ha vissuto giorni di imbarazzo e sconcerto, ma ora, grazie alla conferma

del presidente in scadenza, Draghi assicura di sentirsi più solido di prima. Vista l'importanza delle scadenze in agenda il presidente non sembra più disposto a tollerare rivendicazioni e veti, bandierine di parte, strappi, o ammutinamenti in Consiglio dei ministri. E sprona tutti a consegnare «entro 48 ore» il cronoprogramma di ogni ministero per i progetti del Pnrr, così che chi è indietro raddoppi gli sforzi per tornare nei tempi. «In un periodo delicatissimo per il Paese, che vede una crescita economica importante per merito degli italiani, al governo ci deve essere stabilità — è la condizione di Draghi per restare ancora un anno —. Le divisioni nei partiti e in Parlamento non si devono ripercuotere sull'esecutivo e sulle cose da fare».

Un chiaro avviso ai naviganti dopo la burrasca, anche se il premier, che sta preparando una conferenza stampa, si dice fiducioso e persino contento per un Consiglio dei ministri che ha definito «rilassato e disciplinato». Eppure la notte dei lunghi coltelli prima del-

l'elezione di Mattarella ha lasciato veleni nell'aria tra gli alleati-avversari. Chi c'era racconta che i leghisti e i 5 Stelle avevano «facce un po' scure» e che non siano mancati attriti tra i ministri. È stato Giorgetti, che nel governo si aspetta un «cambio di metodo», a porre il tema che ha provocato scintille.

Il ministro leghista dello Sviluppo ottiene che le discolte riaprano 5 giorni prima e poi, a bruciapelo e con aria grave, domanda a che punto sia la lista dei soggetti fragili cui consentire lo smart working. Brunetta e Speranza spiegano che si attende il parere dei tecnici e i toni salgono. A conferma, come si teme a Chigi, che la competizione tra e dentro i partiti renderà i prossimi mesi «molto complicati». Salvini potrebbe strappare e anche Conte non è scontato che resti in maggioranza.

M.Gu.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Il chiarimento

Il saluto con Franceschini: finita la riunione i due si sono allontanati insieme

L'avviso

Il capo del governo: le divisioni nei partiti non si ripercuotano sull'esecutivo

La parola

MAGGIORANZA

Sono nove i partiti di maggioranza che sostengono il governo Draghi, in carica dallo scorso 13 febbraio: M5S, Pd, Lega, FI, Leu, Iv, +Europa, Noi con l'Italia e Centro democratico (all'opposizione solo Fratelli d'Italia). I ministri sono 23 (8 donne e 15 uomini): 8 tecnici, 4 al Movimento Cinque Stelle, 3 ciascuno a Pd, Lega e Forza Italia, 1 a Italia viva e 1 a Leu



Peso:2-22%,3-10%

Caro-bollette e ristori alle imprese, primo scontro sull'extra-deficit

La linea del Tesoro: prudenza sullo scostamento di bilancio. L'aiuto della crescita sulle risorse 2022

ROMA Chiusa la partita del Quirinale, è immediatamente ricominciato il pressing della maggioranza sul governo per uno «scostamento di bilancio» e nuove misure contro il caro-bollette e i settori dell'economia ancora in crisi. Pressing al quale si oppone la linea della prudenza del ministro dell'Economia, Daniele Franco, per il quale il ricorso a deficit aggiuntivo nel 2022 (lo «scostamento», appunto), va limitato il più possibile, considerato anche che la maggior crescita del Pil nel 2021, stimata ieri dall'Istat (il 6,5% contro il 6% previsto dal governo) e gli avanzati rispetto ai fondi stanziati con i precedenti decreti Sostegni mettono a disposizione una provvista di alcuni miliardi (circa 5, nella migliore delle ipotesi) che potrebbe essere sufficiente per i prossimi interventi, sempre che dal fronte della pandemia e dei prezzi arrivino buone notizie.

Una linea che contrasta con le richieste, prime fra tutte quelle dalla Lega, di uno scostamento da 30 miliardi. Ieri è uscito allo scoperto anche il sottosegretario alla Difesa, Giorgio Mulè, di Forza Italia, chiedendo «uno scostamento di bilancio coraggioso, concordato con l'Europa, che permetta di affrontare senza angoscia le esigenze delle imprese e delle famiglie, a cominciare dall'emergenza bollette». E su questa richiesta anche i 5 Stelle tornano alla carica con una nota dei membri della commissione Ambiente e Attività produttive della Camera mentre nei giorni scorsi, per il Pd, è stato il segretario Enrico Letta a invocare lo scostamento di bilancio per non compromettere la ripresa in atto.

Ma al Tesoro frenano, spiegando che, almeno per il primo trimestre di quest'anno, il governo è appena intervenuto col decreto Sostegni ter, sia

contro il caro-bollette sia a favore dei settori più colpiti. Quindi, è il ragionamento, c'è tutto il tempo per mettere a punto gli interventi per il secondo trimestre valutando l'evolversi della situazione. L'auspicio è che le nuove misure possano essere di entità limitata. Decidere invece subito un maxi scostamento di Bilancio servirebbe quindi solo a mandare un segnale negativo. La cautela di Franco si spiega anche col fatto che tutti gli istituti di previsione hanno corretto al ribasso le stime di crescita per il 2022 e anche il governo dovrà farlo con il Documento di economia e finanza che presenterà ad aprile. Il ministro conta ancora su un Pil 2022 non inferiore al 4%, ma si tratta comunque di un arretramento rispetto al 4,7% previsto lo scorso autunno nella Nadef. Minor crescita significa anche che peggioreranno leggermente i saldi di Bilancio, cioè il deficit e il de-

bito in rapporto al Pil, ora stimati rispettivamente in 5,6% e 149,4%, anche se resteranno comunque in miglioramento rispetto al 2021 (il deficit è stato intorno al 9% e il debito di circa il 153%). Numeri che lasciano spazio anche a uno scostamento di Bilancio per il 2022, se necessario, ma senza esagerare, ribadiscono al Tesoro.

Enrico Marro

5

miliardi di euro il tesoretto dato dalla crescita e gli avanzati dei fondi per i sostegni



Peso:24%

Lo scatto del Pil, crescita al 6,5%

I dati Istat 2021, mai così alta dal 1976. Ma attenzione all'aumento delle bollette e alla crisi dell'auto

di **Dario Di Vico**

Inizia oggi febbraio e non è semplice ricondurre ad unum tutte le indicazioni, in qualche caso contraddittorie, che vengono dall'economia reale. Se volessimo potremmo accontentarci dei dati pubblicati ieri dall'Istat sul quarto trimestre 2021 del Pil e in qualche maniera rassicurarci. Perché oltre a raccontare che tra ottobre e dicembre scorso l'economia è cresciuta di un altro 0,6% — sorprendendo un'altra volta gli analisti —, ci dicono che l'intero 2021 è stato uno degli anni di maggior crescita con +6,5%. Dobbiamo tornare ai numeri del 1976 oppure, ancor più dietro, a quelli degli anni 60 per trovare performance analoghe. Non abbiamo ancora recuperato tutto «il moltiplo della pandemia» ma manca poco, solo lo 0,5%. Anche i confronti internazionali ci lusingano: tra i grandi Paesi Ue la sola Francia ha fatto meglio di noi con +7%.

Ma ci possiamo fermare a questi dati? Certo che no, perché già la recente rilevazione sull'indice di fiducia delle famiglie — che è più fresca in quanto riferita a gennaio '22 — ci segnala come le restrizioni sanitarie anti-Omicron abbia fatto calare nettamente le aspettative sia delle imprese sia delle famiglie. E del resto gli indici di mobilità di gennaio segnalano un preoccupante -20%. Ma non basta.

Saremmo superficiali se circoscrivessimo le difficoltà al pur importante tema della pandemia e di un gennaio ormai passato di restrizioni, perché il vero guaio è che sulla strada del Pil italiano dell'anno di grazia 2022 si parano due macigni: il caro-bollette e la crisi del settore automotive. Saranno tanto invasivi da compromettere la ripresa dell'economia e da stoppare il Pil? Secondo il Mef, che ha ovviamente salutato con favore la rilevazione Istat, l'obiettivo del governo resta per il 2022 quello di una crescita superiore al 4%. L'ufficio studi di Intesa Sanpaolo dà una previsione del 4,3%. L'Istat è fermo a una previsio-

ne, pubblicata però a dicembre, del 4,7% mentre ieri da Standard & Poor's è arrivata una stima rosea: +4,7%. È credibile che ad autorizzare queste previsioni nel segno della continuità ci sia innanzitutto un riconoscimento della forza e della maturità del settore manifatturiero unito, certo, all'idea che un allentamento delle restrizioni sanitarie dovrebbe anche questa volta ridare ampio spazio alla ripartenza del terziario. Non è detto però che i consumi seguano perché l'aumento del costo della vita potrebbe incidere in maniera più accentuata sul ceto medio.

Dicevamo dell'industria: pur in un clima caratterizzato dalla massima incertezza gli investimenti in macchinari e automazione sono segnalati dall'indice UciMu a livelli da record storico, si sta ampliando anche un ampliamento della taglia media delle imprese grazie a un processo di acquisizioni e di apertura del capitali che ha pochi precedenti e, infine, lo smartworking pur con tutti i caveat del caso è una straordinaria prova di cambiamento orga-

nizzativo.

Ma è pur vero che in attesa che possa ripartire il turismo con tutto quello che fa sgocciolare su alberghi, città d'arte e trasporti è proprio l'industria a trovarsi davanti i macigni di cui sopra. Per l'ultimo bollettino congiunturale di Ref Ricerche «la crisi del gas si ridimensionerà nel corso dell'anno» ma sul breve sta facendo disastri.

E quanto ai problemi dell'automotive i nuovi esuberanti (700 alla Bosch e 1.500 alla Marelli) sono collegati al timing di transizione all'elettrico adottato dalla Ue e che preoccupa in pari misura imprese e sindacati. Non è un caso che giovedì 3, a poche ore dal discorso di re-insediamento del presidente Mattarella, Federmeccanica e Fiom-Fim-Uilm abbiano deciso di organizzare un'iniziativa comune a pochi passi da Montecitorio.

L'agenzia

● S&P Global Ratings prevede che l'economia italiana crescerà del 4,7% nel 2022, grazie ai fondi europei, al miglioramento della situazione epidemiologica e all'export

● La rielezione di Mattarella, secondo l'agenzia di rating, sosterrà la continuità politica e consentirà al governo Draghi di concentrarsi sulle riforme

0,6

per cento
L'incremento del Pil registrato dall'Istat nel quarto trimestre 2021



Peso:27%

LE SFIDE DEL GOVERNO

È tornato Draghi

Il premier detta le scadenze del Pnrr e invita i ministri a presentare i piani aggiornati entro domani. Pil a +6,5
Salvini lancia un nuovo partito e divorzia da Meloni. Resa dei conti tra Di Maio e Conte davanti agli iscritti

Nel primo Consiglio dei ministri dopo la conferma di Sergio Mattarella al Quirinale, il premier Mario Draghi detta l'agenda per il Piano nazionale di ripresa e resilienza e fissa le prossime scadenze, indispensabili per i fondi europei. Lotta al Covid, norme prorogate fino al 10 febbraio.

I servizi ● da pagina 2 a pagina 11



Draghi riavvia i progetti del Pnrr “Il Pil da record grazie al governo”

Primo Consiglio dei ministri dopo la partita del Colle. Fissate le prossime tre scadenze del Piano. E Mattarella ringrazia gli italiani con un tweet

di **Concetto Vecchio**

ROMA – «Le priorità che ha espresso Sergio Mattarella, «la lotta alla pandemia e la ripresa della vita economica e sociale del Paese, sono le stesse del governo». Nel primo Consiglio dei ministri dopo l'e-

lezione Mario Draghi ha ringraziato il Capo dello Stato per avere accettato il bis e ha fatto sua l'agenda enunciata l'altra sera - davanti a sei milioni di italiani - dal presidente rieleto. «Sono al servizio



Pagine 1-13%, 5-68%, 6-23%

della Repubblica», ha detto Mattarella in un tweet.

Il governo quindi prova a ripartire dopo una settimana incandescente. «Voglio esprimere la mia soddisfazione per i dati sulla crescita: 6,5% nel 2021. Sono il prodotto della ripresa globale, ma anche delle misure messe in campo dal governo, a partire dalla campagna di vaccinazione e dalle politiche di sostegno all'economia», ha detto Draghi in apertura, dinanzi agli altri componenti del governo. E ha subito enunciato l'obiettivo del Pnrr. Tre le scadenze enunciate. Il 30 giugno scadono i 45 progetti per 24,1 miliardi di euro. E' la seconda rata. Il 31 dicembre scadono 55 progetti per 21,8 miliardi di euro. E' la terza rata. Il 30 giugno 2023 27 progetti per 18,4 miliardi. La quarta rata. Rispettare le tre scadenze vuol dire consentire all'Italia di accedere al pagamento delle prossime tre rate per 64,3 miliardi di euro complessivi. Queste rate si aggiungono alla prima da 24,1 miliardi, attualmente oggetto di verifica da parte della Commissione Ue. Insomma bisogna correre.

Inizia la seconda fase del draghismo. Come se fosse un Draghi2. Come sarà? L'equilibrio è rimasto in piedi. La maggioranza è intatta. Ma attorno a palazzo Chigi ci sono

macerie fumanti. Le leadership di Matteo Salvini e Giuseppe Conte escono indebolite pesantemente. Il centrodestra è pezzi. Giorgia Meloni ieri ha definito Salvini «un folle». Il Movimento 5Stelle è una polveriera. La presa sulla società si è esaurita da tempo. Giuseppe Conte e Luigi Di Maio litigano. Tutto è in movimento. E tra un anno si vota. E i seggi da assegnare sono 600, non più 915.

I mercati hanno reagito bene al bis di Mattarella. Lo spread è calato a 122. Era arrivato a 140. Le cancellerie esultano. Mattarella sta preparando il discorso che farà giovedì. Sarà un richiamo alla responsabilità. Bisogna avere davanti il bene comune. Da giovedì non sarà più in semestre bianco, in teoria potrà sciogliere le Camere. In pratica si arriverà al 2023. Ma il ritmo deve essere diverso da quello degli ultimi due mesi, quando il governo ha cominciato a perdere brillantezza. Le forze politiche sapranno riscattarsi?

Sergio Mattarella ieri ha ringraziato gli italiani sui social per l'affetto dimostrato. «Il Presidente #Mattarella ringrazia le concittadine e i concittadini che - attraverso telefonate, lettere, mail e messaggi sui social - gli hanno espresso auguri, affetto, suggerimenti e

critiche» si legge in un post sul profilo Twitter del Quirinale. I messaggi giunti «costituiscono una preziosa sollecitazione per l'impegno a servizio della Repubblica».

E davvero è arrivata una valanga di messaggi. Mail, soprattutto. Dal mondo economico e da quello del lavoro. Dalle università. Dal personale diplomatico. E soprattutto dai cittadini. Esprimono felicitazioni, complimenti, gratitudine. Una parola ricorre spesso: «Sollievo». Ringraziano Mattarella per «il senso di responsabilità dimostrato». «Finalmente il Parlamento è stato in sintonia col Paese», è il tenore di molti messaggi. «Affettuosa gratitudine, Presidente», scrive una signora.

Che dirà Mattarella, giovedì? L'unica certezza è che non ripercorrerà la strada di Giorgio Napolitano che nel 2013, dopo la rielezione, inferì su un Parlamento incapace di esprimere un nuovo presidente. Insisterà sulla necessità di una stabilità, piuttosto. D'altronde l'obbligo di accompagnare la ripresa è stata una costante degli ultimi mesi della sua presidenza. Cercherà quindi di iniettare fiducia senza rinunciare a chiedere senso di responsabilità. Mesi difficili attendono il Paese. ©RIPRODUZIONE RISER-

Il tweet

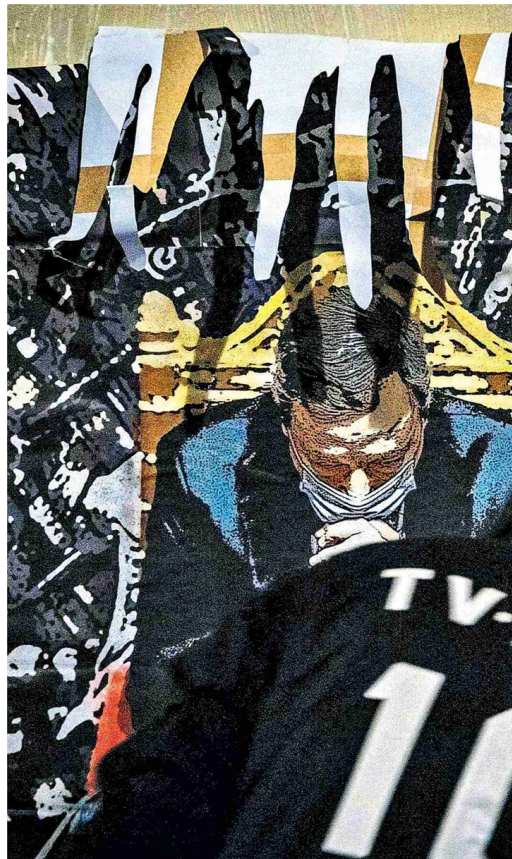


Quirinale
@Quirinale
Italia - Organizzazione governativa

Il Presidente #Mattarella ringrazia le concittadine e i concittadini che - attraverso telefonate, lettere, mail e messaggi sui social - gli hanno espresso auguri, affetto, suggerimenti e critiche. Costituiscono una preziosa sollecitazione per l'impegno a servizio della Repubblica

▲ Grazie

Il tweet del Capo dello Stato, Sergio Mattarella, che ha ringraziato gli italiani per il sostegno





Il murale
In vicolo della
Vaccarella a Roma
lo street artist
TvBoy ha realizzato
un murale su Draghi
versione "Trono di
Spade"

ALESSANDRO SERRANO/AGF

Le reazioni



*Come lo spieghiamo
alle categorie
che li teniamo
chiusi? E poi c'è
San Valentino*

GIANCARLO GIORGETTI
MINISTRO DELLO SVILUPPO
ECONOMICO



*Affrontiamo la
questione
dell'anagrafe dei
dipendenti pubblici,
lo dico da tempo,
cosa aspettiamo?*

RENATO BRUNETTA
MINISTRO DELLA PA



Peso:1-13%,5-68%,6-23%

LE SCADENZE 2022 DEL PNRR

Dal 5G ai processi veloci Corsa ai cento obiettivi per avere 46 miliardi

A luglio 45 "target", 55 a fine anno. Tra i ministeri Pa e Infrastrutture in anticipo, super lavoro all'Ambiente. Il nodo della Banda Ultra Larga

di **Rosaria Amato**

ROMA – Il governo riparte dal Piano Nazionale di ripresa e resilienza. Come primo atto all'indomani delle elezioni presidenziali, il premier Mario Draghi convoca per mercoledì un Consiglio dei ministri per «una puntuale ricognizione della situazione relativa ai principali obiettivi Pnrr del primo semestre dell'anno». I ministeri hanno 48 ore per serrare le fila sui progetti. Nessuno dovrebbe essere colto alla sprovvista, visto che dopo il rodaggio del secondo semestre 2021 molti ministeri hanno cercato non solo di chiudere i progetti urgenti ma anche di pianificare quelli successivi. Come ha fatto per esempio il ministro della Pubblica amministrazione Renato Brunetta con il Decreto legge Reclutamento, che include anche alcune norme di riforma del lavoro pubblico previste più in là, oppure il ministro delle Infrastrutture e della Mobilità sostenibile Enrico Giovannini che ha già portato a termine nel 2021 una riforma prevista per il 30 giugno 2022 (governance per gli investimenti nelle infrastrutture di approvvigionamento idrico) e una per il 31 dicembre (semplificazione delle procedure del processo di pianificazione strategica portuale).

In ballo per il 30 giugno ci sono, ha ricordato Draghi, «45 traguardi e obiettivi per un contributo finanziario e di prestiti pari a 24,1 miliardi».

Quasi 90 miliardi in due anni

Aggiungendo le scadenze previste per la fine dell'anno, 55 tra traguardi e obiettivi per un assegno da 21,8 miliardi di euro, si arriva a cento impegni nel corso dei dodici mesi. E considerando anche le 27 "pietre miliari" da raggiungere entro il 30 giugno 2023, che valgono una rata di contributi e prestiti europei da 18,4 miliardi, per il nostro Paese sul tavolo ci sono 64,3 miliardi di euro complessivi fino a metà del prossimo anno, che si aggiungono alla prima rata da 24,1 miliardi attualmente all'esame di Bruxelles.

Un semestre verde

Il ministero della Transizione Ecologica guidato da Roberto Cingolani è in testa per investimenti, traguardi, e obiettivi: in tutto nei prossimi sei mesi ne conta 11, un quarto del totale. Progetti che vanno dalla digitalizzazione dei parchi nazionali (già avviata la raccolta dei fabbisogni) alle iniziative per la cultura e la consapevolezza degli italiani su temi e sfide ambientali, alla strategia italiana sull'economia circolare (già conclusa la relativa consultazione) fino alle misure volte a promuovere la competitività dell'idrogeno, condivise con il Mise.

C'è molto ambiente in effetti anche nella parte che riguarda il ministero dello Sviluppo economico, che ha l'obiettivo di supporto a start-up e fondi venture attivi nella transizione ecologica. Diversi gli strumenti già avviati, a cominciare dalla riforma dei contratti di svilup-

po e degli accordi di innovazione.

Banda Ultra Larga: 6,7 miliardi

Al ministero per l'innovazione tecnologica e la transizione digitale guidato da Vittorio Colao spetta entro giugno il lancio e l'aggiudicazione delle gare per la banda Ultra Larga. Sono cinque: in corso quelle Scuola, Sanità e Italia 1 Giga. In uscita per le prossime settimane quella per il 5G. Da rifare quella per le isole minori, che era stata lanciata a inizio gennaio ma è andata deserta.

Scuola e università

Per la scuola il ministro Patrizio Bianchi ha appena firmato un decreto che stabilisce il quadro generale degli interventi per il 2022, tra i quali ci sono le misure contro la dispersione (entro marzo l'avviso pubblico per le azioni di tutoraggio e formazione per gli studenti a rischio), il potenziamento dei laboratori degli Istituti Tecnici Superiori e il Piano Scuola 4.0, per la realizzazione dei laboratori per l'insegnamento delle professioni digitali. Dal lato invece dell'Università la mi-



Peso: 59%

Il presente documento è ad uso esclusivo del committente.

504-001-001

nistra Cristina Messa ha diversi progetti di rafforzamento di ricerca e sviluppo, compreso uno che riguarda i "campioni" del settore, ma ha anche avviato diversi bandi per gli alloggi degli studenti, attività che proseguirà anche nei prossimi anni.

Telemedicina, borghi e legalità

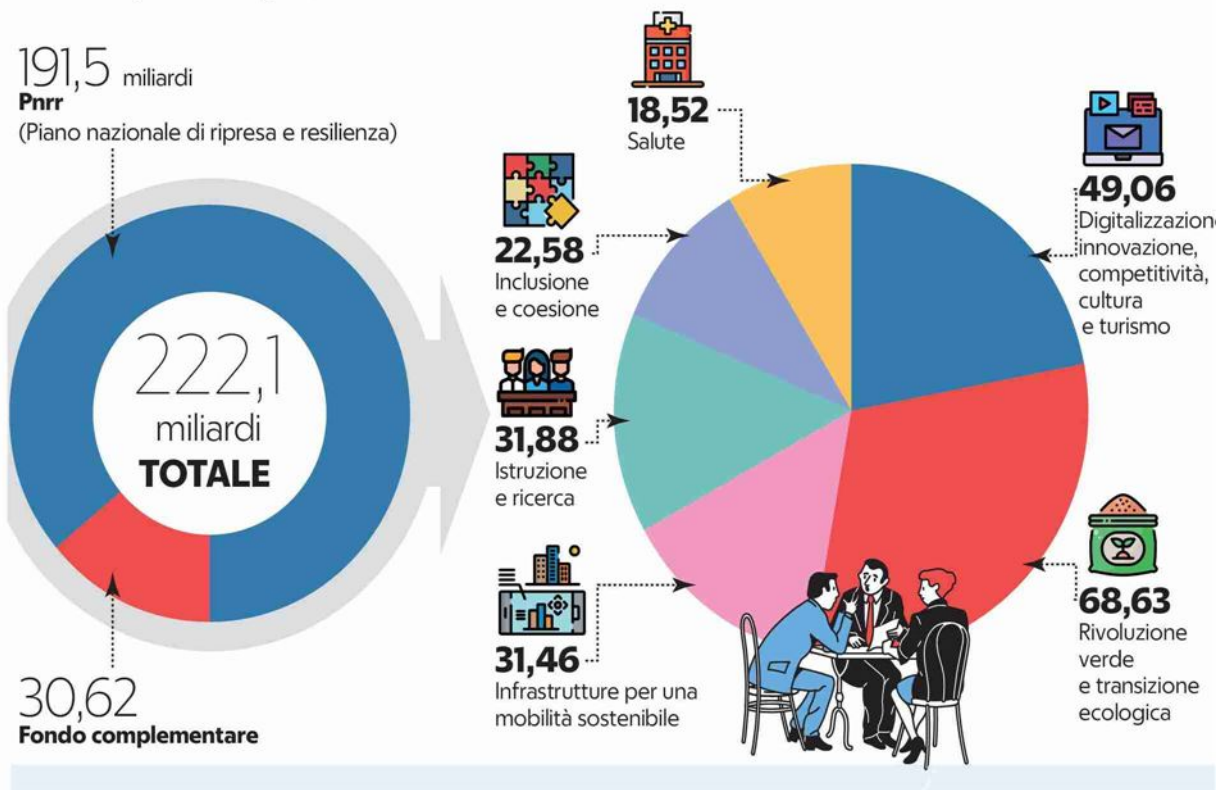
Il ministero della Salute ha obiettivi che riguardano l'assistenza territoriale e lo sviluppo della telemedicina. Il ministero della Cultura ha già lanciato tre bandi per la promozione dei 250 borghi che risulteranno vincitori: in ballo oltre un miliardo. E il ministero del Lavoro entro

fine febbraio pubblicherà i bandi per il superamento degli insediamenti abusivi per combattere lo sfruttamento dei lavoratori in agricoltura. Alle Regioni spettano invece i piani di attuazione del programma Gol per le politiche attive del lavoro.

Giustizia: decreti di attuazione

Tutta la parte di Pnrr che riguarda il ministero della Giustizia è un lavoro continuativo, più che per semestri: entro l'autunno dovranno arrivare i decreti attuativi delle leggi delega del processo penale e civile, e poi c'è lo smaltimento dell'arretrato, entro il 2026.

I fondi per la ripresa



Peso:59%

Crollo a Piazza Affari del 32%

Saipem, l'ex gioiello dell'ingegneria fallisce il passaggio alla green economy

di **Andrea Greco**

MILANO – Saipem taglia per la terza volta in un anno le attese di utili, irrisse dal perdurare della pandemia e dall'inflazione che alza i costi dei progetti. E brucia quasi un terzo del residuo valore in Borsa, confermandosi la principale storia italiana di transizione energetica mancata.

L'ex gioiello dell'Eni, capace di battere i rivali globali nelle imprese più ardite come la perforazione petrolifera a 3 mila metri sotto il mare, dal 2015 prova a cambiare pelle, perché sempre meno clienti, tra i big del petrolio, le affidano commesse miliardarie per cercare fonti fossili dov'è più costoso. Il problema è che non ci riesce: intanto ha bruciato in perdite i 3,5 miliardi iniettati nel 2016 dai soci, a cominciare da Eni e Cassa depositi e prestiti.

Ieri l'azienda ha citato «il perdurare del contesto di pandemia» e «l'aumento, attuale e prospettico, dei costi delle materie prime e della logistica», per spiegare il «significativo deterioramento dei margini a vita intera di alcuni progetti di ingegneria e costruzioni a terra e nell'eolico marino». L'effetto sui conti 2021 si stima in circa un miliardo di minore margine lordo rettificato, e un miliardo in meno di ricavi nel semestre, attesi ora a 3,5 miliardi. So-

lo tre mesi e tre giorni fa la dirigenza guidata dal neofita Francesco Caio, insediato pochi mesi prima e che da allora ha rivoluzionato - o visto partire - le prime linee, promise al mercato rose e fiori: un secondo semestre 2021 con un margine lordo rettificato positivo, obiettivi ambiziosi come la crescita annua dei ricavi del 15% nel 2021-25, nessun bisogno di capitale. «Il nuovo piano strategico vuole segnare un cambio di passo, dalla logica degli asset alla logica dell'innovazione», diceva allora Caio, già presidente di Saipem nel 2018-21.

Invece il 2021 chiuderà con altre perdite, che gli addetti stimano attorno ai 2 miliardi. In attesa delle cifre esatte (il calendario Saipem dice 24 febbraio), il capitale manca e presto gli azionisti dovranno staccare un altro assegno a nove zeri. «Il bilancio civilistico 2021 Saipem è previsto chiudersi con perdite superiori al terzo del capitale sociale», si legge in una nota, che formulava nuove stime negative sui conti. Per rispettare il codice civile quindi Saipem ha «avviato contatti preliminari con gli azionisti che esercitano il controllo congiunto, Eni e Cdp, al fine di verificare anche la loro disponibilità a partecipare a una tempestiva e adeguata manovra finanziaria». Approvati i dati «nel più breve

tempo possibile», l'assemblea Saipem sarà convocata per deliberare.

Anche l'assetto azionario del gruppo è un'incompiuta: a fine 2015, per salvare i suoi conti e i dividendi (il 30% va al Tesoro), la casa madre Eni si accordò con la Cdp, suo primo socio, per cederle un 12,5% di Saipem, limando la propria quota al 30,5%. La misura permise a Eni di «deconsolidare» Saipem, e renderla autonoma. Ma da allora lo scenario turbolento dei prezzi di greggio e gas, prima per la crisi poi per la transizione ecologica, ha cristallizzato tutto. Vani, anche, i tentativi di realizzare partnership nei settori maturi (come la perforazione a terra e in mare), spacchettati tre anni fa per meglio cederli. I soci forti Eni e Cdp ora «monitorano con attenzione la situazione e svolgeranno ogni valutazione rispetto alle tematiche e agli scenari». I soci del mercato intanto bastonano Saipem, come altre volte. Meno 30,18% ieri, immediato e corale. Mediobanca e Bestinver si chiedono «se gli investitori possano ancora fidarsi del management», e pensano alla tremenda diluizione per chi non vorrà fare l'aumento. © RIPRODUZIONE RISERVATA

La società controllata da Eni e Cdp annuncia una maxi perdita: ora dovrà chiedere ai soci nuove risorse



Peso: 47%



◀ La commessa

Saipem ha gestito la realizzazione di un parco eolico del gruppo Statoil nel Mare del Nord



Peso:47%

Caro bollette, verso tariffe controllate

Gas, l'Italia raddoppia l'estrazione il governo al lavoro per il decreto

Roberta Amoruso

solo sfruttando i pozzi ora chiusi.

A pag. 9

Rosana a pag. 9

Decreto sul gas italiano: raddoppia la produzione. L'esecutivo al lavoro su un provvedimento.

Obiettivo: arrivare a estrarre 8-10 miliardi di metri cubi di metano



Le mosse del governo

Decreto sul gas italiano: raddoppia la produzione

► L'esecutivo al lavoro su un provvedimento da coordinare con il Piano per le aree idonee ► Salvini è di nuovo in pressing per uno scostamento di bilancio salva-imprese

LA STRATEGIA

ROMA Superata la curva dell'elezione del presidente della Repubblica, si riapre il dossier caro-energia per il governo. E si affaccia l'ipotesi di un nuovo decreto dedicato ad aprire la porta del raddoppio del gas nazionale. Un modo per creare anche delle riserve strategiche ad hoc salva-imprese. Non è ancora chiara però la road map da seguire, visto che il nuovo provvedimento dovrebbe tenere conto della pubblicazione imminente del Piano per la Transizione Energetica Sostenibile (Pitesai), ovvero della mappa dei paletti per l'estrazione di gas. Senza contare che lo stesso decreto dovrebbe essere integrato con nuove misure dedicate agli energivori, con tariffe scontate destinate alle imprese più in difficoltà un po' su modello della Francia. Difficile tenere i due dossier distinti se si vuol ridurre i costi a breve.

Dunque, una delle prime mosse per il governo post-Mattarella bis, è riprendere il filo da una delle proposte più caldegiate dalle imprese, cioè l'incremento della produzione nazionale di gas. A confermare la rotta più di medio-lungo periodo alla quale guarda l'esecutivo Draghi è stata ieri la sottosegretaria all'Economia Maria Cecilia Guerra parlando a *SkyTg24 economia*: «Possiamo aspettarci altri aiuti mirati se questo sarà necessario, ma bisogna cominciare ad impostare politiche di medio-lungo periodo perché il problema dell'approvvigionamento nel nostro Paese, particolarmente dipendente dall'estero, è molto rilevante». «Indubbiamente la preoccupazione sui costi dell'energia è la principale e penso che il Governo abbia già dato segnali di attenzione», prima con la legge di bilancio e ora «con il

provvedimento andato in gazzetta venerdì che tiene conto delle difficoltà delle imprese», ha detto Guerra. Per la sottosegretaria, oltre a valutare eventuali nuovi interventi «bisogna guardare al medio periodo», perché il problema del caro-energia «ce lo porteremo avanti ancora per un po'».

IL PIANO DEL MITE

Uno schema della strategia che



Peso: 1-3%, 9-37%

potrebbe portare il gas nazionale dagli attuali 4,5 miliardi di metri cubi vero quota 8-10 miliardi era stato inviato a Palazzo Chigi dal Ministero della transizione ecologica di Roberto Cingolani già a dicembre. Certo, saremmo ancora molto lontani dai 20 miliardi prodotti dal Paese oltre 20 anni fa, ma un maggiore sfruttamento dei giacimenti, senza dunque nuove perforazioni, può almeno permettere di rimpiazzare una parte il metano importato dall'estero.

Il meccanismo taglia-costi però prevede anche una sorta di prezzo agevolato destinato in particolare alle imprese energivore, più colpite dal caro gas. Ma anche alle famiglie più bisognose. Si tratterebbe di fare degli accordi a prezzi controllati. Accordi a tempo, per 1 o 2 anni, capaci di superare l'emergenza.

E qui spunta uno dei nodi della questione. L'intervento dovrebbe essere accompagnato anche da opportune compensazioni a favore dell'Eni, produttore del nostro gas nazionale, società controllato dal

Tesoro ma anche quotata in Borsa che dovrebbe chiamare oltretutto a incrementare gli investimenti.

L'operazione salverebbe un po' di Iva che rimarrebbe in Italia, e permetterebbe risparmi in termini di trasporto e stoccaggio. Senza considerare i benefici per l'ambiente, visto che si ridurrebbero le emissioni di CO2 prodotte trasportando gas importato per decine di migliaia di chilometri.

ALTRI AIUTI IN STAND-BY

Tra le opzioni al vaglio di Draghi ci sono poi interventi di politica fiscale. Anche se un taglio dell'Iva rimarrebbe sotto il faro dell'Europa. Ma in stand-by c'è poi la cartolarizzazione degli oneri di sistema Asos, legate alla spinta alle rinnovabili, che potrebbe alleggerire di altri 3 miliardi gli oneri di sistema in bolletta. Infine, una mano arriverà dagli extra-profitti delle imprese energetiche, tra idroelettrico, sola, geotermico ed eolico. L'Arera ha avviato il round di consultazioni con gli operatori e entro fine mese fisserà le modalità di pre-

lievo degli utili.

Sullo sfondo, si allarga l'allarme delle imprese per il caso-gas mentre Matteo Salvini è tornato in il pressing sul premier Draghi perché sia promotore di un «intervento coraggioso, concreto e adeguato contro un'emergenza nazionale». Ma a sostenere la necessità di uno scostamento di bilancio insieme alla Lega c'è anche il M5s.

Roberta Amoruso

© RIPRODUZIONE RISERVATA

OBIETTIVO: ARRIVARE A ESTRARRE 8-10 MILIARDI DI METRI CUBI DI METANO SOLO SFRUTTANDO I POZZI ORA CHIUSI

SI GUARDA AL MODELLO FRANCESE: TARIFFE CONTROLLATE PER 1-2 ANNI A FAVORE DI FAMIGLIE IN DIFFICOLTÀ E AZIENDE ENERGIVORE

Acquisto e stoccaggi comuni di gas in Ue sono tra le misure al vaglio per ridurre le pressioni sui prezzi causate anche dalle tensioni Russia e Ucraina e i dai ritardi sul North Stream 2



Peso:1-3%,9-37%

Il presente documento è ad uso esclusivo del committente.

477-001-001

DRAGHI CHIAMA A RAPPORTO I SUOI MINISTRI: CHE STATE FACENDO?

Commissariato il Pnrr

Archiviata la corsa al Colle, il premier fa il check up al Recovery Plan italiano. Le aziende premono sul governo per avere una figura che centralizzi gare e bandi. Cottarelli a MF: a rischio i 50 miliardi Ue per il 2022. Il pil 2021 fa boom: +6,5%

PIAZZA AFFARI FESTEGGIA IL MATTARELLA BIS: +1%. E LO SPREAD VA SOTTO 130 PUNTI

SONO GIÀ TROPPI I LIVELLI DECISIONALI E I BANDI DI GARA: SERVE UNA REGIA CENTRALE

Il Pnrr cerca un commissario

Le aziende vanno in pressing su Draghi per snellire le procedure. A rischio 50 miliardi Ue. Domani vertice in Cdm

DI ROBERTO SOMMELLA

La battuta è di quelle che fulminano: qui serve uno che sappia spendere, l'esatto contrario della spending review. E' di un alto dirigente dello Stato, ben addentro al turbinio di procedure, regolamenti e decreti che ruota attorno al Piano Nazionale di Riforme e Resilienza. Quello che sta accadendo in Italia dimostra che non tanto l'incapacità di fare 101 riforme entro il 2022 o la necessità di rivedere gli importi causa inflazione potrebbero fermare i 261 miliardi del Recovery Plan nazionale, quanto l'ingorgo che si sta creando a livello ministeriale per mettere a terra i soldi del Next Generation Eu. L'ultima notizia, raccontata da questo giornale su *Milano Finanza* del 29 gennaio, testimonia un preoccupante caos organizzativo che può inficiare gli sforzi di Palazzo Chigi. Si va da piccoli borghi disabitati, come

quello del reatino di Antuni, che possono concorrere per l'astronomica assegnazione di decine di milioni di euro di fondi comunitari (ma sarebbero molte di più le località baciata dalla cecità della burocrazia) al caso che ha fatto sbottare anche il sindaco di Roma Roberto Gualtieri, inferocito che una città come Cagliari possa avere più fondi della Capitale per opere importanti quali l'edilizia scolastica.

Per capire come stanno andando le cose e il rischio che corre l'Italia di non poter accedere ai 50 miliardi di euro di risorse comunitarie per il 2022, occorre una rapida ricostruzione degli strumenti che sono ora in campo sul territorio nazionale. In primo luogo, ci sono tutte le procedure legate al Pnrr del governo Draghi, che, innovando l'impianto dell'esecutivo Conte II, ha ottenuto il via libera dalla Commissione Europea. Il ministero del Tesoro, attraverso la Ragioneria Generale, ha

diviso le risorse potenziali del Recovery Plan assegnandole a tutti i ministeri competenti, che a loro volta le stanno girando alle regioni tramite dei bandi di gara. Le regioni, attraverso una seconda gittata di bandi, devono poi assegnare al territorio e alle amministrazioni locali queste risorse, che verranno finalmente messe in funzione attraverso un terzo giro di bandi. Il risultato è un proliferare di gare cui possono partecipare aziende e istituzioni per tutti i settori coinvolti, che vanno dalle infrastrutture alla transizione ecologica, passando per la connessione digitale. Un secondo livello del Pnrr è invece più spedito e può marciare senza lusinghe burocratiche e rettifiche in corso d'opera, come accaduto per un bando sulla fibra del ministero retto da Vittorio Colao. Si tratta dei lavori già previsti prima del Next Generation Eu, inseriti nella pipeline dei finanziamenti comunitari.



Peso: 1-17%, 6-33%

Ma è il terzo livello delle risorse europee che può comportare un effetto paradossale, si chiama Ipcei, gli Importanti progetti comuni europei, assegnati ai piani di levatura transnazionale. Questa terza fonte di finanziamento è decisa da Bruxelles senza passaggi intermedi e consta solo di risorse a fondo perduto che le grandi aziende ottengono direttamente dalla Commissione. Se la burocra-

zia italiana non snellerà le procedure, il rischio è che le imprese vadano dritte sul terzo canale di fondi, disertando quelle del Pnrr. Per questo motivo presto il governo si troverà con l'esigenza di istituire una figura di commissario al Pnrr, una sorta di vigile urbano che snellisca le procedure e diriga il traffico dei fondi Ue. In molti scommettono che già domani, quando farà le pulci ai lavori

dei vari ministri, il premier Mario Draghi possa cominciare a pensare a un Mister Spending. D'altronde l'aveva detto anche lui: è il momento di spendere. (riproduzione riservata)



Mario Draghi



Peso:1-17%,6-33%

Politica 2.0

di Lina Palmerini



La domanda di stabilità e il terremoto nei partiti

Il finale di questa partita sul Quirinale, al di là di chi ha perso meglio o peggio, ha segnato una sconfitta per la politica. Perfino alcuni leader hanno ammesso l'impotenza di un sistema che non riesce a produrre novità e trasforma quella che era stata un'eccezione - il bis di Napolitano - in una condizione di stallo quasi strutturale. Ma, dopo aver parlato di come i due schieramenti sono arrivati sul bis di Mattarella, bisognerebbe chiedersi se la soluzione trovata resterà solo il prodotto di una emergenza o può diventare una proposta politica. Se, insomma, sia il Pd che la Lega - con l'aiuto dei centristi di Forza Italia e Renzi - riusciranno a trasformarsi in garanti della richiesta di stabilità che arriva dal Paese.

Alla fine, mantenere Draghi a Palazzo Chigi e Mattarella al Quirinale è stata motivata da tutti i leader come l'opzione più solida ed è da qui che bisogna

partire. Come trasformare questa intenzione in una prospettiva. Proprio ieri c'è stata la conferma di una crescita del Pil al 6,5%, da cui deriva un recupero dell'occupazione seppure in prevalenza precaria. C'è però una preoccupazione per l'anno in corso, per i fattori che frenano il Pil tra costi dell'energia e inflazione. È questa parte del Paese che ha bisogno di rappresentanza e che teme un 2022 fatto solo di campagna elettorale e comizi in piazza.

Bisogna quindi vedere se il terremoto in corso nelle coalizioni - a cominciare dal centro-destra - condizionerà i leader e soprattutto Salvini che in tutta la partita sul Colle ha ribadito la fiducia a Draghi ma soffre l'assalto della Meloni. Per il Pd dovrebbe essere più semplice visto che da molti anni si è connotato come il garante della stabilità mentre più complicato è capire a quali

conclusioni arriveranno i 5 Stelle dove si sta giocando una partita interna che potrebbe essere fatale per l'unità del Movimento.

C'è poi una nuova pagina per le istituzioni. Il bis di Mattarella si apre con la prospettiva di un mandato pieno e in un contesto diverso dal 2015, con partiti molto più deboli. Si accentua, insomma, il suo ruolo di garanzia anche sulla tenuta del Governo. E pure per Draghi è un nuovo capitolo, più decisivo, visto che vengono al pettine i nodi sul Pnrr e le riforme più spinose, dalle pensioni alla concorrenza e fisco. Non è un caso che nel primo Consiglio dei ministri dopo l'elezione presidenziale abbia convocato un'altra riunione dei ministri proprio per monitorare i lavori sul Piano Ue.

Alla fine la scelta del Parlamento di mantenere lo

status quo rappresenta un'incognita in meno, ma tante incognite che restano.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



ONLINE
«Politica 2.0
Economia & Società»
di Lina Palmerini



Peso: 13%

IL MINISTRO SPERANZA

«Ora una legge proporzionale»

di **Monica Guerzoni**

“**S**erve una nuova legge proporzionale: la auspica il ministro della Salute, Roberto Speranza.

a pagina 3

Speranza: dobbiamo restare prudenti e con i piedi per terra, ma vediamo i primissimi segnali di piegatura della curva

«Con il bis al Colle governo più forte Lotta al Covid, una fase nuova»

di **Monica Guerzoni**

ROMA Il governo riparte, il Covid è in frenata e Roberto Speranza esce dal Consiglio dei ministri con il sorriso (per lui raro) di chi può dire agli italiani che per questa ondata il peggio sembra essere alle spalle: «Dobbiamo restare prudenti e con i piedi per terra, ma possiamo iniziare a progettare una fase nuova, un tempo nuovo nella lotta al Covid». Il governo ha già deciso di togliere il 31 marzo la «cap-pa» dello stato di emergenza, che da due anni esatti avvolge l'Italia? «Tra due mesi si vedrà, ogni valutazione è prematura». Il sollievo del responsabile della Salute nasce anche dalla rielezione di Mattarella al Quirinale, soluzione che per il ministro di Leu «mette in sicurezza il Paese».

Nel primo vertice a Palazzo Chigi dopo i giorni furibondi delle votazioni per il Colle, Speranza non ha perso d'occhio la curva dei contagi. E ieri, dopo il G7 dei ministri della

Salute, che come lui iniziano «a guardare con fiducia a una diversa gestione della pandemia», ha illustrato davanti a Draghi la tendenza del virus. «Dobbiamo ancora essere cauti, ma vediamo i primi segnali di piegatura della curva — è il ragionamento di partenza —. Il dato che ci differenzia da Paesi come Austria, Germania e Olanda è che loro, per governare la corsa di un virus che ci ha fatto molto male, hanno dovuto chiudere bar, ristoranti e altre attività, oppure decidere lockdown».

L'Italia invece è riuscita a contenere il virus «tenendo sostanzialmente tutto aperto», grazie a una «fortissima campagna di vaccinazione, al green pass e alle mascherine». Strategia che «ha funzionato» e che consentirà, già dal Cdm di domani, di iniziare a voltare pagina: «Non dobbiamo stravolgere tutto subito, ma avviare una nuova strategia che ci permetta di guardare alle

prossime settimane con maggiore fiducia». Le prime novità riguardano la scuola, «dove serve una svolta». È urgente, con un decreto legge, «semplificare molto e ridurre il più possibile la didattica a distanza, a partire da chi ha completato il ciclo vaccinale». I ragazzi «sono il patrimonio più prezioso e bisogna fare ogni sforzo per tenerli in classe». Speranza ne ha parlato con Draghi e Bianchi e si è concordato di riscrivere le regole della dad.

Adesso per il ministro, che sulla pandemia si è sempre



Peso:1-2%,3-49%

mosso in asse con Chigi, il tema di fondo è come entrare nell'immediato futuro. «I comportamenti degli italiani e la specificità di Omicron, che ha meno capacità di provocare casi severi, ci consentono di adeguare il nostro modello alla fase nuova. Dobbiamo farlo con cautela, tenendo conto che l'incidenza è ancora altissima. Per la prima volta dopo nove settimane l'indice di contagio Rt scende sotto l'1, Omicron è al 96% e c'è un residuo di Delta che nelle terapie intensive si fa sentire». E se i morti sono ancora troppi, 349 ieri, purtroppo il dato delle vittime è sempre l'ultimo a calare: «Ci vorrà più tempo». Quando ne saremo fuori? Qui il ministro torna cauto, non azzarda previsioni e non se la sente di escludere che possa arrivare una quinta variante: «Sarebbe sbagliato». Però si augura che la prima flessione di contagi e la stabilizzazione in atto da 10 giorni continuino:

«Riuscire a piegare la curva con la forza dei vaccini e delle mascherine e senza misure restrittive che incidono sulla vita delle persone sarebbe straordinario». Il ministro affida ogni auspicio al 91% di prime dosi e al «ritmo importante» con cui gli italiani continuano a sottoporsi al booster. Comprende i dubbi e il disagio dei tanti che si chiedono «a cosa servono i vaccini se continuiamo a contagiarci?», eppure insiste sul siero come «vera arma per combattere il Covid». Anche quando il vaccino non ferma il contagio, «limita enormemente la possibilità di andare in ospedale e soprattutto di finire in terapia intensiva». Il grazie del ministro è a tutti i cittadini che si sono vaccinati, perché «ci stanno mettendo in condizione di avviare la fase calante della curva senza chiusure drammatiche». Per chi ha fatto tre dosi e teme la scadenza del green pass, sarà «prestissimo» prolungata la validità, ma sulla quarta do-

sa Speranza non ha annunci da fare: «Ci siamo confrontati al G7, c'è una valutazione in corso ma nessun grande Paese è partito, vogliamo fare ulteriori approfondimenti, non c'è una decisione imminente».

L'altro «grande tema» che lo assilla è che la battaglia per il Quirinale ha visto i partiti «deboli e divisi». La democrazia della rappresentanza è in crisi, va ricostruita dalle fondamenta. Anche per questo serve una legge elettorale proporzionale: «Il Rosatellum è una camicia di forza per tutti, spero che il Parlamento si metta subito al lavoro». Speranza guida un piccolo partito, eppure ritiene di aver svolto una «funzione sostanziale» a sostegno di Mattarella: «Avere ancora lui al Quirinale e Draghi a Chigi è una garanzia per tutti anche a livello internazionale, è la fotografia di un Paese che ha grande forza e credibilità». Il bis non è una sconfitta bruciante per la politica? «No,

è una sconfitta per chi voleva imporre altre soluzioni, come eleggere un presidente di parte con una manciata di voti in più. Sul Quirinale serve unire, non dividere». Teme che Salvini strapperà per andare al voto? «Non so cosa abbia in mente. Gli italiani chiedono serietà e risposte ai problemi, non la solita campagna elettorale 24 ore al giorno». E se Conte è parso oscillare, cercare accordi con Salvini e contro Letta, il ministro dice di essersi speso per tenere insieme Pd e M5S e assicura di aver visto «sintonia» nei passaggi cruciali: «Abbiamo fatto un lavoro importante, credo molto nell'esigenza di tenere unita l'area progressista».

Per il proporzionale Il Rosatellum è una camicia di forza per tutti, il Parlamento si metta al lavoro

Il profilo

- Roberto Speranza, 43 anni, laurea in Scienze politiche, ex consigliere e assessore comunale a Potenza, deputato dal 2013, ex esponente del Pd di cui è stato capogruppo alla Camera nella XVII legislatura

- È stato tra i fondatori, nel 2017, di Articolo Uno, partito di cui è segretario dal 2019

- Ricopre l'incarico di ministro della Salute dal settembre 2019, prima nel governo Conte II e ora nel governo Draghi



L'incarico

Il ministro della Salute Roberto Speranza ieri ha illustrato le nuove norme anti Covid (foto Imago-economica)



Peso:1-2%,3-49%

FI: MODELLO GIÀ LANCIATO DA BERLUSCONI

Partito repubblicano, Salvini va ad Arcore

di **Marco Cremonesi** e **Paola Di Caro**

Un partito repubblicano per rilanciare il centrodestra: Salvini va ad Arcore.

alle pagine 6 e 7

Il progetto di una forza «repubblicana» lanciato dal capo leghista
Ma il leader di FI frena: lo proposi un anno fa e mi hai riso in faccia

Forza Italia punta anzitutto a rafforzarsi e federare altre sigle di centro
Il Carroccio in Liguria minaccia di far cadere la giunta di Toti: ci hai traditi

Nuovo partito, Salvini da Berlusconi Meloni: Matteo sul Quirinale? Folle

di **Marco Cremonesi**
e **Paola Di Caro**

ROMA Alla fine, Silvio Berlusconi e Matteo Salvini si sono incontrati. Ma l'incontro non basta a rasserenare gli animi dentro al centrodestra. Anche perché Giorgia Meloni non nasconde l'ira per come è andata la partita del Quirinale: «Non intendo fare buon viso a cattivo gioco», quel che ha fatto Salvini «è folle, nel merito e nel metodo». Ed è tutto da vedere se Fratelli d'Italia si presenterà con la vecchia alleanza nei collegi uninominali: «Vedremo, io oggi ho una difficoltà oggettiva — prosegue Meloni —, se si sta nel centrodestra non si può scegliere il centrosinistra». A completare il quadro, il rischio che la Lega faccia cadere la giunta ligure guidata da Giovanni Toti: «Ci ha pugnalati» dice il leghista Edoardo Rixi.

Salvini ieri sera è andato a trovare ad Arcore il leader azzurro appena uscito dall'ospedale San Raffaele. Soltanto il tempo potrà dire se la «visita affettuosa» avrà davvero «riaffermato la vicinanza umana e politica», come si legge in una nota. Su quella umana non ci sono dubbi, ma quella politica dovrà essere sperimentata. Dopo la rottura

sul Quirinale, con il nome di Elisabetta Belloni vissuto come un affronto da Berlusconi, le comunicazioni anche telefoniche con Salvini da venerdì si erano interrotte. E il nervosismo, la diffidenza, è rimasta per almeno una parte del tempo passato dal leader della Lega ad Arcore. E così, dopo i convenevoli e le spiegazioni, Salvini ha illustrato la sua idea di un partito repubblicano che riunisca tutto il centrodestra. Ricevendo in cambio una replica un po' infastidita: «Te l'ho chiesto io il partito unico repubblicano un anno fa, e quasi mi hai riso in faccia...». Era quando, alcuni mesi fa, Salvini aveva lanciato l'idea della federazione, ricevendone il rilancio berlusconiano sul partito unico.

Non si può dire che l'incontro — richiesto da Salvini — sia andato male. Ma Forza Italia politicamente oggi non spalanca le braccia. Anzi, tra i fedelissimi dell'ex premier si ragiona sul leader leghista «venuto a Canossa» per «paura di restare completamente isolato e solo». E così, gli azzurri prendono tempo. Primo, come ha spiegato Berlusconi,

perché la sua idea di un partito unico prevedeva anche l'ingresso della Meloni, che invece è sulle barricate. Secondo, perché adesso serve soprattutto «rafforzare Forza Italia», in un cammino appena iniziato: magari federandola con altre forze di centro, progetto a cui si sta lavorando, o comunque muovendosi, in collaborazione sempre più stretta con le componenti centriste di Coraggio Italia, Udc, Noi con l'Italia. Tutti con un occhio ai centristi dell'altro fronte, a partire da Matteo Renzi.

Insomma, il partito repubblicano può anche essere alla fine l'approdo del nuovo centrodestra. Ma non ora, non in tutta fretta, non con Salvini che «si intesta il progetto per uscire dall'angolo». E senza dare l'idea di buttarsi tra le



braccia di un alleato in difficoltà e numericamente molto più forte: si rischierebbe l'annessione e la fuga dei tanti azzurri che vedono con molto più interesse a un progetto in cui FI sia centrale e non annegata in altre formule.

Per la Lega — attraversata da profondi malesseri — il senso vero dell'operazione «Repubblicani» è proprio il «vedere chi ci sta». A parte il nome — rivendicato da Daniela Santanché (Fdi) e anche dall'ex capogruppo leghista fuoriuscito Massimo Reguzzoni — il punto è capire «chi

vuole essere della partita. Anche se ai giornali — spiega un salviniano doc — interessano solo le questioni di governance interna». E così, oggi Salvini spiegherà il suo piano al consiglio federale leghista.

Ma a proposito di centristi, ieri il governatore ligure Giovanni Toti ha subito l'assalto del segretario della Lega Edoardo Rixi, che ha chiesto una verifica perché di «Toti non ci fidiamo più». A peggiorare gli umori, la notizia di un incontro del governatore — che «passa troppo tempo a Roma» — con il suo predeces-

sore di centrosinistra Claudio Burlando. Il presidente ha ribattuto pacato: la sua intenzione è rimanere in Liguria fino al 2025 e non di candidarsi alle politiche: «Riguardo al mio orientamento politico serenamente confermo che la nostra visione è essere nel centrodestra di cui facciamo culturalmente parte. Ma tutti i leader sono consapevoli che è nostro compito allargare la coalizione sul lato sinistro conquistando anche forze che oggi non ne fanno parte».

La parola

CENTRODESTRA

È la coalizione formata da Lega, Forza Italia e Fdi: il partito di Salvini e quello di Berlusconi dallo scorso febbraio sostengono il governo Draghi mentre Fdi di Giorgia Meloni è all'opposizione. A livello locale, invece, gli alleati governano uniti

La coalizione

Il leader leghista kingmaker

✓ Dopo l'uscita di scena del leader di Forza Italia Silvio Berlusconi come possibile candidato alla presidenza della Repubblica, il segretario della Lega Matteo Salvini si è preso in carico il ruolo di kingmaker sulla rosa di nomi di centrodestra da proporre per il Colle

L'accordo sul Mattarella bis

✓ Falliti i tentativi con il centrosinistra di convergere su altri candidati, sabato Salvini ha detto sì al bis al Quirinale di Sergio Mattarella, accettato anche da Forza Italia e dal M5S, voluto dal Pd ma non dall'alleata Giorgia Meloni di Fratelli d'Italia

La rottura tra i due alleati

✓ L'accordo su Mattarella causa una frattura tra Salvini e Meloni, delusa dall'alleato: «Mi ha scritto che veniva nel mio ufficio e non l'ho più sentito». La replica: «Era più serio chiedere un sacrificio a Mattarella. Poi le cose sono andate come sono andate»

Il modello della federazione

✓ Ieri Salvini ha convocato il consiglio federale della Lega e ha rilanciato l'idea di una federazione tra partiti, «con chi è sinceramente interessato, per un progetto» di coalizione che ricalchi il modello del Partito repubblicano degli Stati Uniti

L'alleanza in bilico

La leader di Fdi: insieme alle elezioni? Vedremo, oggi ho una difficoltà oggettiva





A Montecitorio Il segretario della Lega Matteo Salvini, 48 anni, parla con gli esponenti del Carroccio (da sinistra) Gian Marco Centinaio, 50, Massimiliano Romeo, 51, e Stefano Candiani, 50 (Epa)



Peso:1-2%,6-59%,7-11%

**I due fronti nel Movimento sono bloccati. Verso un confronto in settimana
Agire contro il capo richiederebbe il sì di Fico, che lo ha sempre sostenuto**

La Nota

**UNA BOMBA
A OROLOGERIA
DENTRO LA CRISI
DEL GRILLISMO**

di **Massimo Franco**

C'è chi lo definisce «auto-squadrismo» grillino, pensando a tutte le volte in cui il Movimento Cinque Stelle ha versato fango, spontaneo o pilotato, sugli avversari. Si può chiamare in qualunque modo, ma certo gli attacchi che sta subendo il ministro degli Esteri Luigi Di Maio dall'interno del M5S sanno di pestaggio digitale; e contro il massimo esponente grillino al governo. Per paradosso, più che mettere in evidenza le presunte difficoltà di un ex leader, sottolineano insieme un fallimento e la cultura di chi oggi guida i Cinque Stelle. Il fallimento è quello di un Movimento che sul Quirinale ha dato una prova di insipienza e di trasformismo non all'altezza della maggioranza relativa dei «grandi elettori». La cultura è quella di una formazione politica refrattaria a qualunque discussione interna; e incline a risolverla minacciando di cacciare chi dissente o critica il leader, vero o presunto che sia. I tweet che da ieri bombardano il responsabile della Farnesina si chiamano, non a caso #DiMaioOut e cioè fuori Di Maio, accusato da un esponente vicino a Conte come Alessandro Di Battista di «pensare al potere». Ma l'elemento più grave è che gli attacchi risulterebbero provenienti da 289 «profili» informatici, molti dagli Stati Uniti, accomunati da un elemento: sarebbero per lo più appartenenti a persone fittizie; «create» probabilmente dall'Italia, contro il ministro che ha dato voce

all'insoddisfazione per la goffaggine di Giuseppe Conte nella conduzione dei negoziati. Ritenere, tuttavia, che l'«auto-squadrismo» del Movimento di Beppe Grillo nasca solo dalla rielezione di Sergio Mattarella sarebbe fuorviante. Come accade spesso, le votazioni per il capo dello Stato catalizzano ed esasperano ambiguità e contraddizioni delle forze politiche, già esistenti. E, nel caso dei Cinque Stelle, hanno soltanto rivelato un conflitto sordo che andava avanti da oltre un anno; e che riguarda il rapporto con il premier Mario Draghi, l'affidabilità delle alleanze, e il controllo dei gruppi parlamentari. Su questo, Conte e Di Maio erano destinati a confliggere: in particolare per l'ostilità vistosa del primo nei confronti di Draghi. La campagna orchestrata contro il titolare della Farnesina, però, promette di esasperarlo pericolosamente. Racconta non quanto Di Maio rischi di essere espulso dal Movimento Cinque Stelle, ma quanto sia indebolita la leadership di Conte. E come, pur di puntellarla in qualche modo dopo giorni di oscillazioni dal Pd di Enrico Letta fino alle braccia perdenti della Lega di Matteo Salvini, c'è chi è pronto a spostare l'obiettivo anche organizzando un diluvio di tweet sfavorevoli a Di Maio. Il risultato è di confermare uno scontro di potere dagli esiti imprevisi. Può darsi che la guerra in atto non porterà a una scissione: non ancora. Ma l'asse Mattarella-Draghi si conferma una bomba a orologeria nella crisi dell'emblema del populismo italiano.



Peso:20%

L'intervista

Provenzano: proporzionale per ricostruire la politica

di **Giovanna Vitale**

● a pagina 9

Intervista al vicesegretario del Pd

Provenzano "Il proporzionale per ricostruire la politica E il governo pensi ai salari"

di **Giovanna Vitale**

ROMA – «Con la rielezione di Sergio Mattarella ha vinto l'Italia», sorride Peppe Provenzano, vicesegretario del Pd. «Noi ci siamo messi al servizio dell'interesse generale, respingendo l'assalto della destra che è la vera sconfitta di questo passaggio. E infatti sta deflagrando».

Ma, al di là dell'esito, il modo in cui si è arrivati al Mattarella bis non svela una profonda crisi di sistema?

«Io non mi unisco al coro di chi parla di una sconfitta della politica perché la rielezione ha avuto per protagonista il Parlamento. Noi ne abbiamo assecondato la spinta, che non era dettata da un istinto di autoconservazione ma indicava un'uscita di sicurezza dinnanzi, questo sì, a un sistema politico destrutturato. Ciò che non ha funzionato è il rapporto fra alcuni leader e i propri gruppi, perciò occorre ricostruire partiti veri. Il Pd è l'unico rimasto, anche per questo ne è uscito meglio».

Fatto sta che i giochetti sul Colle — Salvini che brucia nomi su nomi, Conte che briga alle spalle di Letta — hanno acuito la distanza tra politica e cittadini. Come si rimedia?

«Con una riforma della politica, tanto più necessaria dopo la riduzione del numero dei parlamentari. È in gioco il buon funzionamento della democrazia. Servono nuovi

regolamenti parlamentari, su cui insiste Letta, per scoraggiare il trasformismo dilagante, una legge sui partiti per attuare l'art.49 della Costituzione e la modifica del sistema elettorale».

In senso proporzionale, formula che non impone coalizioni forzose?

«Ne discuteremo al nostro interno e con le altre forze politiche. Personalmente ritengo che, avendo come obiettivo la ricostruzione dei partiti, il proporzionale con soglia alta sia il modello migliore».

Vocazione maggioritaria addio?

«Per paradosso credo che oggi la vocazione maggioritaria si possa perseguire meglio con una legge che spinge i partiti a puntare su se stessi, sul proprio profilo identitario. È quello che serve al Pd. E può dare risposta al deficit di rappresentanza emerso con il grande astensionismo delle ultime tornate elettorali».

Non sarà che il proporzionale vi è utile per evitare il matrimonio di necessità con il M5S, che sul Quirinale si è rivelato inaffidabile?

«Il campo largo è stato decisivo per respingere il centrodestra quando ha tentato la spallata su Casellati. La coalizione giallorossa, a differenza loro, ha sempre votato insieme. Detto ciò, per farne una coalizione vincente occorre un'idea comune di Italia. E noi la vogliamo costruire non con un

puzzle di sigle, ma attraverso la mobilitazione democratica attivata dalle Agorà».

Smentisce che Conte, all'insaputa del Pd, avesse concordato con Salvini prima la candidatura di Frattini e poi quella di Belloni?

«È inutile nascondere che nei giorni scorsi ci sono state divergenze e persino frizioni, che il segretario ha poi chiarito essere rientrate. Figlie di una differenza di cultura politica che noi però non abbiamo mai negato».

A proposito della direttrice del Dis, il Pd era pro o contro l'ipotesi?

«Elisabetta Belloni è una servitrice dello Stato di straordinario valore, credo sia stato un danno grave per le istituzioni lanciarla in pubblica piazza senza un accordo politico».

Insisto, Letta aveva dato l'ok?

«Noi non abbiamo avuto nemmeno il tempo di discuterne perché nel giro di poco è stata da alcuni bruciata e da altri impallinata. Per la funzione delicata che ricopre penso sia inopportuno continuare a parlarne».

Il Quirinale game ha riavvicinato il Pd a Iv: tra voi si è aperta una nuova stagione di dialogo? E durerà?



«Con Iv c'è stata sintonia in molti passaggi. A un certo punto avevamo la preoccupazione che Renzi potesse fare asse con il centrodestra su Casellati, ma lui non si è prestato e io per primo, che l'ho sempre avversato, ho espresso apprezzamento. Ma un conto è il piano istituzionale, un altro quello delle scelte politiche. Alcune delle quali, penso al no al Ddl Zan e al contributo di solidarietà contro il caro bollette, indicano una prospettiva neo-centrista che è diversa da quella progressista».

Nel frattempo il centrodestra è implosivo e il centrosinistra fibrilla. Il governo Draghi è più debole?

«Con l'elezione di Mattarella l'obiettivo di dare continuità è stato raggiunto, ma c'è l'esigenza di un rilancio dell'azione di governo. Bisogna intervenire contro il caro bollette e colmare il deficit di politica industriale per accompagnare le transizioni ecologica e digitale nell'attuazione del Pnrr. La ripresa da sola non risolve, anzi fa emergere ancora di più la questione sociale, in particolare sul lavoro».

Manca un anno alla fine della

*Serve un'agenda sociale
Con l'inflazione
si pone un tema
che riguarda
il lavoro e i redditi*

legislatura: quali dovrebbero essere le priorità dell'esecutivo?

«Serve un'agenda sociale, che non può essere la bandiera del Pd ma è interesse del Paese. Con l'inflazione si pone il tema dei redditi bassi. Va introdotto un salario minimo con il rafforzamento della contrattazione, come proposto dalla commissione insediata da Orlando. Bisogna combattere la precarietà giovanile. E proseguire con le misure per la

sicurezza sui luoghi di lavoro, che hanno inasprito sanzioni e controlli. Oggi l'Inail ha comunicato che nel 2021 ci sono stati 1.200 morti sul lavoro, la maggior parte nei cantieri. I bonus edilizi vanno vincolati al rispetto del contratto degli edili che prevede un'adeguata formazione».

Dopo la batosta presa da Salvini, la Lega uscirà dal governo?



«Non so, ma la responsabilità nazionale è tale solo se è condivisa. Dovrà smetterla di fare due parti in commedia».

Intanto i moderati sono in movimento e sembra che Fi voglia smarcarsi dai sovranisti: possono diventare interlocutori del Pd?

«Lo sono stati sul Quirinale e lo saranno sulle riforme. Ma la prospettiva politica è diversa. Per noi dalla pandemia si esce a sinistra».

Bello slogan, ma che vuol dire?

«Più diritti e più giustizia sociale, come in Germania e in Portogallo. Noi siamo vissuti come il partito della stabilità, che è un valore, ma non basta per affrontare l'intreccio tra crisi politica e crisi sociale. Non tutto si potrà fare con questo governo di unità nazionale, ma con coraggio dobbiamo indicare la rotta e diventare finalmente il partito del cambiamento».

*Sarebbe efficace
una legge
che spinga
i partiti a puntare su
se stessi, sul proprio
profilo identitario*

▲ Numero due

Beppe Provenzano, vicesegretario del Pd



Peso:1-1%,14-57%

RIAVVIARE UN GOVERNO FINITO

I nemici del premier sono più deboli, ma il draghicidio può avvenire anche per autocombustione. La trappola dell'unanimità e le svolte rimandate. Il governo deve dimostrare di essere più vivo dei partiti

Cambiare poco per cambiare tutto. Una volta conclusa la partita quirinalizia, l'attenzione di molti osservatori sarà con ogni probabilità catturata da un tema che tradizionalmente appassiona chiunque si occupi di politica ed è comprensibile che per diversi giorni le notizie sugli sconvolgimenti nei partiti prodotti dalla rielezione di Mattarella offriranno elementi utili per scrivere buone appendici al romanzo Quirinale. Prima ancora di occuparsi della salute dei partiti, con annesso bar sport, l'attenzione degli osservatori dovrebbe essere però rivolta al monitoraggio di un'altra cartella clinica che negli ultimi mesi, salvo casi particolarmente virtuosi, non ha offerto valori incoraggianti: il governo Draghi. La campagna di Mario Draghi per il Quirinale ha avuto un riascasso naturale su alcune dinamiche del governo. E da inizio novembre - più o meno da quando il sottosegretario Garofoli invitò i ministeri ad attrezzarsi per una nuova fase all'interno della quale si sarebbe dovuto passare dall'approvazione delle riforme all'attuazione e alla manutenzione delle riforme - molte scelte dell'esecutivo sono state guidate da un'attenzione alla ricerca spasmodica della mediazione e dell'unanimità. Non sempre è andata così, naturalmente, e ci sono almeno tre decisioni del governo che possono essere lette anche con la chiave del decisionismo divisivo, pensiamo alla scelta di prorogare lo stato d'emergenza, pensiamo alla scelta di introdurre l'obbligo vaccinale per gli over 50, pensiamo alla scelta di avviare

le trattative per la vendita di Ita a Lufthansa e Msc. Ma in altre occasioni bisogna riconoscere che il governo, negli ultimi mesi, si è comportato spesso come se fosse in carica per gli affari correnti. Ha evitato di intervenire in modo incisivo sulla riforma di "quota 100". Ha evitato di scardinare i meccanismi più distorsivi del Reddito di cittadinanza. Ha evitato di intestarsi una riforma fiscale con i fiocchi, delegando l'intero compito al Parlamento. Ha prorogato, seppur riducendolo, il "bonus facciate" che il governo aveva promesso di cancellare. Ha prorogato il superbonus del 110 per cento che Draghi voleva ridurre perché troppo costoso e distorsivo e che i partiti invece gli hanno imposto di estendere ancora. Ha provato a riformare il catasto fermandosi timidamente di fronte ai primi rimbrotti della politica. Ha rinunciato a riformare come avrebbe potuto e dovuto il Csm. Ha evitato di intervenire in modo incisivo sulle concessioni e dunque sulla concorrenza. Ha moltiplicato la burocrazia intorno all'utilizzo del green pass arrivando al punto di dover ricorrere nell'ultimo dpcm alla ciambella di salvataggio delle Faq. Draghi, come ha fatto capire ieri ai ministri durante il primo Consiglio dei ministri post Quirinale, ha certamente intenzione, come si dice in questi casi, di "cambiare passo". Ma la verità è che il bis di Mattarella costringe anche lui a studiare un modo per trasformare il suo mandato in qualcosa di diverso da quello che rischia di essere: un governo tecnico, ostaggio di partiti con la testa alla campagna elettorale, tenuto in vita da un manipolo di peones desideroso di non andare a casa e incaricato di gestire in modo ordinato la progressiva uscita dell'Italia della pandemia stando attento a non deludere la

Commissione europea rispetto al raggiungimento dei 102 obiettivi-target previsti dal Pnrr per l'anno in corso. L'esito della partita del Quirinale, come abbiamo scritto, indebolisce i diversamente amici di Draghi, da

Giuseppe Conte a Matteo Salvini, toglie al M5s e alla Lega parte del loro potere contrattuale e mette Draghi di fronte a una scelta importante rispetto a quale strada imboccare. La prima strada, quella del governo che altro non fa che essere il garante del Pnrr, cosa saggia che però non basta, rischia di condurre il premier verso un tragitto a ostacoli che potrebbe produrre un draghicidio per autocombustione. La seconda strada, più ambiziosa, è quella di entrare nella stagione della costruzione del futuro passando dalla fase del "non si può non fare così" (insindacabilità) alla fase del "vi spiego perché faremo così" (sindacabilità) e facendo fare al governo un passaggio di fase necessario: non più il governo che salva l'Italia ma quello che prova a modernizzarla. Niente unanimità, meno regole, più visione, più futuro. La corsa verso il Quirinale si è conclusa con un draghicidio sventato. Ma per evitare il draghicidio per autocombustione il governo dovrà avere la forza di dimostrare se è o no più vivo dei partiti.





Peso:23%

“ L'intervista Giovanni Toti

«Il partito dei moderati è già presente nel Paese Dopo il Colle si accelera»

Giovanni Toti è in macchina, tra Milano e Genova: «Scusi eh, ma mi sto andando ad occupare dei problemi delle periferie genovesi...». L'elezione per il Colle, col ruolo da "Grande elettore" è passata: si torna sul territorio, ai problemi concreti dei cittadini. Sullo sfondo, ma neppure tanto, le macerie dei partiti in frantumi e la scomposizione (e ricomposizione) dello scenario politico.

Toti, dopo la partita del Quirinale è rinato il Centro?

«Se è per questo, è un processo che non inizia neppure in questa settimana di trattative per eleggere il Presidente della Repubblica ma parte da lontano, almeno dalle elezioni del 2018».

In che senso?

«Che la vicenda Quirinale ha fatto solamente da acceleratore di particelle di qualcosa che già esisteva nel Paese».

Perché, secondo lei, questa voglia di "moderazione"?

«Perché dopo il Parlamento da aprire come la scatola di tonno, dopo i sovranisti, la pandemia soprattutto ci ha riportato alla realtà, alla necessità di avere risposte concrete: altrimenti non avremmo gestito una crisi sanitaria, economica e anche sociale».

Che fine faranno le attuali coalizioni?

«Va ripensato completamente l'equilibrio politico generale. Chi dice, come la Meloni, che il centrodestra non esiste più così com'è, sta dicendo in realtà che il bipolarismo così com'è non esiste più. A meno che non vogliamo credere che, a sinistra, Di Maio, Conte, Letta, Franceschini, Speranza parlino tutti la stessa lin-

gua. Si fa fatica nello stesso partito, figuriamoci in partiti diversi...».

Il polo di Centro nascerebbe intorno alla riforma della legge elettorale in senso proporzionale?

«Quello è un passaggio fondamentale per l'aggregazione di soggetti politici che condividono la stessa impostazione».

Renzi lo vede più verso il centro-sinistra o con voi?

«Matteo ha una posizione centrale, visto il posizionamento di Italia Viva nell'ultimo anno di vita parlamentare, a cominciare dalla legge Zan».

E nel centrodestra?

«Ripartirei dal patto della Maddalena...».

Sarebbe?

«La riunione a piazza della Maddalena, dentro al Pantheon, durante le trattative per il Quirinale, con noi, Forza Italia, Lupi, Cesa. Quando si è deciso di andare su Casini o, in ultima analisi, su Mattarella».

Ecco, Casini. Che ruolo avrà, da uomo delle istituzioni, l'ex presidente della Camera?

«Casini è un punto di riferimento per chi crede nel riscatto della politica sui tecnici, della cultura del dialogo che diventa una cifra di governo. Con grande senso istituzionale, quando erano rimasti lui e Mattarella, si è tolto dalla contesa di sua iniziativa. Darà sicuramente il suo contributo culturale e politico».

Tornando alla formazione di centro che potrebbe nascere, chi ne sarebbe il moderatore?

«Non uno solo, ma una serie di soggetti. Del resto,

negli ultimi cinque anni, abbiamo visto bruciare più leader che in tutta la storia repubblicana. Un modello alla tedesca, dove la Cdu è stabilmente alleata della Csu bavarese. Oppure un sistema alla francese, con l'esperienza dell'Ump gollista francese».

Tanti leader, nessun leader...

«Una "tribuna d'onore" inevitabilmente ci sarà, ma non un monarca o un dittatore di epoca romana. Ma credo che bisogna coagulare le forze politiche sulle idee, non sulle persone».

Dica la verità: lei è stato un "franco tiratore" nella vicenda Casellati?

«Non ho mai fatto il franco tiratore in vita mia. Ma avevo avvertito che anche fosse passata, sarebbe stata una vittoria di Pirro, che generava elezioni anticipate e la rottura della maggioranza. Churchill disse: potevano scegliere tra il disonore e la guerra; hanno scelto il disonore e avranno la guerra...».

Ernesto Menicucci



Peso:36%

IL GOVERNATORE DELLA LIGURIA: PIER È UN PUNTO DI RIFERIMENTO PER CHI CREDE NELLA CULTURA DEL DIALOGO



Peso:36%

ELENA BONETTI La ministra di Italia Viva: "Meno burocrazia sulla Dad, acceleriamo sui vaccini" "Il premier ha chiesto gioco di squadra il governo regge, ora un passo avanti"

L'INTERVISTA

CARLO BERTINI
ROMA

Dica la verità, ministra Elena Bonetti, tra Draghi, Giorgia, Franceschini e Patuanelli è filato tutto liscio al primo consiglio dei ministri, dopo la guerra del Colle? Battute?

«Mi creda, assolutamente sì. Nessuna battuta, solo l'attenzione al lavoro da fare per il Paese».

Sul serio, dopo il can can della scorsa settimana il premier non ha fatto un plissé?

«Era cordiale e sorridente come sempre. Ha cominciato con le parole di felicitazione per l'elezione di Mattarella, che tutti abbiamo condiviso con un applauso corale».

E basta?

«Il presidente Draghi ci ha richiamato al lavoro di squadra, alla coerenza dei valori che il presidente Mattarella ha incarnato, ad un'azione di servizio alle istituzioni e di responsabilità nei confronti del Paese. E siamo passati subito al lavoro, con un ordine del giorno senza prov-

vedimenti particolarmente delicati».

Draghi ha svolto una sua analisi della situazione politica?

«Ha interpretato con favore il dato di crescita del 2021, in un anno attraversato dalla lotta alla pandemia: i provvedimenti di sostegno hanno dato frutti superiori a quello che ci si poteva immaginare. Questo ci richiama alla responsabilità di continuare con convinzione nell'azione di squadra per rendere stabile questo dato positivo. Tanto che i prossimi passaggi in consiglio dei ministri saranno dedicati agli obiettivi che dobbiamo raggiungere per la seconda tranche di finanziamenti del Pnrr».

E da parte dei ministri, nessun commento politico?

«No, siamo tutti concentrati sui temi e sugli obiettivi da perseguire».

Ma come sua sensazione personale, ha percepito che sia cambiata l'aria rispetto al rallentamento degli ultimi tempi?

«No, perché onestamente in questi mesi non ho riscontrato un rallentamento, se non in quei passaggi che hanno richiesto un dialogo con le forze politiche, sempre risolto con la capacità di mediazione del presidente, che ha assunto le sue posizioni con prudenza e fermezza».

Ed ora si attende un cambio di passo?

«Ora dobbiamo fare certamente un altro passo in avanti nella gestione di alcune situazioni critiche, sulla scuola e sulla didattica a distanza, per semplificare le regole e il carico che grava sulle famiglie, diminuendo la didattica a distanza e incentivando ancora di più la campagna di vaccinazione».

Il premier vi ha chiesto conto e ragione dello stato dell'arte dei vari dossier per il Pnrr?

«Nel prossimo Consiglio dei ministri daremo conto dei progetti di competenza di ciascun ministero, così da valutare eventuali interventi normativi necessari per riscuotere a giugno la seconda tranche di 24 miliardi di

finanziamenti. Un appuntamento che non possiamo permetterci di mancare e che va monitorato passo dopo passo tutti i giorni».

Lei pensa che il governo reggerà, malgrado l'insofferenza crescente della Lega?

«Mi aspetto che continui a rispondere al mandato per cui è stato costituito, accompagnare il Paese in questa fase di ripartenza. Facendo corrispondere ogni nostra scelta al fine cui siamo chiamati, la crescita economica, l'attuazione dei progetti del Pnrr e la campagna di vaccinazione. Credo che i problemi di ciascun partito vadano risolti in quella comunità».

E voi di Italia Viva che progetti porterete avanti, quelli di un rassemblement tra forze centriste?

«Noi di Italia Viva oggi abbiamo l'opportunità di costruire una proposta politica che si collochi come centrale, un polo che sia lo spazio del buon senso e della mediazione, che rimetta in campo la politica come forza riformatrice».—

Crescita economica Pnrr, scuola e vaccinazioni dobbiamo continuare con queste priorità



ELENA BONETTI
MINISTRA
PARI OPPORTUNITÀ



Peso:2-25%,3-4%

I CINQUESTELLE

**Conte avvisa Di Maio
"Ma non finisce così"**

ANNALISA CUZZOCREA

«Questa volta non può finire a tarallucci e vino, questa volta andrò fino in fondo». La questione è semplice, a volerla guardare senza veli: Giuseppe Conte non si fida più di Luigi Di Maio. Di più, il presidente del M5S è convinto che il ministro degli Esteri lo voglia disarcionare. - PAGINA 11

Stelle cadenti

Lo sfogo di Conte: Luigi ha fatto incontri e ha agito senza informarmi il ministro sospetta che il leader voglia uscire dal governo con Di Battista

**ANNALISA CUZZOCREA
IL RETROSCENA**

«Questa volta non può finire a tarallucci e vino, questa volta andrò fino in fondo», dice Giuseppe Conte. «Noi che eravamo al teatro Smeraldo quando tutto è cominciato, non lasceremo le chiavi del Movimento a chi non sa cosa sia», risponde Luigi Di Maio. È nelle frasi confidate ai fedelissimi, il senso della sfida che sta consumando i 5 stelle. La questione è semplice, a volerla guardare senza veli: Conte non si fida più di Di Maio. Di più, il presidente del Movimento è convinto che il ministro degli Esteri lo voglia disarcionare. Che intenda farlo rinunciare a guidare il Movimento. Che abbia negli ultimi mesi agito scientemente e costantemente contro di lui e contro la

sua linea politica. Per indebolirlo, fiaccarlo, costringerlo alla resa. «Non si tratta di idee in dissenso, ci sono fatti oggettivi - ha spiegato ai suoi fedelissimi e anche ad alcuni esponenti del Pd - Luigi è andato davanti alle telecamere con i suoi uomini e le sue donne alle spalle, come una corrente organizzata. Ha tenuto una serie di incontri con leader di partito, possibili candidati, mediatori, senza mai informare me. Senza mai parlarne con il capo politico». E quindi, dice, indietro non si torna. Le correnti da statuto non sono ammesse, il presidente valuterà come procedere. Andrà fino in fondo, ma può?

Di Maio è il ministro degli Esteri del governo Draghi: se venisse cacciato dal Movimento è molto difficile che il premier - da lui difeso strenuamen-

te proprio nella partita del Quirinale - possa accettare di sostituirlo. I 5 stelle azzopperebbero la loro presenza nel governo e la leadership di Conte ne risulterebbe, allora, sì davvero indebolita. Sempre che i vertici non abbiano in mente proprio quello che il capo della Farnesina e i suoi dicono di temere da tempo: togliere l'appoggio all'esecutivo per acqui-



Peso:1-3%,11-83%

sire una rendita elettorale stando all'opposizione. In questa chiave, avrebbe senso l'apertura dimostrata da Conte nei confronti di Alessandro Di Battista. L'ex deputato, colui che un tempo definiva Di Maio "fratello" Di Maio, si è "disiscritto" dal Movimento quando è nato il governo Draghi, ma ha continuato - ancora ieri nell'intervista al Fatto - a difendere l'ex premier attaccando invece proprio il ministro degli Esteri: «Luigi è interessato solo a mantenere il suo potere», dice a tutti coloro che lo sentono in queste ore.

Solo che Di Battista resta colui che ha definito l'alleanza strutturale con il Partito democratico «la morte nera». Su un fogliettino bianco spiegazzato - ricordo del conclave tenutosi a Bibbona quando nacque il governo giallo-rosso - accanto al suo nome, Alessandro, si legge: No. Aveva votato per non entrare. Anzi, racconta chi c'era, per tornare insieme alla Lega che in quel momento di panico post Papeete offriva la premiership a Di Maio e un ministero proprio a lui, di ritorno dal viaggio in Sudamerica. E insomma, se davvero Conte vuole davvero a bordo Di Battista - per usare una delle sue metafore marittime preferite - è per andare dove? Lontano dal governo e dal Pd? Verso una campagna elettorale vecchio stile?

È il sospetto di Di Maio, ma è

anche quel che attorno al capo politico negano tutti. Da Paola Taverna a Stefano Patuanelli, da Alessandra Todde a Mario Turco, il coro unanime dice: «Noi vogliamo rafforzare l'azione di governo, altro che uscirne!». Per dire il clima, chi era ieri in Consiglio dei ministri ha raccontato che il ministro degli Esteri e quello dell'Agricoltura non si sono nemmeno guardati in faccia. Né un cenno, né un saluto. Non c'era mai stato un conflitto così plateale ed esibito dentro i 5 stelle Ed è proprio questo che il presidente dice a tutti di non poter tollerare. Che ci sia qualcuno che contrasta apertamente la sua linea. Quello che Conte e i suoi descrivono è un sabotaggio. Anche sul caso di Elisabetta Belloni, che il ministro degli Esteri ha detto di voler proteggere e che invece secondo i suoi detrattori sarebbe stato proprio lui a bruciare. «Giuseppe non aveva fatto il suo nome, aveva parlato solo di una donna, non c'era nessuna fuga in avanti!», la difesa. Un po' debole, visto è stato proprio Conte a chiamare Beppe Grillo ispirando il tweet: «Benvenuta signora Italia», col nome della direttrice del Discome hashtag. E che non tiene conto di un fatto: c'era tra le altre forze una reale resistenza su quel nome, rischiava di non avere i voti in aula di tutta la maggioranza di governo. Non era il metodo che il fronte progressista si era dato.

Chi è vicino a Conte, ma conosce Di Maio da sempre, pensa che il ministro degli Esteri stia lavorando a un suo progetto con Giancarlo Giorgetti, i governatori leghisti, il sindaco di Venezia Brugnaro, magari perfino Matteo Renzi, e che stia cercando un pretesto per allontanarsi dai 5 stelle. Che voglia disegnare una sconfitta che non c'è per andare a cercare rinvincite altrove. Un suo spazio, lontano da chi considera né più né meno che un usurpatore. Ma di contro chi è vicino a Di Maio - che oggi riunirà un po' dei suoi - ribatte: «Se lo scordano, non andiamo da nessuna parte». Il malumore, ancor più che verso Conte, è rivolto a quelli che vengono chiamati i suoi «viceré». Accusati di aver pattugliato il Transatlantico «come la Gestapo». Di pretendere di dire ai capi gruppo cosa devono fare. Di minacciare espulsioni che non possono portare a compimento. I probiviri sono tre: Riccardo Fracarro e Jacopo Berti, che a Di Maio devono tutto. E Fabiana Daddone, che quando si trattò di far nascere il governo Draghi si mise dalla parte del capo della Farnesina e non da quella di Conte. In più, sono in prorogatio e non agiscono da mesi, perché sul nuovo Statuto pende una causa a Napoli che potrebbe invalidarlo e qualunque loro azione sarebbe soggetta a ri-

chieste di risarcimento.

Conte starebbe quindi cercando un altro modo di risolvere la questione, ma considera la frattura «insanabile». Se questo possa preludere davvero a una scissione, si capirà nelle prossime settimane. Nessuno dei due schieramenti ha truppe folte e sicure. La maggior parte dei parlamentari M5S cerca di capire come assicurarsi un futuro e si muove essenzialmente in base a questo. Una delle ragioni che muove Di Maio, potrebbe essere proprio la volontà di avere voce in capitolo sulle prossime liste per le politiche, magari dopo un altro fallimento alle amministrative di maggio. «Il sonno della ragione genera mostri», va dicendo in queste ore in Transatlantico l'ex viceministro dello Sviluppo Stefano Buffagni. Convinto che adesso non si possa far niente per placare la rissa, ma che presto arriverà il momento di ricostruire. Perché un'altra scissione, con i consensi già scesi così in basso, equivarrebbe alla fine di tutto. —

Malumori anche contro i vicepresidenti invisibili a molti peones grillini
L'ex deputato grillino: Di Maio è interessato solo a mantenere il suo potere



Peso:1-3%,11-83%



EPA/FABIO FRUSTACI

” **LUIGI DI MAIO**
Non gli consegneremo
le chiavi del Movimento



ALESSANDRO SERRANO / AGF

” **GIUSEPPE CONTE**
Stavolta non finirà a tarallucci
e vino, andrò fino in fondo



Peso:1-3%,11-83%

LA POLITICA FLOP

**Si dimettano
i responsabili
della figuraccia**

di Ercole Incalza

Enrico Letta, Giuseppe Conte, Matteo Salvini e Antonio Tajani. Sono i quattro massimi responsabili di una serie di errori.
a pagina X

COME DISINCAGLIARE IL TITANIC ITALIA/

**I PARTITI HANNO TOCCATO IL FONDO
ALMENO SOSTENGANO LEALMENTE IL GOVERNO**

di **ERCOLE INCALZA**

Enrico Letta, Giuseppe Conte, Matteo Salvini e Antonio Tajani. Sono questi i quattro massimi responsabili degli schieramenti che appoggiano l'attuale Governo che in occasione dell'elezione del Presidente della Repubblica hanno collazionato una serie di errori che considero imperdonabili.

1. Intanto quello che fino al 28 gennaio chiamavamo Centro Destra, un aggregazione formata da Forza Italia, Lega e Fratelli d'Italia, ha, ancora una volta, dimostrato di non essere affatto uno schieramento compatto (ritengo utile precisare che volutamente definisco schieramenti e non partiti queste aggregazioni di parlamentari). Infatti si è ancora una volta ripetuto l'assurdo comportamento vissuto nel 2018 quando Salvini ed i parlamentari della Lega, eletti con i voti degli altri due partiti della coalizione di Centro destra, decisero di andare al Governo con uno schieramento sempre criticato dalla stessa Lega e cioè il Movimento 5 Stelle di Grillo. Si è ripetuto in realtà una gratuita coesione che ancora una volta Salvini ha vanificato cercando di svolgere un ruolo autonomo per dimostrare, ancora una volta, una leadership davvero inconsistente

2. La grande illusione quella che il Coordinatore unico di Forza Italia Antonio Tajani ha tentato di inculcare nel Presidente Berlusconi; la illusione cioè di poter essere eletto Presidente della Repubblica e di non aver sin dall'inizio evitato che insieme al Presidente Berlusconi prendesse corpo una vera associazione di "venditori di certezze false" convinti che era possibile una aggregazione di consensi. Ed, ancora più grave la condivisione con Salvini della terna di nomi (Pera, Nordio e Moratti), una terna di nomi che non è stata neppure vota-

ta sin dall'inizio dallo stesso Centro Destra.

3. L'ex Presidente Conte, invece, ha ancora una volta svelato la sua completa estraneità da un qualsiasi consenso politico; infatti ha, addirittura, cercato di inseguire, sbagliando, gli atteggiamenti di un parlamentare come Salvini, di un parlamentare che, in fondo, è stato sempre un suo nemico personale. Questa volta, in questa delicata occasione, Conte ha condiviso e proposto con Salvini tecnici di altissimo livello come Elisabetta Belloni e Sabino Cassese; alla fine però, nell'ultima giornata di votazioni, ha ribadito che sin dall'inizio aveva proposto la conferma del Presidente Mattarella. La conferma di un Presidente di cui il Movimento 5 Stelle aveva chiesto senza motivi l'impeachment e che in più occasioni aveva osteggiato formalmente (non avendo la memoria corta ricordo il comportamento avuto nella crisi di Governo in cui il Presidente Mattarella aveva già dato l'incarico al Professor Cottarelli). Difficilmente ci sarà, in questo Movimento, una forma congressuale perché sono emerse ormai, in modo incontestabile, tre anime all'interno del Movimento quella di Grillo, quella di Conte e quella de Ministro degli Esteri Di Maio e, quindi uno scontro fareb-



be scomparire per sempre il Movimento.

4. Il Segretario del Partito Democratico Enrico Letta invece ha brillato per la sua assenza, quasi che avesse paura di commettere errori nella designazione di un possibile candidato. La stessa indicazione di Andrea Riccardi, fondatore della Comunità di Sant'Egidio, è stata solo richiamata quasi per testimoniare un apprezzamento nei confronti di Riccardi. Questo comportamento di Letta nella ricerca di errori da parte degli altri leader (forse leader è una parola poco adatta) in modo da poterli denunciare è stata davvero sconcertante. Ancora più sconcertante la sua dichiarazione alla fine della triste vicenda: "la elezione del Presidente Mattarella denuncia una chiara crisi della politica". Questa dichiarazione fatta dal Segretario del Partito Democratico testimonia ancora una volta che era necessaria l'assurda esperienza di gennaio per sentire questa triste ammissione e apprendere, sempre da Letta che "adesso bisogna cercare un rinnovato ruolo della politica"

Sono convinto che nessuno di loro possa continuare ad essere riferimento di uno schieramento dopo aver condotto malissimo questa fase elettorale, nessuno di loro possa continuare ad essere riferimento di uno schieramento in cui sin dall'inizio non sono emerse le reali intenzioni. Infatti escluso Fratelli d'Italia con le indicazioni di Crosetto e di Nordio, nelle varie votazioni si è assistito ad una vera autonomia decisionale dei vari parlamentari sia del centro sinistra che del centro destra.

È utile quindi che si effettuino, con la massima urgenza, all'interno degli schieramenti che sostengono il Governo attente e mirate verifiche comportamentali, per evitare che questa inqualificabile esperienza

produca danni davvero irreversibili; voglio solo ricordare che in questo 2022 il Governo avrà il compito di:

- Gestire il vero (ripeto fino alla noia il vero) avvio del PNRR
- Decidere su un possibile schieramento del Paese sulla emergenza "Ucraina"
- Affrontare in modo organico la crisi energetica, una crisi molto più grave di quella vissuta nel 1974
- Sopravvivere ad una lunga campagna elettorale delle elezioni politiche del 2023
- Continuare a combattere una epidemia che vede il Paese ancora ingessato

Sono le mie considerazioni di un ingegnere e quindi simili a quelle della maggioranza del Paese, considerazioni senza dubbio ignoranti di ciò che sia la difficile macchina della politica. Proprio per la mia ingenuità ritengo opportuno formulare un interrogativo: la nostra Costituzione non prevede un secondo mandato per il Presidente della Repubblica; in realtà una simile ipotesi viene invocata e motivata solo per motivi di grave emergenza (una guerra, una grave crisi socio economica); ed allora se si è fatto ricorso a questa soluzione vuol dire che non essendo in corso una guerra sicuramente la motivazione è stata una preoccupante crisi socio economica. Per i possibili comportamenti dei mercati finanziari internazionali una simile soluzione non dovrebbe preoccuparci?

Ancora una volta dobbiamo ribadire meno male che c'è Draghi.

Ricordiamo che in questo 2022 l'esecutivo guidato da Mario Draghi avrà il compito di:

- *Gestire il vero avvio del PNRR*
- *Decidere su un possibile schieramento del Paese sulla emergenza "Ucraina"*
- *Affrontare in modo organico la crisi energetica, una crisi molto più grave di quella vissuta nel 1974*
- *Sopravvivere ad una lunga campagna elettorale delle elezioni politiche del 2023*
- *Continuare a combattere una epidemia che vede il Paese ancora ingessato*



I giri a vuoto di Salvini, l'illusione della candidatura Berlusconi, l'ambiguità e la confusione dei 5Stelle, la pochezza delle proposte del Pd. I leader che hanno condotto malissimo questa fase dovrebbero presentarsi tutti dimissionari



Casellati e Fico durante le elezioni del Presidente della Repubblica



Peso: 1-2%, 10-79%, 11-12%